



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 78 n.62 | mercoledì 30 maggio 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il Gruppo Fininvest chiude il 2000 con un utile netto più che doppio rispetto all'anno



precedente. È il miglior risultato nella storia del Gruppo. Ma dove sarebbe

arrivata la Fininvest se non l'avesse frenata il regime comunista?

## Un governo immaginario

La lista ancora non esiste. Berlusconi promette ministri a rotazione. Oggi apre il Parlamento: Pera e Casini alle presidenze. An esclusa



ROMA La lista dei ministri era pronta. Berlusconi l'aveva giurato prima del voto, eppure non si sa dove sia. La composizione del governo sta diventando un problema serio. Troppi premono per un posto, e il capo del Polo deve averne promessi tanti in campagna elettorale. Così si rinvia, di una settimana, forse di quindici giorni. Ma c'è di più: Berlusconi inventa il «ministro in panchina». Dice ai suoi: chi non entra oggi potrà entrare tra un anno, un anno e mezzo alla prima verifica...La tensione è alta. E si è visto anche per le presidenze delle Camere incerte fino all'ultimo. C'è stato addirittura il rischio che la destra votasse scheda bianca. Oggi riapre il Parlamento. I candidati sono Casini alla Camera e Pera al Senato. An, esclusa, muggna. Fini: diciamo sì per senso di responsabilità. Un bell'inizio.

CIARNELLI A PAGINA 3

### LE MANI DEL MAGO

Aveva attraversato lo studio televisivo, la mano appoggiata sulla tasca e aveva detto al giornalista: la lista è qui. Dopo il voto andrò subito al Quirinale, ci sarà il giuramento, comincerò a lavorare. Adesso chiede una proroga. Ha perduto la lista. Va bene, si può essere prevenuti su Berlusconi e insistere sui lati negativi del suo complesso carattere. Però i fatti sono fatti e si devono tenere separati dalle opinioni. I fatti sono questi. Tutta la campagna elettorale è stata giocata dal primo attore sul ruolo fittivo di chi assicura tutti che lui, a differenza degli altri, non ha tempo da perdere e non perderà un minuto. È tutto fatto, ci ha detto, manca solo la formalità del voto. Un

certo numero (la maggioranza) degli italiani ha provveduto alla formalità del voto e lui, da allora è fermo. Ha le sue scuse, naturalmente, Bossi che alza la voce e lo imbarazza, il problema che si fa scottante, della presentabilità internazionale, i posti che si liberano e si occupano in sequenze che cambiano continuamente. È umano avere bisogno di tempo, e cercare di comporre quadri impossibili. Il problema (anche questo è un fatto, benché influenzato dalla mancanza di fede) è che lui si è accreditato con sorriso smagliante come quello che cammina sulle acque e che non conosce difficoltà e ostacoli.

F.C.

SEGUE A PAGINA 26

### Taleban

Salviamo le donne afgane perseguitate



BERTINETTO A PAGINA 9

## Veltroni lascia, comincia il congresso

Nei Ds reggenza fino all'autunno. Nei gruppi parlamentari tutto da decidere

### G8 di Genova

Il movimento si ribella: isoliamo i violenti

ROMA Venti di pace, echi di guerriglia. E Genova, in vista del G8 di luglio, è diventata un "problema di ordine pubblico". Ma non lo è, almeno nella testa di migliaia di militanti del movimento. Per questo cresce il disagio per la «dichiarazione di guerra» delle tute bianche. Vittorio Agnoletto, portavoce ufficiale del Genoa Social Forum, dice: il linguaggio della guerra non ci appartiene, noi vogliamo discutere.

MARRONE A PAGINA 6



ROMA Venerdì la Direzione dei Ds deciderà i tempi (quasi certamente l'autunno) e i modi delle assise, ma di fatto il congresso è già aperto.

Ieri la riunione della segreteria e poi quelle dei gruppi parlamentari hanno anticipato alcuni dei maggiori temi di discussione.

Dibattiti animati, senza alcuna reticenza, che hanno fatto emergere già le prime contrapposizioni anche sui nomi.

Il dato di partenza è che ai vertici della Quercia non ci sarà alcun «congelamento». Venerdì il segretario Walter Veltroni si presenterà dimissionario: il partito sarà traghettato verso il congresso da un comitato di reggenza (si parla di cinque, forse addirittura sette componenti) fino al congresso, cui spetterà l'elezione del nuovo segretario. Nessun congelamento anche nei gruppi parlamentari: al Senato sarà riconfermato già oggi l'uscente

Gavino Angius, mentre per superare le contrapposizioni alla Camera (Fabio Mussi ha ripresentato la candidatura, ma si è fatto avanti anche Luciano Violante) sarà istituito - su proposta di Massimo D'Alema - un comitato di otto saggi. In un'intervista intanto Sergio Cofferati chiede un «congresso vero»

A PAGINA 5

### Fiat

Agnelli chiede l'unità dei capitalisti italiani

BURZIO A PAGINA 11

### MILIONI DI OCCHI CI GUARDANO

Valeria Viganò

Occhi. Avremo delle donne afgane solo milioni di occhi, neri, fondi. A quegli occhi sarà demandato il significato di un sesso che esiste per essere cancellato, che nasce per non vivere una vita degna di questo nome. Occhi contrapposti ai corpi esibiti dell'occidente, simulacri di bellezza, privati anch'essi di dignità. Solo che c'è una differenza fondamentale. In occidente una donna può scegliere di

non usare il corpo come principale veicolo di comunicazione, può scegliere di nascondersi o di offrirlo, di riservarlo all'intimità o di usarlo come unico elemento patteggiatore delle relazioni umane. Può decidere se aderire a una convenzione suggerita subdolamente che prevede esseri filiformi con attenzione spasmodica verso il cibo per essere vincenti.

SEGUE A PAGINA 26

### fronte del video Regalino

Prima di queste elezioni comunali, Antonio Martusciello non sapevamo neppure che esistesse (e ancora oggi stentiamo a crederci). Eppure, (guarda come siamo fatti noi di sinistra), subito dopo la notte dei risultati, già ci preoccupavamo che l'ex candidato sindaco di Napoli si ritrovasse di botto trombato e disoccupato. Quasi peggio che cornuto e mazzaiato. E siccome abbiamo visto in tv che è un giovanotto roseo come un bambino, la sua sorte ci impensieriva non poco. Ma Silvio Berlusconi, benché strenuo liberista e fustigatore di statali, non ha mancato di riservare un posto pubblico al suo dipendente. Martusciello, vivaddio, non dovrà accontentarsi di uno strapuntino nel consiglio comunale di Napoli, ma avrà anche uno scranno al Parlamento della Repubblica. Luogo dove già era presente (più che altro spiritualmente) nella scorsa legislatura, senza che nessuno se ne accorgesse. Ma forse il ragazzo è di natura contemplativa e quella sua aria paffuta può essere il segno di una costituzione fragile e immatura che ha stimolato il senso paterno di Berlusconi. Al punto che ora il padrone del Polo sembra voglia riservargli un sottosegretariato come regalino per la prima comunione.

## SCUOLA PRIVATA: TENETEVI IL DISABILE

RACHELE GONNELLI

Le Dame Inglesi non accettano bambini disabili. Le Dame Inglesi è il nome di una scuola cattolica di Merate, in provincia di Lecco, gestita dalle suore della Beata Vergine Maria. Il caso è quello di un bimbo di tre anni, M. C., affetto da distrofia muscolare, una malattia ereditaria che lo rende non del tutto autosufficiente. Per questo motivo la madre si è vista rifiutare la richiesta di iscrizione all'asilo delle Dame Inglesi.

Intelligente e vivace Marco, nome di fantasia con cui lo chiameremo, non può camminare e deve pertanto essere portato in braccio. Anche usare le braccia e le mani per disegnare o usare cucchiaio e forchetta è per lui problematico. Ha perciò evidentemente bisogno di essere se-

guito da vicino da un insegnante di sostegno. La madre, che chiameremo Marta, ci teneva molto ad iscriverlo alla scuola materna che anche lei, insieme ai suoi cinque fratelli, avevano frequentato da bambini. Ma quando si è presentata alla ma-

terna delle Dame Inglesi è vista respingere la richiesta.

«Le suore - racconta - inizialmente mi hanno detto che non avendo un insegnante di sostegno avrebbero chiesto al Comune se era disposto a dar loro una mano. Quando sono tornata mi hanno detto che l'amministrazione aveva dato risposta negativa, essendo le Dame inglesi una scuola privata». Allora la signora, che di professione è ingegnere elettronico, consultandosi anche con i nonni, per rispettare una tradizione di famiglia in cui tutti avevano seguito l'intero ciclo scolastico dell'obbligo in quell'istituto cattolico, ha deciso di sostenere di tasca propria le spese dell'insegnante di sostegno.

### Cultura

È morto Vito Laterza editore da Croce a Marx

ALLE PAGINE 24 e 25

SEGUE A PAGINA 7



mercoledì 30 maggio 2001

il documento

l'Unità

Il forum a "l'Unità" con il presidente del Consiglio Giuliano Amato. «Il centrosinistra è competitivo e vincente quando si presenta unito»

# «La sinistra, il futuro, la globalizzazione»

Per un incidente tecnico occorso al centro stampa di Milano, ieri l'Unità non era in edicola a Bologna, a Torino e in numerosi altri centri del Nord Italia. Scusandoci con i lettori, riteniamo di fare cosa utile ripubblicando il contenuto del forum tenuto nei giorni scorsi in redazione a Roma con Giuliano Amato.

L'intervista collettiva con il presidente del Consiglio è la prima di una serie con leader e personaggi di primo piano della sinistra italiana sui contenuti del progetto riformista dopo il duplice voto del 13 e del 27 maggio.

In questa chiave ripubblichiamo anche l'articolo di Nicola Cacace sull'analisi del voto.

**ROMA È un'occasione importante avviare la riflessione dopo il duplice appuntamento elettorale, delle politiche e delle amministrative, con il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Benvenuto, e grazie di essere qui in questa «Unità» rinata, e in particolare in questi giorni. Non si può che cominciare questo forum dal risultato dei ballottaggi nelle grandi città. Come interpretare il successo del centrosinistra: un segnale di rivincita, o almeno di contrappeso ri-**

**petto alle prime manifestazioni di prepotenza della maggioranza acquisita dal Polo due settimane prima?**

È un segnale importante, indubbiamente. Ci dice che il centro sinistra è competitivo e potenzialmente vincente quando si presenta agli elettori coeso e compatto. Di più: in quelle tre città il centrosinistra vede confermata la sua esperienza di governo, tanto più positiva in quanto legata a condizioni diverse ma tutte cruciali della realtà italiana di oggi. Dovremo saper tener ben presente la

lezione di entrambi i passaggi elettorali. Certo, si può osservare che il meccanismo dei ballottaggi favorisce la necessaria aggregazione. Probabilmente se avessimo lo stesso sistema elettorale a doppio turno anche alle politiche il risultato sarebbe stato diverso. Il sistema elettorale maggioritario a turno unico funziona in modo appropriato quando si misurano alleanze bipolarizzate, se non bipartizzate. Quando si è in presenza di un sistema di partiti che produce terze e quarte forze, la partita decisiva bisognerebbe poterla giocare

con un secondo turno.

**Ma abbiamo il turno unico. E il centro sinistra avrebbe dovuto tenerne conto, cercando di recuperare una frammentazione che ha giocato a tutto vantaggio della destra. C'è da rammaricarsene?**

È una constatazione che semmai accentua la mia nostalgia per il meccanismo elettorale a doppio turno. Al di là del rammarico sul rapporto di forza tra il voto e il risultato conseguito nel maggioritario, che ci fa capire che il centro-

sinistra con lo stesso numero di voti comprensivo delle schegge, dei frammenti o della dissidenza avrebbe potuto avere già un risultato elettorale diverso, c'è bisogno di una analisi di quel voto che severa e proiettata sulle condizioni politiche, se possibile anche di sistema elettorale, per recuperare. Io ho intenzione, in quel che rimane della mia vita, di lavorare per riuscire a darci una sinistra che metabolizza tutto il proprio potenziale elettorale.

SEGUE A PAGINA II



L'analisi dei flussi elettorali del 13 e del 27 maggio. Con una lezione: senza l'unità l'alleanza dell'Ulivo è destinata a perdere

## Il duplice voto dice che l'Italia si sposta a sinistra

NICOLA CACACE

Parto da un dato: il paese si sposta verso sinistra. Sembra un'affermazione assurda eppure come vedremo è fondata e si basa sull'analisi ragionata dei dati elettorali. I ballottaggi per i sindaci di domenica scorsa hanno confermato questa tendenza che si era già manifestata nelle elezioni politiche del 13 maggio, quelle vinte da Silvio Berlusconi. Il centrosinistra batte i candidati della destra a Roma, a Torino e a Napoli, dove il confronto era difficile e duro e dove il Polo non ha risparmiato forze in campagna elettorale. E vince anche in altre città. Questo succede, e non è secondario, soltanto due settimane dopo la vittoria del centrodestra e sembra cambiare la natura del dibattito che si aprirà nell'Ulivo. Dunque: Berlusconi ha stravinto in un paese che si sposta verso sinistra. Questa è la realtà dell'analisi dei voti, non di quella del voto politico, che dà invece, come si sa, la sinistra nettamente perdente. Perché? Perché nel 1996 la coalizione di centrodestra era divisa e il 13 maggio invece era divisa la coalizione di centrosinistra, ma non solo per questo.

Come si vede dalla tabella (il numero di voti persi o guadagnati tra 1996 e 2001 si ottiene facilmente moltiplicando i punti persi o guadagnati stimati nelle ultime tre colonne della tabella, rispettivamente per 34 milioni al Senato e 37 milioni alla Camera) tra le elezioni del 1996 e quelle del 2001 il centrodestra perde 2,2 milioni di voti alla Camera (media tra proporzionale e uninominale) e 2,7 milioni di voti al Senato, mentre il centrosinistra guadagna 500mila voti alla Camera ed 1 milione di voti al Senato. Il resto dei voti persi dal centrodestra è andato alle altre liste (Bonino, D'Antoni, etc). Il numero di votanti alle due elezioni è pressoché lo stesso, quasi 34 milioni al Senato e 37 alla Camera.

Esaminando i dati relativi al 2001 si vede che il centrosinistra ha sopravanzato il centrodestra in due prove su tre, precisamente alla Camera uninominale ed al Senato, mentre risulta battuto alla Camera proporzionale. Infatti: al proporzionale alla Camera il centrodestra batte il centrosinistra 49,9 a 43,9, cioè di 6

punti, che fanno 2,2 milioni di voti (circa). All'uninominale sempre alla Camera il centrosinistra batte il centrodestra 47,8 a 45,7, cioè di 2,1 punti pari a (circa) 780mila voti. Al Senato, il centrosinistra batte il centrodestra 47,1 a 43,5, cioè di 3,6 punti, pari a 1,2 milioni di voti. Questo significa che l'effetto leader è stato molto forte per Berlusconi

nel proporzionale alla Camera, mentre per Rutelli lo è stato sia per la Margherita al proporzionale che per la coalizione, all'uninominale ed al Senato. A occhio e croce, dunque, sembrerebbe che gli elettori abbiano appoggiato il cavaliere molto più come capo di Forza Italia che

come presidente del consiglio in pectore.

Tutti questi dati consentono alcune considerazioni finali. Sui danni delle divisioni a sinistra si è ampiamente detto e scritto. Il tema resta aperto e i risultati positivi dei ballottaggi lo dimostra-

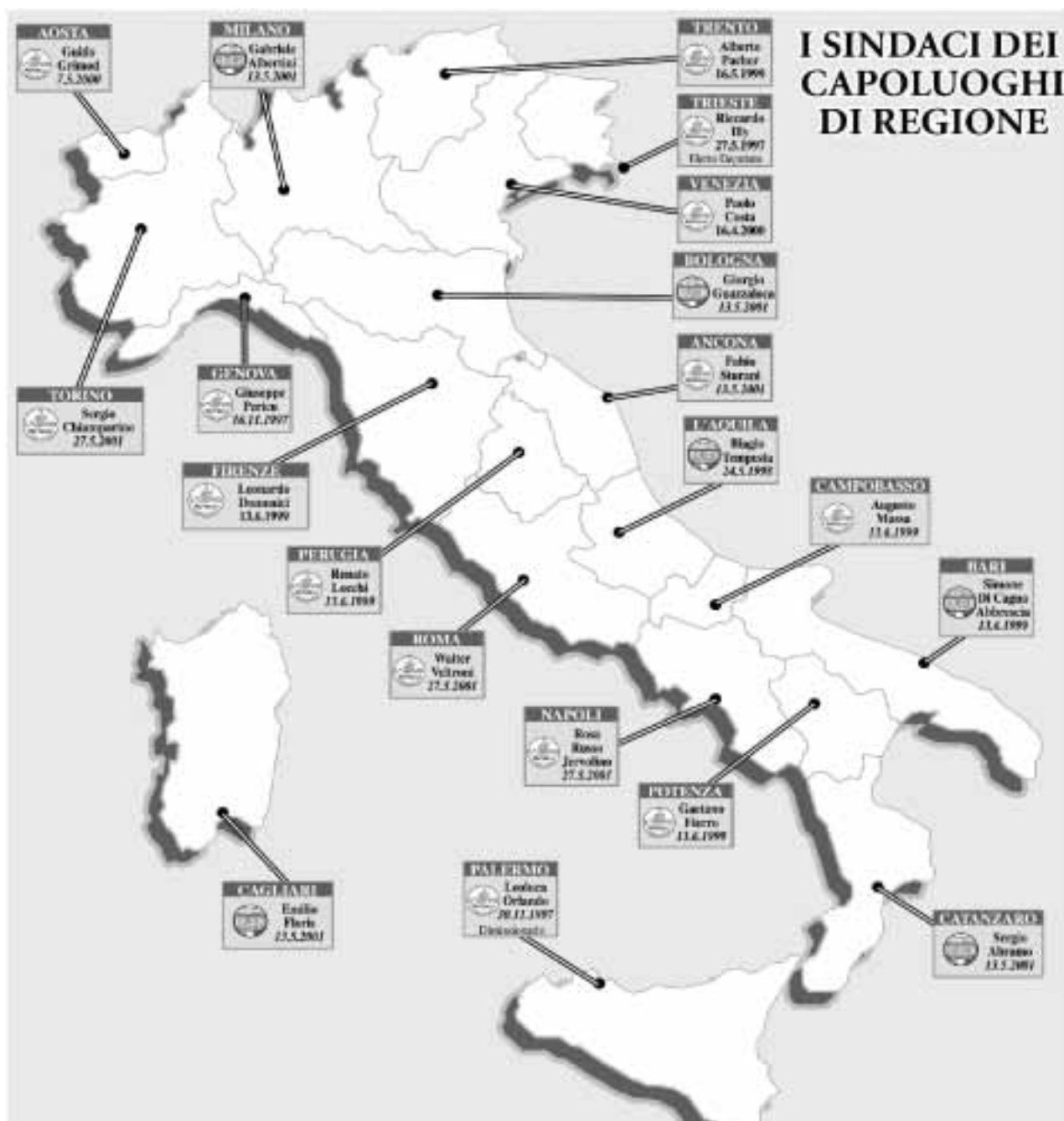
no: senza l'unità il centrosinistra perde. Dunque: l'Ulivo ha bisogno di Rifondazione per vincere, ma anche Rifondazione ha bisogno dell'Ulivo per non rimanere pericolosamente poco al di sopra della soglia di sbarramento. Il messaggio del 13 e 27 maggio è duplice ed è

tutto qui: servirà ad avviare un confronto sereno, serio, sulle ragioni dello stare insieme? Vedremo.

Vorrei chiudere su un altro tema su cui poco si è detto: il voto dei giovani. Qui i dati non consentono un'analisi dei flussi più dettagliata, ma all'ingrosso si può stimare che dei 4 milioni di voti in più che alla Camera si

sono resi disponibili rispetto al Senato (3 milioni di giovani 18-24 anni + 1 milione di votanti che dal Senato alla Camera si sono spostati dalle liste minori, Bonino, D'Antoni e altri al centrodestra e al centrosinistra) almeno due terzi, la grande maggioranza, siano andati ancora una volta al Centrodestra. Bisogna chiedersi perché. Offro come spunto di riflessione le parole che un giovane intellettuale di sinistra, Giuliano Da Empoli, ha scritto qualche anno fa in un saggio attualissimo («Un grande futuro dietro di noi», Marsilio, 1996): «Nel 1975, per la prima volta, l'accesso alle urne fu consentito ai diciottenni. Ne risultò un balzo in avanti del Pci che sembrò, per un periodo, ridare concretezza al sogno del sorpasso a sinistra... Da allora si è avuta una netta inversione di tendenza con il voto giovanile sempre più orientato a destra o all'astensionismo. La tesi della generazione ipnotizzata, che solo gli elementari messaggi targati Fininvest sarebbero in grado di influenzare, appare però piuttosto assurda, oltreché decisamente offensiva... A questo fronte (il centrodestra di Berlusconi), privo finanche del bagaglio minimo per mettere insieme un serio programma di governo, ma indubbiamente percepito come "nuovo" e portatore di novità, si è contrapposta una sinistra caratterizzata dall'atteggiamento tipico della sinistra del "pret à penser". Non che ne apprezzasse il grado di corruzione e di inefficienza, ma il fronte progressista era in buona parte convinto che, ben governato, il sistema fosse tutto sommato valido. Stavano bene insomma alla sinistra anche tutte quelle rendite di posizione che aveva contribuito a costruire. Continuavano ad essere viste come garanzie dei ceti deboli, senza capire che molto spesso si erano trasformate in trappole per categorie ancora più deboli, tra cui i giovani... Quando si deciderà di portare avanti un nuovo patto tra le generazioni si realizzerà quella convergenza tra le forze progressiste ed il mondo giovanile che la ragione suggerisce da tempo a entrambe le parti di realizzare, ma che la miopia politica ha impedito».

C'è qualcosa da aggiungere?



PERCENTUALI DI VOTANTI ALLE DUE ELEZIONI

1996			
	Camera proporz.	Camera uninomin.	Senato
CD	55,0	52,0	51,6
CS	43,3	45,4	44,1
ALTRI	1,7	2,1	4,3

2001			
	Camera proporz.	Camera uninomin.	Senato
CD	49,9	45,7	43,5
CS	43,9	47,8	47,1
ALTRI	6,2	6,5	9,4

1996-2001			
	Camera proporz.	Camera uninomin.	Senato
CD	-5,1	-6,8	-8,1
CS	+0,6	+2,4	+3,0
ALTRI	+4,5	+4,41	+5,1

Nelle tabelle in alto CD sta per centro destra CS sta per centro sinistra

A lato tutti i Sindaci dei capoluoghi di Regione dopo le elezioni di domenica scorsa 14 sono governati dall'Ulivo mentre 6 dal Polo

**che giorno è**

È il giorno di Pera al Senato, di Casini alla Camera, e del governo che ancora non c'è. In Italia, l'attribuzione delle poltrone ha costituito un problema per ogni governo e per ogni maggioranza. Sicché, quando Berlusconi, in campagna elettorale, assicurò di avere già in tasca la lista dei ministri, molti pensarono che la politica italiana aveva effettivamente trovato l'Unto del Signore. Ma non era così. Pera e Casini vanno ad occupare le uniche caselle certe nella nomenclatura del nuovo potere. Lega e An scalpitano. Per il presidente-padrone resta la parte più difficile.

È il giorno che apre il congresso dei Ds. La vittoria dei sindaci ha in parte attenuato, nella Quercia, la delusione per la sconfitta del 13 maggio. Ma il passaggio all'opposizione impone la ricerca di un progetto politico per il rilancio della sinistra. L'uscita di Veltroni, eletto in Campidoglio, pone anche la questione del nuovo gruppo dirigente. Ci sono poi tensioni che rendono difficile un voto unitario nella scelta dei capigruppo parlamentari. Sullo sfondo c'è il congresso. Ci sarà molto da lavorare.

È il giorno delle donne afgane cancellate dai Talebani. È una delle grandi tragedie contemporanee: il fanatismo di una setta islamica al potere in un paese di grande civiltà, l'Afghanistan, rinchioda milioni di donne dentro assurdi scafandri, provvisori soltanto di una piccola feritoia per gli occhi. Il mondo faccia qualcosa.

È il giorno della Nato che frena sullo scudo spaziale. I ministri degli Esteri dei 19 paesi Nato, riuniti a Budapest, esprimono cautela sullo scudo missilistico Usa, e chiedono a Washington «consultazioni all'interno dell'Alleanza in materia di difesa». Il freno è giunto in particolare da Germania e Francia. Si parli di ambiente, di economia o di sicurezza, non si può dire che in Europa Bush mieta successi.

È il giorno della scomparsa di Vito Laterza. Aveva 75 anni, e da mezzo secolo guidava la casa editrice fondata nel 1885. Fu lui che ne fece una moderna industria culturale, con una costante presenza nel mondo delle idee.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 23.00**

**Zaccaria: Rai solida bilancio in attivo**

ROMA «Il bilancio approvato dal CDA conferma la solidità economica dell'Azienda. È il settimo in attivo e il terzo consecutivo della nostra gestione. »Lo afferma il presidente della Rai Roberto Zaccaria commentando l'approvazione all'unanimità del bilancio del 2000. «La Rai di oggi è un'Azienda con una forte solidità economica. E a confermarlo - aggiunge - sono anche alcuni indicatori economici come l'indebitamento che passa da -200 a +50 miliardi. Come la decisione di distribuire un dividendo, per la prima volta nella storia dell'Azienda e come l'aumento del capitale sociale che passa da 120 miliardi a 500 milioni di euro cioè quasi 1.000 miliardi di lire. Tutto ciò è avvenuto parallelamente a una fase di sensibile sviluppo nella struttura societaria realizzata con la creazione della holding e l'aumento radicale del valore di società come RaiSat, Raiway e RaiCinema, che attraverso il lancio di iniziative nel settore dei new media, con l'avvio di sette nuovi canali satellitari pay, quattro in chiaro, due sportivi.

**i tg di ieri**

Governo, seggi vacanti e le spine della Quercia nei titoli di testa							
<b>XIV Legislatura. Polo e Ulivo voteranno scheda bianca</b> Domani comincia la 14esima legislatura. Polo e Ulivo: scheda bianca sui presidenti.	<b>Aprì il Parlamento</b> La Casa delle libertà alle prese con le presidenze di Senato e Camera. Fi propone i nomi di Pera e Casini. L'Ulivo orientato a votare scheda bianca, chiede personalità di garanzia. Al via il dopo Veltroni, nei Ds primo scontro la scelta di capigruppo.	<b>Parlamento al via</b> Assegnati i seggi vacanti: 5 a Fi, 2 all'Ulivo. Domani il nuovo Parlamento. Il Polo sceglie i presidenti di Camera e Senato.	<b>Domani il primo appuntamento con la XIV legislatura</b> Convocate Camera e Senato anche per eleggere i rispettivi presidenti. Berlusconi prepara la lista dei ministri. Incarico e voto di fiducia entro il 10 giugno.	<b>Assegnati alla Camera i seggi vacanti. Governo quasi fatto</b> Trattative febbrili nel centro-destra: forse a Casini e a Pera la presidenza di Camera e Senato. Alla Lega andrebbero 3 ministeri. La Cassazione assegna i 7 seggi vacanti: 5 a Fi, 1 ciascuno a Ds e Margherita.	<b>Pavarotti &amp; Bluff. Ecco dove finisce la beneficenza</b> Siamo andati a Mostar dove con Pavarotti & Friends è stato costruito un mega centro per la musica, è costato 9 miliardi, ora è vuoto e quasi inutilizzato.	<b>Al gran ballo delle poltrone</b> Berlusconi Bossi a tu per tu: sempre più spinosa la formazione del governo. La Cassazione sul pasticcio dei seggi vacanti: 5 a Fi, 1 a Ds e Margherita.	<b>Le spine della Quercia</b> Al via la resa dei conti dopo la sconfitta elettorale: Ds divisi su congresso e capigruppo, L'Ulivo frena sul gruppo unico e avverte Berlusconi: no a scelte aziendali per le Camere
<b>Prime indicazioni sul nuovo governo</b> Incontro con Bossi. Emergenza i primi nomi.	<b>Verdetto sui seggi</b> La Cassazione si esprime sui deputati azzurri in esubero, 7 in tutto: 5 restituiti a Fi, 2 assegnati a Ds e Margherita.	<b>Scontro sotto la Quercia</b> Cofferati: «Serve un congresso vero, nessuna reggenza».	<b>Oggi a Roma riunito il centrosinistra</b> che si confronta dopo il voto delle politiche e delle amministrative e guarda al successore di Veltroni. Veltroni eletto sindaco lascerà la carica di segretario del Ds	<b>Inchiesta pedofili: in manette un medico romano</b> A procurare gli incontri l'ex poliziotto considerato l'organizzatore del giro dei pedofili.	<b>Bossi sempre Bossi denuncia l'ingiustizia e vuole la Giustizia</b> Si faranno domani regolarmente le camere nonostante la denuncia di Bossi, la Lega non ha raggiunto il quorum del 4%.		
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tmc news</b>	

# Via alla legislatura, l'Ulivo vota scheda bianca

*D'Alema: «Non ci sono trattative con la maggioranza». Rutelli: «No a scelte aziendali»*

Nedo Canetti

ROMA Alle 10 alla Camera, alle 11 al Senato, prende oggi ufficialmente il via la XIV legislatura dell'Italia repubblicana. La Costituzione stabilisce che le Camere si riuniscano entro 20 giorni dal voto; al momento dell'apertura ne saranno passati 17 dal 13 maggio. Prima dell'inizio dell'attività legislativa vera e propria, si dovranno compiere diversi adempimenti, alcuni di natura meramente formale, altri che, insieme al metodo, hanno rilevanza politica. Primo, fra questi, l'elezione del Presidente delle due Assemblee, oggetto, fino a poche ore dall'inizio delle votazioni, di serrato dibattito all'interno della maggioranza.

Le Presidenze sono, infatti, entrate nelle trattative tra gli alleati della CdL, per la formazione del governo. Il centro-destra ha deciso di eleggere alla seconda e terza carica dello Stato, esponenti della maggioranza. Come ha ancora ieri ricordato Massimo D'Alema, tra maggioranza ed opposizione non c'è stata e non c'è in corso, a questo proposito, alcun contatto. «Nel 1996 -ha ricordato il presidente dei ds- noi offrimmo al Polo la presidenza di Scognamiglio al Senato; il Polo rifiutò e così decidemmo per Mancino». «Questa volta -ha concluso- non ci sono stati contatti». Per questo motivo, i gruppi dell'Ulivo si stanno orientando, con qualche distinguo, comunque, per la scheda bianca.

In altre occasioni, ci fu confronto tra due candidati. Ricordiamo il serrato testa a testa Spadolini-Scognamiglio nel 1994. In quel caso il voto era, però, incerto. Ora, considerati i rapporti di forza e la decisione della CdL, un candidato di opposizione avrebbe il valore di un voto di bandiera. Il sen. Andrea Manzella ha proposto, ad esempio, all'assemblea dei Ds del Senato, di votare Norberto Bobbio. Altri senatori hanno insistito sulla esigenza «politica» per l'Ulivo di votare



Francesco Rutelli e Piero Fassino al loro arrivo a palazzo Rospigliosi in occasione del Coordinamento dell'Ulivo

Monteforte/Ansa

**Discussione nell'Ulivo Manzella propone di votare Norberto Bobbio al Senato**

una forte personalità del centro-sinistra. Per Franco Bassanini potrebbe essere Bobbio o Giuliano Amato. Secondo il suo giudizio si doveva insistere di più nel chiedere una presidenza. È stato dato mandato al Presidente uscente (ma quasi sicuramente confermato) del gruppo, Gavino Angius, di prendere contatto con gli altri gruppi dell'Ulivo per concordare una linea comune. Si deciderà questa mattina, prima della seduta. Per la scheda bianca si è orientato il coordinamento dell'Ulivo, riunitosi in giornata. Una conferma indiretta viene da Piero Fassino. Ribadendo che non ci sono contatti in corso con la maggioranza, ha dichiarato che da parte dell'Ulivo non vengono proposte di nomi per le Presidenze. Se mai, si chiede alla maggioranza di avere la sensibilità istituzionale necessaria. Un concetto

reiterato dallo stesso Fassino («Noi poniamo un problema politico» ha detto); da Francesco Rutelli; Arturo Parisi, Enrico Boselli. Naturalmente spetta ai gruppi parlamentari, nella loro autonomia, decidere il tipo di voto. Queste le altre richieste dell'Ulivo, riassunte da Rutelli. Presidenze delle Camere che diano garanzie; niente scelte «aziendali» perché i presidenti dovranno nominare il Cda della Rai e le authority, antitrust compresa; non si metta in discussione il numero dei ministri (12 per la legge di riforma); conferma dei referendum popolari sul federalismo per l'autunno. La prima seduta viene presieduta da un presidente provvisorio. Alla Camera, l'onore spetta al più «anziano» dei vicepresidenti per elezione (colui, cioè, che era stato eletto per primo o aveva ricevuto più voti nella passata legislatura. In questa occasione presidente «provvisorio» sarà l'on. Lorenzo Acquarone, eletto vicepresidente il 15 maggio 1996 con 307 voti ed ora rieletto, in quota Margherita, nelle file dell'Ulivo. Diversa il regolamento del Senato, secondo il

quale a presiedere la prima seduta è il senatore più anziano. Nella passata legislatura presiedette il senatore a vita Francesco De Martino, che all'insediamento pronunciò un nobile e non assolutamente formale discorso. Purtroppo, De Martino, per ragioni di salute ha 94 anni) non potrà presiedere. Onore ed onere toccheranno ad un altro senatore a vita, Palo Emilio Taviani, quasi 90enne. Successivamente, per coadiuvare il presidente, si nomina una presidenza provvisoria, composta, al Senato, dai sei senatori più giovani e, alla Camera da quattro deputati che già abbiano svolto questo compito nella passata o nelle passate legislature e, in loro assenza, dai più giovani. Esperite altre formalità come la formazione di una Giunta provvisoria per le elezioni che, alla Camera, ha il compito di proclamare i deputati subentranti, nel proporzionale, agli eletti anche nel maggioritario, si passa al momento centrale della seduta, l'elezione del presidente. In entrambe le Camere, la votazione avviene per schede, a scrutinio segreto. Non sono ammessi né interventi né dichiarazioni di voto

(in passato, i radicali cercarono più volte di prendere la parola, ma furono sempre stoppati dai presidenti) perché le assemblee sono costituite in seggio elettorale. Alla Camera, al primo scrutinio sono necessari i 2/3 dei componenti (cioè 420 voti); dal secondo scrutinio bastano i 2/3 dei voti espressi, computando anche le schede bianche. Dal terzo scrutinio, basta la maggioranza assoluta dei voti. Per gli ultimi tre presidenti, Oscar Luigi Scalfaro, Irene Pivetti e Luciano Violante, furono necessarie quattro votazioni. Nel 1994 e 1996 la seduta, considerata comunque unica, durò più di un giorno. Al Senato, al primo e secondo scrutinio, è necessaria la maggioranza dei componenti, cioè 163 voti. Qualora non si raggiunga il quorum, si procede, il giorno successivo, al ter-

zo scrutinio, nella quale è sufficiente la maggioranza del voto dei presenti, computando anche le schede bianche. Se anche in questo caso, si elegge il presidente, si procede, nello stesso giorno, al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità, è eletto il più anziano. Nel 1994, Carlo Scognamiglio vinse per un voto su Giovanni Spadolini (in un primo momento, dichiarato vincitore), grazie al ribaltone di qualche popolare. Successivamente, viene eletto l'Ufficio di presidenza, composto, in entrambe le Camere, da quattro vice presidenti, tre questori e 8 segretari. Il tipo di votazione, garantisce l'opposizione. Nell'Ufficio debbono essere rappresentati tutti i gruppi. Entro due giorni, si costituiscono i gruppi parlamentari. Alla Camera sono necessari 20 deputati; al Senato, 10 senatori. Ciascun parlamentare deve dichiarare l'appartenenza (entro due giorni alla Camera, tre al Senato). Chi non lo fa, è iscritto al gruppo misto. Le presidenze possono autorizzare gruppi anche di numero inferiore, purché rappresentino partiti o gruppi presenti nel Paese. Se nel corso della legislatura, viene meno il numero, i parlamentari restanti sono iscritti al gruppo misto. Complessivamente le donne

**Alle 10 alla Camera un'ora dopo al Senato prende il via questa mattina la XIV legislatura**

elette, in entrambi i rami del Parlamento, sono 87 (62 deputate, delle quali 36 dell'Ulivo, 24 del Polo e due di Rifondazione, 25 senatori, delle quali 17 dell'Ulivo e 8 della CdL). I senatori neoeletti, per la prima volta in Parlamento, sono 132 su un totale di 315. 54 sono dell'Ulivo (6 donne); 78 del Polo (3 donne). Per i deputati, considerata la situazione che si è determinata con le vicende dei seggi del proporzionale, non è possibile, al momento, avere un dato preciso dei neo-eletti, considerato anche che debbono ancora operarsi le opzioni tra quanti sono stati eletti in più circoscrizioni. La cifra più vicina alla realtà, parla di 316 su 630.

Nel pomeriggio l'incontro con il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace: un colloquio positivo, presto ci sarà un incontro tra le due giunte

## Con Ciampi al Vittoriano, la prima volta di Veltroni sindaco



Carlo Azeglio Ciampi accolto da Veltroni neosindaco di Roma

Luana Benini

ROMA È uscito dal Campidoglio dalla porta di Sisto IV, quella con la lupa capitolina, la fascia tricolore indossata per la prima volta con qualche emozione. E in fondo alla scala ha incrociato i bambini di una scuola del Pretestino che lo hanno accolto con un grande applauso. La prima volta di Walter Veltroni, sindaco di Roma. Un percorso breve, a piedi, dai palazzi capitolini fino al Vittoriano per inaugurare con il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il Museo del Risorgimento che dopo 25 anni di chiusura torna ad essere aperto al pubblico. Ha atteso il presidente ai piedi dell'Altare della Patria. Ciampi gli ha stretto la mano e gli ha accarezzato la fascia tricolore: «È nuova eh?». «L'ho comprata appena ieri». Una fascia, commenta Veltroni, che «rappresenta tutta la città» e che «non appartiene solo a chi ha vinto le elezioni». Ha quasi una valenza simbolica il primo incarico da sindaco. Quasi un ritorno indietro ai tempi del governo Prodi. «È bello che la prima occasione di rappresentare la

città, un'ora dopo essere stato insediato - ammette - sia con il presidente della Repubblica per inaugurare un museo». C'è anche il ministro per i beni culturali Giovanna Melandri. A partire dal 2 giugno, in quel Museo dove scorre la storia del Risorgimento italiano, potranno entrare liberamente i cittadini a girovagare fra dipinti e oggetti: dalla penna di Mazzini alla spada di Garibaldi.... L'insediamento del neosindaco in Campidoglio ha coinciso con una giornata particolarmente impegnativa per la Quercia. Di prima mattina, nella sede di via Nazionale, Veltroni ha partecipato a una riunione informale con alcuni dirigenti diessini fra cui D'Alema, Fassino, Violante, Folena. Alle 9, l'inizio dei lavori della segreteria. Riunione difficile per decidere modi, tempi e procedure per arrivare alle assise congressuali di au-

tunno. Veltroni nell'aprire i lavori, ha presentato la sua lettera di dimissioni da segretario dei Ds che dovrà essere accettata dalla direzione del partito convocata per venerdì 1 giugno. Poi, di corsa in Campidoglio dove per lui è iniziata da ieri una nuova storia. All'arrivo nell'anticamera dell'ufficio del sindaco, il lungo applauso dei dipendenti comunali. Nella sala delle Bandiere, la firma degli atti formali sul passaggio dei conti e l'incontro con il commissario straordinario al Comune Enzo Mosino che ha retto il Campidoglio per

120 giorni dopo la candidatura a premier di Rutelli. Qualche battuta: «Sbrighiamoci che devo scappare con la cassa» ha scherzato Mosino al momento del passaggio delle carte. Veltroni lo ha ringraziato per il lavoro fatto, poi lo ha salutato con un augurio: «Buon lavoro a tutti noi». Appena il tempo di

affacciarsi alla finestra di quello studio con vista mozzafiato sui Fori che fu del sindaco Petroselli, suo maestro, quando lui a 21 anni era consigliere comunale, prima di scendere con fascia tricolore ad accogliere Ciampi all'Altare della Patria. Poi ancora via alla riunione del Coordinamento dell'Ulivo dove nella sala, al suo ingresso, è scattato un applauso «che si estende idealmente - ha commentato Rutelli - a Chiamparino e Jervolino». Infine, al palazzo a stella della Regione a incontrare il presidente del polo Francesco Storace. L'aveva già annunciata Veltroni questa visita «per dare il segno di come sia mia intenzione collaborare con tutti gli organi istituzionali». Un incontro positivo, tanto che è stata già programmata una riunione tra la Giunta municipale alla cui formazione Veltroni sta lavorando in queste ore e la giunta regionale «per dare soluzione ad alcuni urgenti problemi di Roma». «Una cosa ci divide» ha scherzato alla fine Storace, romani-sta: «Lo scudetto lo prenderemo noi». «A questo punto non posso che sottoscrivere» ha risposto Veltroni, da sempre juventino.

**La fascia tricolore indossata con emozione dopo aver lasciato la sede dei Ds**

# il forum

Il forum a "l'Unità" con il presidente del Consiglio: due ore e mezza di intervista collettiva sul duplice risultato elettorale del 13 e del 27 maggio, sul progetto di rifondazione e di rilancio di una forza dei riformisti, sui temi della globalizzazione a partire dal prossimo summit di Genova

**Noi l'abbiamo vista nel 1997 partecipare alle grandi manovre della Cosa 2, rispetto a cui si è tenuto un po' più defilato, interlocutorio. Nel gennaio 2000 al Lingotto ha parlato di Casa comune dei riformisti; recentemente l'abbiamo sentita parlare di supergruppo, di coordinamento tra due gruppi parlamentari, e di un partito della Sinistra riformista. Ci vuole spiegare qual è il ruolo che Lei si assegna?**

Per quanto mi riguarda ho già detto che mi assegno il ruolo di levatrice di una più grande forza della sinistra saldamente ancorata al socialismo europeo. E sarebbe bene che non fossi l'unico a farlo. Io vedo il futuro nelle mani di coloro per i quali la storia è storia e la politica è politica. Quelli per i quali la storia è ancora politica non sono adatti a costruire il futuro, perché risentono ancora dei propri traumi infantili e dei traumi infantili dei loro interlocutori, per cui dividono il mondo in ragione delle divisioni passate. Sono convinto che ci sia una nuova generazione di dirigenti politici, cresciuta nei partiti della Sinistra, che hanno imparato a sintonizzarsi con il futuro meglio di quanto potesse fare la mia generazione. Questi possono liberarsi di steccati che riflettono, appunto, il passato e non il futuro, più facilmente di quanto possa fare la mia generazione. Ritengo che, dopo la fine del comunismo, l'esistenza di due partiti iscritti all'Internazionale socialista ed al Partito Socialista europeo, di un Partito comunista facente parte della maggioranza e di un Partito comunista non facente parte, costituisca un insieme così variegato da essere assolutamente privo di senso. Quindi, una riaggregazione corrisponde alla necessità della storia e ai desideri e ai sentimenti di una stragrande maggioranza di militanti. Prendo atto del fatto che la sinistra è scesa in Italia al 25% e superava il 40%; a maggior ragione, mettere insieme i pezzi della sinistra ha un grande valore simbolico. Significherebbe che siamo capaci di essere futuro e non soltanto passato, che siamo in grado di metterci ai blocchi di partenza della corsa del XXI secolo. Null'altro che questo. Altrimenti, sono sempre le Olimpiadi del secolo passato.

**Lei ritiene che la distinzione tra il centro democratico orientato a sinistra, che oggi si aggrega attorno alla Margherita, e la sinistra riformista, di radice socialista ed anche di provenienza ex comunista, sia qualcosa di durevole. Oppure è destinata a essere superata a vantaggio di un di un soggetto riformista unico?**

Penso che la corsa nel XXI secolo debba avvenire avvalendosi dell'insieme di tradizioni, visioni politiche, energie umane che l'Ulivo è riuscito a mettere su. Vedo entrambe queste necessità. Penso che all'interno dell'Ulivo sia stato estremamente utile che si sia avviato un processo di aggregazione del cosiddetto Centro, chiamato "Margherita", e mi auguro che questo processo di aggregazione riesca ad andare in porto. Proprio perché sono convinto che nell'Ulivo, poi, gira gira, ci sono due tradizioni fondamentali: la tradizione cattolico-democratica e la tradizione socialista; in più c'è quella laico-democratica che però simbolicamente è rappresentata dall'Edera, cioè si attacca ad altre, partecipa, ma non da sola. Sono, quindi, fondamentalmente due, integrate da questo sale laico-democratico, le tradizioni: cominciamo a ricostruire questo Ulivo attorno a queste due visioni e in ogni caso molto più robusto, molto più capace di attrarre. E' una prospettiva che ha senso perché queste visioni sono in parte diverse, però sono storicamente abituate a convergere e a porsi a 360 gradi entrambe su tutti i problemi sociali. Per cui dire: "Se le costruite un accanto all'altra, allora significa che l'una fa il Centro e l'altra fa la Sinistra", ebbene, questa la considero una scemenza nata in un laboratorio astratto, in cui non c'è storia, non c'è cultura politica.

**Davvero non è così?**

Non è così, perché è tipico di queste due tradizioni e di queste due visioni porsi entrambe il problema dell'intera società, costruire progetti che riguardano l'intera società, non l'una per i ceti medi e l'altra per le tute blu. Non è mai accaduto che fosse così, fra l'altro, quindi questi due progetti tendono a convergere. Sono, per usare le politichese, entrambi a vocazione maggioritaria, nel senso culturale, nel senso che entrambi si pongono un problema che riguarda l'intera società: numericamente possono raggiungere la maggioranza insieme, mettendosi insieme. Tra i due non posso nascondere che io credo che il più efficace, rispetto ai nostri destini futuri, sia quello ancorato al socialismo europeo. C'è una carta in cui la sinistra può immettere nella coalizione, un ancoraggio certo ad una famiglia politica che esiste in Europa. Io ho sempre ritenuto il "laboratorio politico" italiano una stravaganza intellettuale per giustificare una minorità: una diversità non particolarmente commendevole veniva mascherata da laboratorio politico. Diciamo piuttosto che era l'anomalia italiana. Poi chi vivrà, vedrà, naturalmente...

**Ma alla fine tutto questo può genera-**



# Amato: la sinistra vince se è unita e guarda al futuro

“ Nelle città dove l'Ulivo ha vinto viene confermata la sua postiva esperienza di governo



“ Bertinotti che vuol fare lezione ai Ds è come la Lazio che spiega alla Juve perché vince la Roma



**re un unico partito?**  
Può darsi, io ne sarei contento, ma non sono disposto ad accettare una discussione sul punto: se sia meglio l'Ulivo o due partiti dentro l'Ulivo. Mi rifiuto di aprire bocca su questo argomento. Lo lascio a chi non ha nulla da fare, perché è una discussione che è storicamente senza senso. Infatti oggi non è possibile l'Ulivo come partito unico. Non c'è nulla che porti a pensare che questo possa accadere. Perciò io ho pudicamente parlato di «non Margherita», dopo che, con il mio apprezzamento, taluno ha manifestato il proposito di dare forma di partito alla Margherita.

**Ha detto che i due soggetti della coalizione di Centrosinistra sono due soggetti naturalmente portati ad una visione generale, quindi anche ad una competizione generale: non ce ne è uno esclusivamente di sinistra e l'altro esclusivamente di centro. Se così è, non ha ragione l'obiezione di chi teme che se la sinistra si ristruttura sorge il rischio di una sua egemonia sul resto della coalizione?**

La mia risposta è: no e non aggiungo altro. Tenendo conto della qualità dell'obiezione la mia risposta è: no.

**Lei ha anche detto: "Create Comitati dal basso, spingete le organizzazioni storiche della sinistra, intervenite nei congressi, chi ha la tessera di questi Partiti, o altrimenti basta una tessera del bus per partecipare a questo lavoro". È sicuramente suggestivo. Non teme però che possa essere anche un po' troppo volontaristico? Non sarebbe il caso di sollecitare questa spinta dal basso, ma anche di sporcarsi un po' le mani ed entrare dentro il dibattito di una di queste organizzazioni - i DS, il Partito socialista - da parte sua che fare la levatrice dell'operazione?**

Fare la levatrice in questo caso non significa soltanto fare il guardone, perché

significa sporcarsi le mani come quando accade la nascita del bambino. Lo dovrò fare io e lo dovranno fare altri. Considero fondamentale, però, è che questo processo, che da solo non produce nulla, si attivi come alveo di eventi più istituzionali, e il più importante è di sicuro il futuro Congresso diessino. È altrettanto importante che questo processo non venga vissuto e percepito come di arruolamento in gruppi contrapposti che trovano la loro logica in contrapposizioni di vertice. È la mia preoccupazione. Questo è un processo che deve essere accettato da tutti perché serve a creare una spinta unitaria attorno ad un progetto politico, che alcuni come me ed altri dovranno pur concorre a delineare. Non sono due cose sconnesse, se no è proprio puro volontarismo: un movimento che neanche Bernstein sarebbe disposto ad accettare, sarebbe «puro movimento». Ci deve essere, quindi, un progetto: gente come me ed altri debbono concorrere a metterlo insieme. E parte del progetto deve essere un forte rinnovamento di classe dirigente in termini sia generazionali, sia di allargamento. Proprio per queste ragioni non deve essere vissuto come un: «Badate, stanno assoldando la milizia nella loro corrente». Nello sporcarsi le mani bisogna essere consapevoli di questo delicato bilanciamento di esigenze. Altrimenti suscita la reazione di altri che fanno i loro Comitati di base e alla fine ci saranno i Comitati di base di X e i Comitati di base di Y che diventano ingredienti di due contrapposte mozioni congressuali. E a quel punto la storia ricomincia da capo...

**È rimasto deluso dall'atteggiamento negativo di fronte alla proposta del super gruppo alla Camera e al Senato?**

No, semmai mi ha stupito, come sempre, la capacità dei titolisti di sovrapporsi ai concetti. La mia proposta è questa: c'è il gruppo della "Margherita" e al suo fianco (la mia vera proposta) sia fatto un gruppo della Sinistra riformista ed ambientalista, a

quel punto quei due gruppi possono essere federati con un meccanismo di coordinamento. Un'agenzia di stampa pubblica invece questo titolo: "Amato propone il supergruppo". E chi la pensava esattamente come me ha detto "no" al supergruppo, ma in verità era d'accordo con me. Il supergruppo è una "bufala" come tale, è ovvio: uno come me che ha passato giorni e giorni a dire che accanto alla "Margherita" bisogna costruire un Partito riformista, poi fa il supergruppo sconnesso da queste due cose? Sarebbe un nonsense.

**Dovremmo anche fare l'analisi degli errori compiuti. Perché la sinistra in Italia non è stata in grado di produrre "appeal", di creare un consenso? Quali errori sono stati commessi: di programmi, di identità?**

Stiamo attenti: in questa fase è più importante costruire, e attraverso il costruire si dà conto degli errori compiuti, piuttosto che non focalizzare la discussione su quali sono stati i nostri errori. Io ho il terrore della sinistra che dopo un "set-back" elettorale corre a fare analisi di gruppo ed utilizza tutte le sue energie nel diffondersi sugli errori che ha compiuto. Dipende dal «fuoco» che diamo alla discussione. Se abbiamo qualcosa da costruire è perché è ancora da costruire: se fosse già costruito non sarebbe da costruire. E, allora, se non è ancora costruito e va costruito, vuol dire che errori ci sono stati. Ma insisto: vorrei evitare che il fuoco della discussione futura sia quello dei pentimenti. È evidente che c'è un problema di recupero di miglior rapporto con ceti sociali che abbiamo regalato soprattutto al centro destra, perché è tutta la sinistra che è scesa al 25%, non è i Ds hanno perso, vedendo crescere un partito alla sinistra. Rifondazione Comunista è scesa quanto i Ds, quindi se i Ds hanno perso voti non li hanno persi a beneficio di Bertinotti. Non c'è, quindi, nessuna particolare ragione per cui oggi sia Bertinotti a far lezione ai Ds su ciò che avrebbero dovuto fare e non hanno fatto, perché, francamente, sarebbe come

la Lazio che spiega alla Juve perché hanno entrambe perso lo scudetto.

**Qual è, allora, la sua analisi della sconfitta elettorale del centro sinistra a cospetto di questa destra?**

Direi che ci sono tre punti correlati. Il primo riguarda la nostra struttura di coalizione: una "fotografia di gruppo con signora" infinita, sette Segretari sette, un Presidente del Consiglio più altri. Noi abbiamo detto per mesi che è meglio essere tante teste piuttosto che avere un boss. Non lo nego, continuo a sostenerlo, ma l'immagine del boss nell'elettorato ha prodotto l'idea di una maggiore compattezza, di una maggiore credibilità, di una maggiore affidabilità rispetto ad una coalizione troppo spesso frammentata e litigiosa. È una cosa che abbiamo pagato enormemente. Gli esponenti della nostra maggioranza in questi anni erano sempre più impegnati a litigare fra di loro che ad amplificare ciò che il Governo stava facendo. Quindi, ci siamo trovati a spiegare in campagna elettorale per la prima volta quello che avevamo fatto in cinque anni, perché parlavamo.

Questo è un primo, gigantesco problema. Perché l'amore per l'essere segretario del mio, sia pur piccolo, partito - "casa mia per piccina che tu sia, tu mi sembri un'abbadina" - vale ormai più tra i partiti che tra le famiglie che tendono ad avere invece più stanze, se possibile. Ci sto male nel monacamera, mentre nei partiti un monacamera, purché mio, è vitale: ci sono anche queste esigenze sovrastrutturali, che interagiscono con la struttura, avrebbe detto il vecchio Marx. Al di là di questo, però, c'è una non sufficiente composizione politico-progettuale.

**Abbiamo un problema irrisolto verso il mondo del lavoro.**

Rappresentiamo e dobbiamo rappresentare un mondo del lavoro nel quale da una parte la flessibilità è una minaccia, dall'altra la flessibilità è un'opportunità. Noi non siamo riusciti a rappresentare insieme queste due facce del mondo del lavoro,

non abbiamo lavorato adeguatamente con il sindacato per metterci in grado di rappresentare entrambe. Ma è così e se si legge quello che si scrive al Nord, dove c'è una particolare presenza di quei lavoratori che vivono la flessibilità come un'opportunità, ci si accorge che questi non si sentono rappresentati in alcun modo dalla sinistra. Nel Mezzogiorno, nonostante i dati positivi della nostra pur nuova politica meridionalista, dopo la caduta dell'intervento straordinario, siamo apparsi - lo spiega il voto - meno credibili del sogno berlusconiano, cioè ci ha battuto un leader che appariva con il cielo azzurro e le nuvolette bianche dietro. Io non dico che questo significhi che la nostra politica fosse sbagliata, ma, evidentemente, non è stata sufficientemente motivante.

Tutto questo mondo che lavora tra l'emerso, l'immerso o che non lavora affatto si è affidato ad altri, questo è il problema principale. Secondo me, la chiave vera del riformismo futuro è la chiave della formazione. Ma noi abbiamo cominciato a predicarla negli ultimi due anni della legislatura: forse non abbiamo fatto in tempo a praticarla quanto bastava per creare un'identificazione con noi. Però, si può costruire il progetto politico di una coalizione migliore senza necessariamente batterci il petto...

**Il Partito comunista e il Partito socialista nacquero attorno all'idea del lavoro, come forza motrice e come base di un progetto. È possibile ancora oggi un progetto che affondi le sue radici in queste istanze, sia pure in un mondo trasformato, in un mondo dei «lavori» più che del «lavoro»?**

Sono convinto che il tema cruciale del futuro sia il tema dei «lavori»: si può costruire, si deve costruire su questo. Non è l'unico, naturalmente: oggi sono diventati fondamentali temi come quello della sicurezza, che è un altro tema che ha giocato in questi anni il suo peso e sul quale pure abbiamo le carte molto più in regola di quanto non si sia cercato di far sembrare...

**Anche perché è un problema a cui è particolarmente sensibile il ceto medio con cui resta aperta la questione dell'alleanza...**

Sì, ma attenzione: quando si parla dei lavori si sta parlando del ceto medio. Ciò che è finito sono le tute blu come classe generale, ma oggi la differenza tra i ceti è differenza di reddito, non più di posizione nei cosiddetti processi produttivi di beni o servizi. Ed è qui che non ci siamo assettati in modo adeguato, perché la differenza tra lavoratore dipendente, lavoratore autonomo e imprenditore è sempre più sfuggente, soprattutto in un Paese come l'Italia di piccola imprenditoria e noi ne abbiamo preso atto nel momento in cui ai giovani abbiamo cercato di dare strumenti perché mettessero su una loro impresa, non soltanto perché potessero offrire a minor costo il proprio lavoro ad un altro. Allo stesso giovane abbiamo offerto queste opportunità, quindi riteniamo di averlo come interlocutore in entrambi i possibili ruoli: di lavoratore dipendente per favorire il quale diamo un credito di imposta al datore di lavoro che gli stabilizza il rapporto; ovvero di imprenditore, quando gli diamo i soldi della Legge 44, il prestito d'onore o altro perché si metta in proprio. Il giovane è sempre lo stesso, ma noi lo acquisiamo come referente sociale in entrambi i ruoli. Cinquanta anni fa questo non sarebbe accaduto: il piccolo imprenditore era un possibile alleato, ma non era il referente. Questo è veramente il grande tema su cui ci dobbiamo riassetare.

Giornata di confusione e tensione nella destra alla vigilia della nuova legislatura. Fini: «Avremmo preferito una soluzione diversa»

# Berlusconi inventa i «ministri flessibili»

«Verifiche e rotazioni ogni 18 mesi». Tra i malumori degli alleati via libera a Casini alla Camera e Pera al Senato

Marcella Ciarnelli

**ROMA** Scheda bianca. Contrordine, scheda bianca solo alla prima votazione «per atto di cortesia nei confronti degli alleati» riferisce Giuliano Urbani già nella logica di chi dirige la pubblica informazione. Ripensamento a 180 gradi: «Chiederemo ai nostri alleati di votare Marcello Pera alla presidenza del Senato e Pierferdinando Casini a quella della Camera» annuncia Paolo Bonaiuti, il portavoce di Silvio Berlusconi. Segnali altalenanti dal Polo nella giornata della vigilia dell'insediamento della Camera. Segno inequivocabile che anche una maggioranza senza problemi può averne non pochi.

Silvio Berlusconi, il futuro premier, che aveva promesso tutto a tutti in campagna elettorale, si è trovato a fare i conti con le richieste pressanti degli alleati. Per assecondare le richieste e le pretese, i ministri da distribuire dovrebbero essere molti di più di quelli previsti dalla riforma Bassanini. Ma i numeri sono quelli: dodici ministri di prima scelta, dodici junior. E il tentativo di forzare nobilitando questi ultimi non sembra piacere al Capo dello Stato né, in fondo, accontenta i potenziali candidati che si sentono tutti all'altezza delle poltrone di prima fila.

Di qui una giornata di convulse consultazioni. Un'alternanza di situazioni ricucite e nuovi strappi. Quando Silvio Berlusconi è arrivato alla Camera poco prima delle 18, per i primi adempimenti da deputato ma soprattutto per incontrare i parlamentari di Forza Italia, il sorriso che di solito è stampato sulla sua faccia non era che un pallido ricordo. Troppi problemi per il leader del Polo che, nel tentativo di risolverli, non ha trovato di meglio che fare appello alle sue doti imprenditoriali affrontando le questioni con una sorta di manuale Cencelli del manager. Il nodo delle presidenze delle Camere potrebbe di nuovo diventare stretto durante la prevista lunga notte di ulteriori consultazioni, lui non ha ancora avuto l'incarico, il governo non è stato ancora composto, ma Berlusconi già parla di flessibilità nei ruoli che saranno di lì a poco assegnati. Lui che su questo argomento non deve affrontare nessun confronto con eventuali sindacati (a differenza dei suoi supporter imprenditori) annuncia che «ogni diciotto mesi ci sarà una verifica perché tutti hanno diritto di concorrere per un posto di governo, di svolgere una funzione». Lo stesso, e in tempi più ravvicinati, è previsto per il capigruppo di Forza Italia. La verifica «avverrà ogni sei mesi». Governo a tempo, dunque. Chi sarà indicato a Ciampi come ministro deve essere consapevole che l'incarico gli potrà essere revocato e dovrà fare i conti con la vocazione imprenditoriale del capo che ha invitato i suoi parlamentari «a ragionare con la mentalità dei manager, in questo caso dell'azienda Italia, e stare quindi ogni giorno al chiodo».

Al portone di via del Plebiscito si è presentato per primo l'assente alla cena dell'altra sera offerta a Fini e

Casini, cui è toccata una colazione di lavoro. Umberto Bossi, una delle spine nel fianco del capo del Polo, è arrivato con ancora nella testa l'idea di poter far slittare il via alla legislatura. Ma anche con la voglia di assicurarsi un po' di posti di riguardo per i suoi colleghi di partito. Lungo il colloquio, più di due ore e mezza, ma alla fine il giudizio di Bossi è stato uno striminzito «abbastanza bene». Tutto risolto? «No...» ha gridato il leader leghista anche se si era garantito per il suo vice, Roberto Maroni, la prestigiosa nomina a ministro della Giustizia.

Intanto per le scale della roccaforte romana di Silvio Berlusconi già saliva un manipolo di fedelissimi: Giulio Tremonti, Giuliano Urbani, Franco Frattini, Gianni Letta. Un pool di cervelli impegnati nella difficile quadratura del cerchio. Perché quando c'è molto da spartire gli appetiti aumentano. E se accenti la Lega rischi di scontentare An. E se tutti e due gli alleati ottengono quello che vogliono, il sacrificio bisogna farlo in casa, tra gli uomini di Forza Italia. Solo il Biancofiore non ha insistito più di tanto: la presidenza della Camera per Casini e il ministero dell'Istruzione per Rocco Buttiglione non sono un risultato da buttar via.

La maggioranza dovrebbe, quindi, votare già da oggi le presidenze di Camera e Senato mentre per la squadra di governo le poche ore ipotizzate subito dopo il voto sembrano diventare qualche giorno. Forse addirittura quindici. Ma gli impegni internazionali, a cominciare da vertice Nato del 13 giugno a Bruxelles, dovrebbero imporre una soluzione comune che rapida. Nella notte potrebbe saltare di nuovo tutto e il difficile equilibrio tra le forze studiato da Berlusconi e dai suoi consiglieri potrebbe mostrarsi fragile.

Il meccanismo dei veti incrociati e delle pretese ha già tolto la poltrona della seconda carica dello Stato a Domenico Fisichella e, quindi, ad An. Al Senato ci andrà invece Marcello Pera, uno degli ideologi di Forza Italia, il docente di filosofia all'Università di Pisa, fino a ieri indicato come ministro della Giustizia. Tanto sicuro di diventarlo da fargli affermare che avrebbe mandato in

cantina, non appena insediato in via Arenula, la scrivania che era stato di Palmiro Togliatti, Guardasilli comunista nel 1946. E Pierferdinando Casini si accinge ad occupare la terza poltrona in ordine di importanza rinunciando a quella di ministro degli Esteri, per la quale si era molto battuto.

Per il resto, a conti fatti, l'unica cosa che sembra evidente è che l'idea iniziale di Berlusconi di formare un nucleo di fedelissimi all'interno del governo nel suo complesso, è saltata davanti alle richieste degli alleati. Il monocolor berlusconiano con uo-

mini di Forza Italia agli Interni, alla Giustizia, all'Economia, ai Lavori pubblici e agli Esteri, non si è realizzato, tanto più che Renato Ruggiero è un tecnico che, a questo punto, viene dato in quota a Forza Italia togliendo il posto ad un esponente politico di quel partito. Enrico La Loggia, quindi, dovrebbe andare ai Rapporti con il Parlamento. Antonio Marzano alle attività produttive mentre nessuno mette in discussione la nomina di Giulio Tremonti all'Economia. La delusione per la mancata indicazione di Domenico Fisichella alla presidenza del Senato è

stata stemperata, in casa An, dalla prevista designazione di Gianfranco Fini a vicepremier unico e dalla possibile assegnazione di tre ministeri tra cui quello della Difesa proprio per Fisichella (in competizione con Beppe Pisanu) e quello dell'Ambiente per Altero Mattioli, il messaggero che in questi giorni ha tenuto i contatti con leader del Polo e quindi si è meritato un posto nella squadra titolari. E anche ieri ha fatto su e giù da via della Scrofa a via del Plebiscito per «difendere l'orgoglio del nostro partito». Qualche problema, dunque, c'è ancora.

## la nota

### IL RIGORE DEL QUIRINALE MORTIFICATO DALLA CONTRORIFORMA

PASQUALE CASCELLA

Scrolla le spalle, il Presidente della Repubblica, quando gli si chiede se risponderà a Umberto Bossi che lo ha investito della delirante querelle sui voti mancati alla Lega per raggiungere il fatidico 4% nella quota proporzionale che gli avrebbe consentito una rappresentanza diretta alla Camera dei deputati. Si stringe nelle spalle, invece, il presidente del Consiglio in pectore quando il leader del Carroccio gli presenta il conto dei seggi che, in virtù dei voti leghisti, il Polo ha potuto accaparrarsi al Nord.

In quei due gesti si riflette, con ogni evidenza, due diverse concezioni dello sbocco istituzionale e di governo al voto popolare del 13 maggio. Carlo Azeglio Ciampi ha preso atto che una maggioranza c'è e diritto di governare, ma si rifiuta di avallare le pretese di questa o quella componente del centro destra di forzare le regole per ottenere a colpi di maggioranza ciò che gli elettori hanno loro negato.

Tanto rigore, ancorato al dettato costituzionale che appunto affida al capo dello Stato il potere di nomina dei ministri su indicazione del presidente del Consiglio, avrebbe potuto essere opportunamente colto da Silvio Berlusconi per imporre agli alleati il rispetto di quel minimo di civiltà istituzionale alla base di ogni democrazia dell'alternanza. Ma il leader del Polo che ha predicato a parole il rispetto del vincolo costituzionale, nei fatti ha razzolato talmente male da mettere a repentaglio gli stessi rapporti con il Quirinale. Non è certo da uomo di Stato il trucco del Berlusconi che va da Bossi a dire che lui non avrebbe problemi a concedere la presidenza della Camera o il ministero dell'Interno a Roberto Maroni, ma di essere costretto a tener conto dell'ostilità del Colle. Ha avuto gioco facile, il leader del Carroccio, a chiamare il Quirinale alla presenza dei mediatori forzisti Giulio Tremonti e Giuliano Urbani per farsi dire che la più alta magistratura dello Stato non è usata esercitare veti ma garantire il corretto esercizio delle funzioni istituzionali e della dialettica democratica.

Da quel momento Berlusconi non ha avuto più alibi, e ha dovuto piegarsi a una contrattazione continua con Bossi, Casini e Fini che a momenti è sem-

brata somigliare al classico gioco delle tre carte. Bossi punta sul ministero della Giustizia e Fini perde la presidenza del Senato; An scommette su tre ministeri e il Biancofiore ne perde uno; Casini si impunta a giocare i suoi residui talenti sulla presidenza della Camera e la Lega deve abbozzare; Forza Italia cerca di ripartire il costo degli esteri e gli alleati li lasciano soli. Al dunque, il leader del Polo ha dovuto prendere atto che la logica aziendale mal si adatta alla politica. O, meglio, la figura del padre-padrone è rimasta invischiate nel suo stesso gioco. Tant'è che, per non vivere la mortificazione di una maggioranza che va in bianco sin dal giorno dell'insediamento della nuova legislatura, ha dovuto pagare il prezzo della rinuncia al simil monocolor, accollandosi i tecnici (con il plateale disappunto di Gianni Agnelli) e impelagandosi in una spartizione di ministri di rango e ministri junior che fa diventare roba da antiquariato il tanto vituperato manuale Cencelli.

Non è detto che le toppe di ieri, compresa quella della flessibilità e della turnazione dei ministri escogitata per tenersi buoni i tanti delusi, coprano lo strappo istituzionale o lo rendono ancora più evidente. La stessa pretesa di poter presentare i ministri junior con la stessa valenza politica dei dodici ministri di rango, su cui l'altro giorno Berlusconi ha cercato (vanamente) l'avallo del capo dello Stato, continua a rendere accidentale il percorso del governo. Senza garanzie di autonomia è difficile immaginare un Bossi, per citare il caso più ostico, che accetti di organizzare la politica della devolution da vice, e quindi sotto il controllo, del ministro dell'Interno. E senza Bossi non ci sarebbe nemmeno quel Consiglio di gabinetto di craxiana memoria che il leader del Polo vuole rispolverare per avere a palazzo Chigi un direttore politico della maggioranza. Non a caso lo stesso Berlusconi che giurava di voler salire al Quirinale a ricevere l'incarico con la lista dei ministri in tasca, adesso si prenda addirittura 15 giorni di tempo per trovare il modo di scardinare una delle più significative riforme istituzionali del centro sinistra. Ma così già qualifica il prossimo come il governo delle controriforme.



Primo giorno della quattordicesima legislatura

Giambalvo/Ap

## Trattative e colloqui per i capigruppo della Margherita Ostacoli per Castagnetti. Rutelli vuole un «percorso veloce»

**ROMA** Già da ieri sera sono in corso colloqui e trattative nella Margherita per arrivare alla scelta dei due capigruppo. Francesco Rutelli, nella riunione di oggi, avrebbe chiesto di arrivare alla definizione dei nomi con un percorso veloce, «concordato e condiviso», senza procedere al voto per schede come avviene per prassi. Una scelta siffatta, per Rutelli, sarebbe un segno di unità forte, di coesione in questa significativa fase di costruzione del nuovo soggetto politico unitario.

Per ora, però, non è affatto deciso che sia accettata la procedura della "nomina" (quella genericamente indicata dal regolamento della Camera e del Senato). La prassi vigente è quella del voto per schede dei capigruppo e la deroga a tale procedura non è pacificamente accettata da tutti i 120 parlamentari della Margherita. Dunque si è avanzata la richiesta, da parte di alcuni parlamentari della Margherita, di passare attraverso il voto dei deputati, legittimando

così in modo forte la guida di un gruppo assai corposo e chiamato a un impegnativo ruolo di opposizione. Hanno chiesto di votare Mattarella, De Mita, Marini, Gerardo Bianco, Agazio Lolero e rimostranze per una decisione "vorticistica" sarebbero venute anche da altri parlamentari che non hanno preso la parola.

Molti hanno fornito motivazioni "tecniche" a questa esigenza. Ma c'è anche, assicurano i bene informati, chi intende ostacolare il percorso che porterebbe Pierluigi Castagnetti al ruolo di capogruppo, mantenendo contemporaneamente la guida del partito in questa fase delicata.

Le diplomazie nella Margherita sono al lavoro e Francesco Rutelli avrà un ruolo decisivo per sciogliere questo nodo.

Oggi, dunque, si deciderà se procedere alla nomina o al voto e con quali tempi arrivare alla scelta dei capigruppo della Margherita.

Il pasticcio delle liste civette: la Cassazione assegna solo due dei posti contesi a Ds e Margherita ma la destra grida lo stesso allo scandalo

## Forza Italia recupera 5 seggi e rischia di perderne altri 11

**ROMA** Ieri la Cassazione ha deciso l'assegnazione dei seggi della Camera per i 15 eletti nella quota proporzionale. La generale curiosità era rivolta alla soluzione del nodo sull'assegnazione dei famosi seggi-fantasma (scesi da 14 prima a 12 e, infine, a sette) che non potevano essere attribuiti a Fi per mancanza di candidati (avendo collegati i propri eletti, per sfuggire allo scorporo, alle liste civette e non a quelle di Fi).

La Cassazione ha, comunque, "recuperato" altri cinque seggi agli stessi azzurri. Per due non c'è stato nulla da fare.

La Cassazione ha perciò deciso di assegnarli alle liste che hanno superato il quorum del 4%. Sono toccati ai Ds dell'Emilia-Romagna e alla Margherita della Liguria.

Per giungere a questa conclusione, l'Ufficio elettorale na-

zionale ha applicato alla lettera l'art.11 del regolamento di attuazione della legge elettorale. Rispondendo, a questo proposito, alle furibonde reazioni di Fi e della CdL, il segretario genera-

Secondo un calcolo fatto da Calderisi sarebbero fatali alla destra le opzioni dei candidati eletti più volte

le della Cassazione, Alfio Finocchiaro, ha tenuto a precisare che quello compiuto dalla Cassazione, vincolata all'applicazione delle norme e dei regolamenti, è un atto amministrativo e non politico.

«Non c'è stata alcuna violazione di legge o di regolamento - ha insistito, di fronte alle scomposte critiche del Polo - ma, in applicazione a questa

norma regolamentare, si è proceduto all'attribuzione dei seggi».

Per i due rimasti "orfani" l'ufficio elettorale nazionale ha diviso il totale delle cifre elettorali nazionali che hanno superato il 4% (esclusa, ovviamente, Fi) per il numero dei seggi da ripartire, ottenendo così il nuovo quoziente elettorale nazionale che, essendo i seggi due, è risultato

oltre 5 milioni, e quello della Margherita con oltre 4 milioni e mezzo. Nonostante l'insperato recupero di 5 seggi, Fi ha nuovamente fatto la voce grossa. E' stato Marcello Pera a protestare. «E' stato violato (dalla Corte di Cassazione? ndr) un principio costituzionale fondamentale: il rispetto dei voti dei cittadini».

Mentre Pera e Fi protestavano per due seggi forse persi (diciamo "forse" perché poi a decidere definitivamente sarà la Giunta delle elezioni della Camera) non sapevano che stava addensandosi sul loro capo una ben più pesante bufera. La perdita, addirittura, di altri 11 seggi. Questo potrebbe succedere al momento delle opzioni.

Il calcolo lo ha fatto un esperto di scorpori e di liste civette come Peppino Calderisi. I big di Fi eletti nel maggiorita-

rio, ma anche in più circoscrizioni con il proporzionale, dovranno optare entro 8 giorni. Non possono optare per il proporzionale, pena il ritorno alle urne dove sono stati eletti con il maggioritario. Sono Berlusconi, Previti, Pisanu, Scajola (lo stratega delle liste civette), Paolo Russo. Con l'opzione lascerebbero liberi per Fi i seggi nel proporzionale, ma qui siamo da capo. In 11 di quelle circoscrizioni Fi non ha più candidati sottrattibili, tutti finiti nelle liste civette. Un pasticciccio, più che un giallo come qualcuno lo ha voluto definire, dovuto alle "furbizie", al voler sfruttare fino al limite della spudoratezza le liste civette.

Un pasticcio che rischia di far iniziare la legislatura alla Camera senza il plenum del 630 seggi previsti dalla Costituzione. n.c.

## Agnelli: mi interessa vedere che soluzione sarà proposta per il conflitto di interessi

**TORINO** «Sono consapevole di quanto sia difficile risolverlo, ma mi interessa molto vedere quale soluzione proporrà». Così Giovanni Agnelli, presidente d'onore della Fiat, ha risposto a una domanda sul conflitto di interessi che riguarda Silvio Berlusconi. Uno dei temi più scottanti che si presentano ai primi passi della nuova legislatura: «Che ci sia un conflitto di interesse - ha osservato Agnelli nell'incontro con i giornalisti al termine dell'assemblea dell'Ifi - non c'è dubbio, così come non c'è dubbio che la questione sia d'attualità nel momento in cui il proprietario di questi beni diventa presidente del consiglio. Il presidente del consiglio ha detto che risolverà questo problema, credo anche che abbia lasciato sentire che lo farà al primo consiglio dei ministri».

L'Avvocato si è poi riferito ai risultati elettorali, sui quali ha espresso un giudizio positivo, guardando all'insieme del responso delle urne, sia a livello nazionale che a livello locale: «È stato buono il risultato nazionale - ha detto - perché c'è stabilità nelle due camere, e trovo che il risultato locale diverso equilibri un po' le cose nella coalizione (che ha vinto le elezioni nazionali, Ndr). Contemporaneamente - ha proseguito - si capisce che gran parte del voto andava al leader di Forza Italia e non ai partiti collaterali». Secondo Agnelli, il risultato positivo del centrosinistra nelle elezioni locali «è un bene perché si riequilibrano le forze del paese ed il centrodestra non dà la sensazione di essere omnivivente». Agnelli ha poi sottolineato che Renato Ruggiero, candidato al ministero degli Esteri, «non è un uomo della Fiat» e che le varie posizioni politiche sulla sua nomina «non sono affar mio. Mi auguro che possano sceglierlo», ha concluso.

# il forum

«Non dimentichiamo che nemico della globalizzazione non è solo Bertinotti ma anche Bossi, perché vuole difendere il suo "villaggio" dall'invasione della sub-umanità. E questo è uno dei veleni più forti che possono intossicare il mondo per il futuro e che possono generare rinnovati conflitti»



po economico sanno che quando andò in pezzi l'Impero Romano, e venne meno il sistema di regole che governava l'Europa, ricominciarono le scorrerie, i banditi, i pirati: molti esseri umani vivevano non più producendo, ma razziano. L'economia si ridusse all'economia di villaggio, e i traffici erano tra persone che si conoscevano all'interno di una comunità locale molto ristretta, scambi basati sulla fiducia personale. Poi si è cominciato a vendere prodotti sui mercati dove erano presenti acquirenti non conosciuti: non è più stata sufficiente la fiducia personale, e a quel punto sono venute le lettere di credito, le istituzioni di mercato, le corti di mercato, gli arbitri... Tendenzialmente l'evoluzione spaziale dei mercati ha finito per coincidere con la dimensione degli stati. Adesso è sopravvenuto semplicemente un capitolo ulteriore. Cioè l'economia ha scavalcato i confini nazionali in ragione dello sviluppo dei mezzi di comunicazione e delle tecnologie. Il capitale finanziario si muove liberamente in tutto il mondo: le imprese si costituiscono con branche in più Paesi, quindi buona parte dei traffici interstatali sono addirittura traffici intra-impresa, e questo fa capire quale conflitto si è creato tra le giurisdizioni politiche e l'economia. Ci si ripropongono questi elementi: è ovvio che gli operatori di mercato in assenza di un quadro di regole producano squilibri. È sempre stato così, anche all'inizio del Novecento. E il grande lavoro dei riformisti dell'inizio del secolo XX è stato quello di «civilizzare il capitalismo».

vero è: chi è legittimato a governare l'economia globale? È un problema cruciale; la prima volta che l'ho posto, con la stupidità che caratterizza spesso il dibattito politico italiano, è stato detto che lo facevo per lanciare un amo a Bertinotti, ma io lo avevo posto prima a Clinton, a Putin e ad altri, che non sapevano neppure chi fosse Bertinotti.

**Il Papa è intervenuto su questo tema esprimendo più timori che non auspici...**

È giustissimo esprimere preoccupazioni perché la globalizzazione non sufficientemente governata produce squilibri devastanti: il Papa fa bene a segnalarli. Trovo inutile la discussione: "ma allora Wojtyła è pro o contro il capitalismo?". Queste sono quelle discussioni infantili che credevo avessimo superato nel corso del XX secolo: l'economia non regolata è fonte di squilibri; ma non mi sembra che il Papa faccia parte della famiglia dello "stop the world and one get off", (fermate il mondo voglio scendere)... che tra l'altro sarebbe la fine del suo mestiere.

**C'è un secondo aspetto che riguarda Genova, l'ordine pubblico. Ne avete parlato con Berlusconi nell'incontro che avete avuto?**

La ragione principale per cui ho visto Berlusconi era proprio esporgli i piani ancora riservati per garantire la sicurezza, che lui non conosceva e che a questo punto ho ritenuto giusto fargli condividere: non avendoli ancora sottomano Berlusconi s'era creato la sensazione di un livello di

venissero squalificati questi eventi; sarebbe un grave errore, perché è importante fisicamente e simbolicamente fare emergere l'irrelevanza delle diversità mettendo insieme un milione di ragazzi e ragazze che vengono da Paesi diversi, farli stare insieme per due giorni. Cancellare le diffidenze figlie della diversità con un'efficacia che pochi altri strumenti hanno. Non dimentichiamo che nemico della globalizzazione non è solo Bertinotti, ma Bossi, per ragioni diverse. Cioè tra i motivi di diffidenza nei confronti della globalizzazione c'è anche il fatto che essa scaraventa addosso a me tutti questi esseri - forse umani forse no - che sono diversi da me e che invadono la mia sfera, attentano alla mia identità, pretendono di esercitare culti di altre religioni, non vengono nella mia Chiesa. E allora io, difendendomi dalla globalizzazione, mi difendo da questa sub-umanità rispetto alla super-umanità del mio piccolo villaggio. Questo è uno dei veleni più forti che possono intossicare il mondo per il futuro, che possono generare rinnovati conflitti, alimentare politiche, o addirittura aggressive di dirigenze nazionali corrive a questi tipi di sentimenti.

**In questi 5-6 anni il mondo occidentale è stato governato dalle forze progressiste e di sinistra, sia negli Stati Uniti, sia in Europa. Negli Stati Uniti, in Israele ed in Italia l'impressione che ricavo dalle ultime elezioni è che stiamo andando ad un ciclo inverso: è abbastanza probabile un ci-**

sciti ad approvarla per ora solo come documento politico. Nel mondo la lotta è lunga e dura, ma va affrontata, perché non esiste un ordine naturale delle cose, esiste il disordine naturale delle cose. Io non ce l'ho mai avuta con coloro che «denunciano», ma sono di cultura, proprio «di pancia» socialista, sento dentro di me tutta la tradizione di un partito nato nel 1882: insomma sento tutto il peso ed il fascino dell'analisi massimalista di ciò che non funziona. I massimalisti sono sempre stati più bravi dei riformisti nell'indicare i mali da curare ed in genere non hanno torto, il loro difetto è che non offrono la terapia. Se uno vuol sapere com'era l'Italia dei primi anni dello scorso secolo è bene che legga i massimalisti. Però, una volta denunciato il male, la terapia va trovata attraverso le riforme.

**Genova è il primo appuntamento internazionale per il governo Berlusconi: tutte le polemiche della stampa internazionale sui problemi che il governo Berlusconi crea le conosciamo. Però, a questo punto, c'è un governo, e quindi ora sono problemi che riguardano il paese. Lei questi problemi li vede, e in che misura?**

I problemi sono di natura molteplice: la qualità del personale di governo soprattutto in materia estera e di supporto anche al Presidente del consiglio in quella materia. C'è un problema di pesi interni alla coalizione di centrodestra. È evidente - e lo si percepisce - che se la visione europea ed internazionale di Bossi passasse dal

# «Regole per la globalizzazione se no vincono gli interessi forti»



Giusti i timori del Papa. Se il processo non è governato produce gravi squilibri



Blair aspetta il voto del 7 giugno per rilanciare con forza il processo di europeizzazione



**C'è, però, anche chi dice che ormai la società è fatta di tante minoranze, non c'è più la classe operaia compatta su cui sono sorti i vecchi partiti, perciò appare ormai ineluttabile la formazione di un Partito democratico...**

Visto che questo è il grande tema, si dice: "E' talmente diverso da quando c'erano il Partito comunista e il Partito socialista che ora bisogna fare un'altra cosa chiamata Partito democratico". Io rimango freddissimo, perché la storia non la si fa in laboratorio. Potrei anche concedere che sia vero, però, subito dopo, automaticamente, sono portato a chiedermi: cos'è il Partito democratico? L'unico che conosco è il Partito democratico americano. Chi rappresenta il Partito democratico? Come è nato? E mi accorgo che loro hanno la loro storia: il Partito democratico è nato su Jefferson, sul piccolo proprietario, sul piccolo contro il grande, sull'anti-trust. Tutto un radicamento che è dentro la società americana e che dimostra che ogni Partito del futuro è figlio di radici del passato che, o si seccano e, allora, non producono niente, oppure riescono a rinnovarsi e producono qualcosa. Io ho la mia realtà in Italia. La mia domanda è: perché Blair non ha fatto il Partito democratico? Mettiamola giù schietta. Per una ragione di ovvia intelligenza politica: perché non essendo un nullafacente, ma un leader politico cresciuto all'interno del Partito laburista, ha ragionato in termini di rappresentatività e di progettualità politica in un Paese in cui i fenomeni dei quali parliamo sono accaduti in modo ancora più limpido di quanto stiano accadendo in Italia. E il partito di Blair si chiama addirittura laburista: un nome che oggi non adatteremmo, perché avremmo paura che possa essere ricollegato esclusivamente alle tute blu. Si lavora sulla storia: il futuro, quindi, si costruisce sul proprio passato, non sull'astratto dei laboratori. I contenuti che dovrà avere questo partito, del cui nome mi rifiuto di occuparmi, con

tutta probabilità sono esattamente quelli che ha nella testa chi dice che ci vuole un Partito democratico. Ma dire "Oggi ci vuole un Partito democratico" significa dire "Togliamoci tutti di mezzo, compriamo un terreno e chiediamo a Renzo Piano che ci costruisca il Partito ideale del futuro." E così non nasce, perché noi abbiamo le nostre radici, abbiamo la nostra gente, abbiamo le nostre assonanze. Si tratta, quindi, di farle evolvere.

**Passiamo al problema della globalizzazione. A cominciare dall'appuntamento che riguarda il nostro paese: il G-8 di Genova. Un tema che ci consente di affrontare innanzitutto la questione di quelle culture come minimo sospettose, come massimo ostili, a tutti quegli eventi nei quali i Grandi del mondo si ritrovano per decidere alcuni punti cruciali.**

Ormai in verità questa forma di diffidenza e di ostilità si manifesta anche quando si incontrano i Piccoli del mondo. Il che fa capire che ormai c'è qualcosa di ideologico. Ed è pericolosa questa stratificazione ideologica sopra una questione reale: la questione del governo della globalizzazione. Ma se ciò porta a scagliare pietre ogni volta che si riuniscono capi di stato e di governo e ministri, (quand'anche si tratti dei ministri dei Paesi più poveri del mondo, come è capitato), allora è un po' come prendere le macchine a martellate, come facevano i «luddisti». La questione di fondo non è nuova. E riguarda anzitutto la grande capacità che hanno le attività economiche di svilupparsi al di fuori delle giurisdizioni politiche esistenti. Tutti i ragazzi che hanno letto i testi fondamentali sulla storia dello svilup-

Questo processo di civilizzazione si impone ora a un livello superiore, ma non siamo davanti ad un fenomeno tanto innovativo. Siccome c'è la globalizzazione, non ho capito bene che cosa dobbiamo fare: opporci forse alla globalizzazione? Metterci contro lo sviluppo? Tornare all'economia di villaggio? Dobbiamo piuttosto applicare su più larga scala quel processo di regolazione e di correzione degli squilibri che ha permesso nel secolo XX di avere ragionevoli risultati di benessere. Naturalmente ora è molto più difficile farlo, ma è anche la cosa più affascinante che stia accadendo in questi anni. Gli stati resistono con le loro sovranità nazionali: e qui si viene al punto vero della globalizzazione. Anche perché chi si pone di più questo problema sono i Paesi più ricchi, che stabiliscono regole che poi tendono ad imporsi a tutto il resto del mondo. Così il sistema-mondo globalizzato sta cominciando ad avere regole che, però, hanno due fonti non legittimate; una è la «self regulation» del mondo degli affari. E l'altra sono le riunioni e le decisioni dei Grandi. Cioè di alcuni grandi paesi che hanno più responsabilità di altri e hanno più influenza di altri sul mondo. Le regole che questi gruppi di governanti che pesano, al di là di ciò che contano, vengono sentite come imposte dai governi dei Paesi i cui voti invece sono contati, ma non pesano. Inoltre vengono contestate, ormai da un mondo sempre più pullulante di Organizzazioni non governative, le «NGOs». Che sostengono a volte a torto, ma a volte a ragione, che le regole per il governo della globalizzazione fissate attraverso questi congegni - ivi compreso il G8 - sono dalla parte degli interessi forti. E che la voce dell'«ordinary people», soprattutto dei Paesi deboli, ma anche degli stessi Paesi ricchi, non passa attraverso questi canali. È questa la vera questione della globalizzazione. Non certo l'obiezione ideologica e infantile che sento fare in giro, come se fosse preferibile l'economia di villaggio all'economia nazionale perché sapevamo - mille anni fa - gestire i rapporti di villaggio. Il tema

impreparazione del G8 molto superiore alla realtà. Io e il mio staff abbiamo tenuto un rapporto costante con Organizzazioni che contestano i moduli di governo esistenti del mondo, ma sono disponibili a discuterne e per loro abbiamo previsto che ci sia uno spazio di discussione anche a Genova; poi ci sono quelli che colgono queste occasioni semplicemente per generare violenza, e quelli vanno fermati. Bisognerà vedere a Genova quanto, poi, fenomeni di infiltrazione che capitano sempre, finiranno non per impedire il G-8, ma magari per impedire la pacifica esposizione di tesi anche drasticamente critiche. Noi abbiamo organizzato per ora le cose in modo che questi spazi siano garantiti.

**Su l'Unità, Don Sardelli, un prete romano, ha offerto una specie di metafora della globalizzazione. Lui dice: «la Chiesa con questo Papa si è lanciata in situazioni mediatiche universali, per cui - per esempio - tutte le parrocchie del mondo devono far confluire due milioni di giovani a Tor Vergata quando si parla del Giubileo. Però questa non è l'attività tipica delle parrocchie, quindi succede che veniamo tutti spinti a lavorare - noi preti - per qualche cosa che viene altrove e che non riguarda la nostra gente, il nostro villaggio, le cose che avvengono vicino a noi. Così ognuno di noi nella sua funzione di parroco, cioè di governo locale, viene snaturato perché veniamo valutati su quanto siamo bravi a mandare dei giovani a Roma, non su quanto siamo bravi a gestire la nostra parrocchia».**

Non sono capace di entrare in questo genere di osservazioni, non sono in grado di capire quanto l'impegno che questo Papa chiede per l'organizzazione di questi grandi eventi ad evidenza globale diventi assorbente di altri impegni e quindi sostitutivo del lavoro «in loco», di sicuro più gratificante. Detto questo, riterrei sbagliato che

**clo moderato o addirittura di destra di cui non conosciamo esattamente i connotati. In un mondo che va in questa direzione non c'è da essere preoccupati per un processo di globalizzazione troppo veloce?**

Intanto bisogna evitare che il mondo vada in questa direzione, e questo dipende da noi. Poi a volte... può bastare un Senatore americano che non è stato invitato alla premiazione di un insegnante del suo stato per modificare la storia in senso favorevole. Quindi, non facciamoci la testa: dobbiamo essere pronti a sfruttare ogni occasione della storia, questo per il vecchio Lenin era un insegnamento valido. Sul primo punto: da una parte cresce il divario, dall'altro si assiste a una serie di miglioramenti. La contraddizione del mondo contemporaneo sta in queste due serie di numeri. Nell'insieme l'aspettativa di vita è aumentata ovunque, e i sistemi sanitari sono aumentati in efficacia. C'è poi l'enorme problema che è largamente concentrato nei Paesi sub-sahariani nei quali lo sviluppo è stato assente negli ultimi anni: ci sono popolazioni al 30-40% rischiano di essere vanificate. Quel che colpisce è che da una parte sono aumentati i divari, dall'altra sono aumentati nell'insieme i redditi. È una gigantesca contraddizione che ha la possibilità, a mio avviso, e ad avviso di molti, di essere fronteggiata. Ma con un lavoro gigantesco, che chiaramente non può essere fatto dalla destra. L'Europa è nata come Europa del capitale, effettivamente, e per avere una Carta dei diritti sociali in Europa noi europei, civili, con tutte le sinistre di varia natura che abbiamo in pancia, ci abbiamo messo oltre 20 anni, e siamo riu-

folklore all'influenza effettiva sulle nostre posizioni di politica internazionale, ci sarebbe di che soffrire. Però non è detto che questo accada, anzi si vede che all'interno di quella coalizione già ora è in atto una tensione. C'è poi l'interazione che si potrà determinare tra la lealtà europea, che è una componente storica della politica internazionale dei governi italiani e il rapporto con gli Stati Uniti: oggi un'attrazione reciproca tra il governo di Destra americana ed il governo di Destra italiana potrebbe mettersi di traverso. Da questo punto di vista l'opposizione può sfruttare la scia della bipartitanship che già nella legislatura che è finita abbiamo cercato di costruire per scelte fondamentali di politica internazionale. La soluzione più coerente con l'interesse del Paese: che è la solidarietà europea.

**Può incidere la freddezza britannica sull'Europa in questo gioco di rapporti con gli Usa?**

Do credito agli intendimenti di Blair di portare il Regno Unito in Europa dopo le elezioni del 7 giugno: lui li ha più volte enunciati. Parlando privatamente mi ha sempre detto: "dammi il tempo di superare il 7 giugno", cosa più che comprensibile. Ma adesso vedo che ha dichiarato che si sente sicuro di vincere il referendum sull'Euro, affermazione impegnativa alla vigilia delle elezioni da uno che sente - e non posso che invidiarlo - di avere un solido consenso popolare in vista delle elezioni. Blair sente molto sia il peso del rapporto speciale con gli Stati Uniti, sia il limite dell'insularità. Questa è la grande differenza ancora tra destra e sinistra: Blair potrà dispiacere a una parte della nostra sinistra perché è considerato da alcuni un vino rosé, più che un vino rosso. Però su queste cose che riguardano la vita di tutti noi mi sembra che abbia una seria intenzione di europeizzare il Regno Unito.

(a cura di Pasquale Cascella e Vincenzo Vasile)



# ABBONARSI È UN BUON SEGNO. DI LIBERTÀ.

**Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:**

- **riceverla ogni giorno con la posta**
- **oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento**

**Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl.  
Ti chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisce la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma.  
Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472**

<p>Abbonamento 12 mesi 7 numeri per settimana Lire 485.000, euro 250,48</p> <p>6 numeri per settimana Lire 416.000, euro 214,84</p> <p>5 numeri per settimana Lire 350.000, euro 180,75</p> <p>Abbonamento 6 mesi 7 numeri per settimana Lire 250.000, euro 129,11</p> <p>6 numeri per settimana Lire 215.000, euro 111,03</p> <p>5 numeri per settimana Lire 185.000, euro 95,54</p>	<p><i>Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.</i></p>				
	<p><input type="checkbox"/> Sì, desidero abbonarmi per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana</p>				
	<p><input type="checkbox"/> Sì, desidero regalare un abbonamento per <input type="checkbox"/> 12 mesi oppure <input type="checkbox"/> 6 mesi, <input type="checkbox"/> sette numeri oppure <input type="checkbox"/> sei numeri oppure, <input type="checkbox"/> cinque numeri per settimana</p>				
	<p><input type="checkbox"/> Sì, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon</p>				
	<p><input type="checkbox"/> Sì, desidero ricevere il giornale con spedizione postale</p>				
	<p>al seguente nome:</p>				
	via/piazza		località		cap
	Ecco i miei dati:				
	nome cognome		località		cap
	via/piazza		fax		e-mail
tel		professione			
titolo di studio		età			
età <input type="checkbox"/> 18-24		<input type="checkbox"/> 25-34	<input type="checkbox"/> 35-44	<input type="checkbox"/> 45-54 <input type="checkbox"/> oltre 54	
firma leggibile					
<p><i>Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.</i></p>					



mercoledì 30 maggio 2001

oggi

l'Unità | 5

# Ds, una «reggenza» fino al congresso in autunno

*Veltroni lascia, in segreteria accordo solo sulle procedure. Venerdì la Direzione sceglierà i nomi*

Ninni Andriolo

ROMA «Il gruppo dirigente non c'è più, è finito...». La riunione della segreteria si è appena conclusa e Mauro Zani attende un taxi sotto il sole, davanti all'ingresso secondario del palazzo della Quercia, in via Palermo. «Il congresso? Si farà in autunno», spiega il segretario Ds dell'Emilia-Romagna prima di salire in macchina, all'inizio di un pomeriggio di caldo estivo e di «fuoco» politico: la riunione dei dirigenti regionali e delle federazioni più importanti convocata per le 16, l'assemblea dei senatori prevista per le 17, quella dei deputati per le 18. Appuntamenti che seguono a ruota un'accesa discussione in segreteria dove all'accordo sulla convocazione immediata della Direzione che dovrà decidere sull'iter congressuale, non ha corrisposto l'inesa sull'elezione dei presidenti dei gruppi

**Sfuma l'ipotesi di «congelare» l'attuale segretario. Il comitato dovrà rappresentare le diverse aree**

Due le posizioni che si sono fronteggiate: quella del «congelamento» degli attuali presidenti in vista del congresso (maggioritaria nella riunione del vertice di ieri) e quella di chi - come D'Alema - chiede capigruppo non soggetti a scadenze congressuali, autorevoli perché legittimati da subito a guidare l'opposizione parlamentare a Berlusconi. E ieri mattina, in segreteria, la discussione è stata molto animata, qualcosa di più del «dibattito vero» di cui parlano in via Nazionale. Dietro la contesa sui gruppi si legge a chiare lettere l'inizio della partita che si giocherà al congresso. L'accordo sull'avvio dell'iter congressuale raggiunto ieri in segreteria, nella sostanza, lascia im-

mutate posizioni politiche distanti tra loro, rapporti che si sono logorati.

«Il congresso è iniziato davvero», commentava nel pomeriggio Giovanna Melandri. E questo anche se il via formale verrà sancito dalla Direzione convocata a tamburo battente per venerdì primo giugno.

In quella sede Walter Veltroni formalizzerà le sue dimissioni da segretario, confermate all'inizio della riunione di ieri. Verranno accolte o la direzione chiederà all'attuale segretario di congelarle? Sarà comunque l'intera segreteria, venerdì, a presentarsi dimissionaria: questa la decisione maturata ieri mattina.

Veltroni vuole mantenere l'impegno: «Lascero il vertice Ds dopo i ballottaggi - aveva annunciato - per dedicarmi esclusivamente al Comune di Roma». E questo malgrado le pressioni di chi, nel gruppo dirigente a lui più vicino, chiedeva un congelamento delle sue dimissioni. Ma venerdì potrebbe arrivare da altre componenti della

Quercia la proposta di «raffreddare» le dimissioni dell'attuale segretario. Molto dipenderà dall'esito della partita che si gioca nei gruppi parlamentari.

In segreteria, ieri, la maggioranza si è espressa per l'azzeramento immediato del vertice e - già da venerdì - per la nomina di un comitato di reggenza che gestirà il partito nella fase di preparazione del congresso straordinario. Da chi potrebbe essere formato? «Sarà espressione di tutte le componenti della Quercia», dicono in via Nazionale. Lo Statuto prevede tre reggenti - in attesa del congresso - nella particolare situazione di un nulla di fatto nell'assemblea congressuale che dovrebbe eleggere il segretario. Ma i reggenti che

**Fassino rilancia la strada dell'assemblea congressuale. Zani: «È finito il gruppo dirigente»**

verrebbero nominati venerdì potrebbero essere di più: cinque o addirittura sette.

Nel caso di un organismo allargato è possibile, almeno sul piano teorico, la presenza di membri che sono anche candidati alla segreteria Ds. Se si dovesse scegliere, invece, la strada di un vertice collegiale di transizione formato da tre dirigenti questi avrebbero una mera funzione di garanzia.

Il percorso che porta al congresso deciso dalla segreteria - che dovrà essere vagliato dalla Direzione - non prevede la tappa dell'assemblea congressuale. Cioè della convocazione dei tremila delegati che parteciperanno al Congresso di Torino e che, secondo lo Statuto, dovrebbero eleggere il nuovo leader in caso di «dimissioni o impedimento del segretario».

Questa tappa, dicono in via Nazionale, potrebbe intralciare l'esigenza di dare inizio al più presto alla fase congressuale. La convocazione della Direzione che deciderà il Congresso già da venerdì prossimo - anche questa resa

possibile dallo Statuto - consente invece tempi più rapidi.

Ieri, introducendo i lavori, Veltroni ha posto alla segreteria due possibili alternative: quella della convocazione dell'assemblea congressuale, dell'elezione di un segretario al più presto e di un Congresso da tenersi entro un anno; e quella della riunione immediata di una Direzione che convochi le assie-

de praticabile anche la strada dell'assemblea congressuale. Piero Fassino ha parlato esplicitamente della possibilità di eleggere subito un segretario convocando i delegati al congresso di Torino. Se ne parlerà, comunque, in Direzione.

I possibili segretari? Ai nomi che circolavano fino a ieri, quelli di Piero Fassino e di Pierluigi Bersani, in particolare, si è aggiunto anche quello di Sergio Cofferati. Il leader della Cgil ha rilasciato un'intervista a Repubblica che è stata letta, di fatto, come una candidatura alla guida della Quercia.

La Confederazione terrà il suo congresso all'inizio dell'anno prossimo e il segretario generale è intenzionato a non chiedere proroghe al suo mandato che scade in ogni caso nella primavera del 2002. Ma Cofferati, ieri, ha fatto anche riferimento esplicito alla scadenza della legge Finanziaria, cioè a tempi più ravvicinati che potrebbero coincidere con le scadenze congressuali che venerdì verranno fissate dalla Quercia.



Sostenitori dei Democratici di sinistra durante una manifestazione

Giambalvo/Agf

## Tra i deputati della Quercia Mussi ripresenta la candidatura, si fa avanti anche Violante. Una proposta di D'Alema Angius candidato alla guida dei senatori Per Montecitorio al lavoro otto saggi

ROMA Gavino Angius è praticamente già capogruppo al Senato (stamane si voterà su un unico nome, il suo); la riconferma di Fabio Mussi è invece fortemente in discussione a Montecitorio, dove il presidente della Camera uscente, Luciano Violante, gli ha contrapposto la sua candidatura. Per il gruppo della Camera otto «saggi» hanno tempo fino a giovedì per trovare una soluzione unitaria. Un gioco a incastro, negli equilibri precari del congresso ds prossimo venturo, e che la riunione di ieri mattina della segreteria dei Ds non era riuscito a risolvere. La riconferma secca dei capigruppo uscenti non è passata, la decisione tocca agli eletti, era stato annunciato da Pietro Folena. E così - essendosi trasformate in un primo banco di prova congressuale - due lunghe riunioni dei neodeputati e dei neosenatori nelle sedi dei gruppi di Montecitorio e di Palazzo Madama hanno inaugurato - in un clima di divisione - la legislatura. Divisioni e polemiche soprattutto presenti alla Camera (dove la riunione s'è chiusa ieri

sera praticamente con una fumata bianca), mentre al Senato si è andati a passo di carica verso la conferma di Gavino Angius (salvo la verifica dopo il congresso di autunno).

«Chiunque sarà eletto - aveva detto in apertura - dovrà essere nella pienezza dei suoi poteri. Dopo il congresso si aprirà una discussione su un'eventuale nuova situazione». E su questa base era venuta fuori una riunione nel segno non proprio previsto dell'accordo: Cesare Salvi e Enrico Morando hanno confermato di non aver avanzato candidature. Sia Salvi sia Morando e poi Luigi Berlinguer e Walter Vitali hanno aggiunto il loro sì. E così pure la sinistra. Ma mentre l'assemblea dei senatori andava

**Il presidente dei Ds propone un comitato elettorale per una soluzione unitaria alla Camera**

avanti nell'altro ramo del parlamento il gruppo ds viveva una giornata molto più dolcemente.

È stato lo stesso Violante ad ufficializzare ieri per la prima volta la sua candidatura: «Pronto a candidarmi qualora non emergesse una candidatura unitaria», ha detto all'assemblea del gruppo. E il clima della prima parte della riunione alla Camera - segnata anche, a quanto pare, da toni accesi - lo ha scolpito Giovanna Melandri in una pausa: «Il

punto è che oggi è cominciato il congresso. Qualcuno forse voleva già chiuderlo oggi, ma l'importante è che sia cominciato il confronto». E la situazione è fluida, confusa: «Potrebbero essere una, due, tre o quattro candidature. Dirlo è ancora

prematuro perché la riunione ancora non è finita», suggeriva alle venti e venti Massimo D'Alema, in una fugace apparizione tra i cronisti. All'assemblea del gruppo aveva appena proposto di istituire un «comitato elettorale» che favorisca una soluzione unitaria per la scelta del presidente. Lo stesso D'Alema nel suo intervento aveva respinto l'idea di una propria sponsorizzazione della candidatura Violante pressappoco così: il presidente della Camera è un candidato che ha il suo peso e non ha quindi bisogno di sponsor. E nel proporre il «comitato elettorale», aveva fatto intendere che sarebbe servito anche per stemperare le polemiche, un comitato di mediazione per superare l'empasso, ed esaminare le candidature già presentate (cioè quella di Mussi e quella di Violante), ma anche possibili altre, per proporre una soluzione unitaria da mettere ai voti. Quando? Non certo ieri sera. «Si voterà domani», cioè oggi, «dopo la terza votazione in aula per l'elezione del presidente della Camera», avrebbe spiegato poco

dopo ai cronisti Giorgio Bogi, allontanandosi dalla riunione. La decisione finale è di far slittare le decisioni ancora di un giorno fino a giovedì quando otto «saggi» cercheranno di sbrogliare la matassa e sottoporranno una soluzione si

**L'ex presidente della Camera: «Pronto a candidarmi se non emergesse una scelta unitaria»**

tore o vedere se una di quelle in campo si può ritirare. Eventualmente il gruppo potrà organizzare proceduralmente, in assenza di altri organismi del gruppo parlamentare, la discussione». Del comitato faranno parte Antonio Soda (coordinatore), e i deputati Abbondanzieri, Barbieri, Bufano, Lumia, Lucà, Rossiello e Ruzzante.

Ieri si trattava anche di discutere della questione del coordinamento delle forze parlamentari dell'Ulivo. Ovviamente non era un tema da sottoporre ai deputati, divisi sulle candidature, mentre in Senato s'è fatto inaspettatamente qualche passo avanti. Qui l'«ulivista» Enrico Morando nell'annuncio del ritiro della propria, ventilata, candidatura ha confermato che si sta

lavorando attorno all'ipotesi di un intergruppo dell'Ulivo che possa coordinare il lavoro di tutte le componenti del centrosinistra. Non una vera e propria «fusione», ma l'idea di una federazione dei gruppi è «apprezzabile». C'era stato un documento firmato da tredici senatori, oltre ad Antonello Falommi, lo stesso Morando, Achille Occhetto, Claudio Petruccioli, ma anche alcuni Verdi e Democratici e che propone un gruppo unitario, eventualmente articolato in sottogruppi. Mentre lo stesso Occhetto ha confermato di aver intenzione di chiedere all'apertura dei lavori del Senato l'iscrizione al gruppo dell'Ulivo. Può essere un contributo al supergruppo dell'Ulivo? Risponde di sì la senatrice Tana De Zulueta: «Tutto quello che spinge verso un'organizzazione al Senato per dare visibilità concreta all'Ulivo è benvenuta. Se Occhetto farà da apripista questo potrà essere da stimolo per gli altri eletti, come Giuliano Amato, che ricercano una sorta di «extraterritorialità». v. va.

La relazione di Epifani al direttivo Cgil. Cofferati si candida a dirigere i Ds? Risposte diplomatiche all'interno del sindacato: per ora il suo impegno fino al 2002 è di stare con noi

## Cgil: sinistra al minimo storico, guardiamo anche alla Margherita

Giovanni Laccabò

MILANO La Cgil scalda i motori del congresso, che si terrà a Rimini nella prima settimana di febbraio 2002. Sarà il quattordicesimo, aggiornerà strategie e cambierà organigrammi ma Sergio Cofferati intende restare al timone fino al 29 giugno, quando scadranno gli otto anni del suo mandato. E le voci che lo mettono in pista per prendere il comando dei Ds? O in procinto di traslocare dal sindacato alla politica? Il diritto interessato per ora va ripetendo che nel suo futuro prossimo c'è solo il sindacato. Fino al 29 giugno 2002. Lo ha ribadito ieri il numero due Cgil, Guglielmo Epifa-

ni, durante il dibattito del direttivo, alle prese con un ordine del giorno denso e impegnativo: definizione dell'iter congressuale, analisi del 13 maggio e rapporti con futuro governo, con Confindustria e con le forze politiche del centro sinistra. Congresso. La tornata di base inizia a settembre, ma entro luglio il direttivo dovrà approvare i documenti e i regolamenti. Anche su questi ultimi ci sarà battaglia aperta, perché da una effettiva democrazia e trasparenza del percorso decisionale, che è fissato dalle regole, dipendono i numeri e gli schieramenti, chi vince e chi perde.

Quanto ai rapporti con il governo di centrodestra, Epifani indica i «cinque paletti» che la Cgil pone al

nuovo esecutivo: qualità, equità, lavoro, pensioni e Dpef. Saranno queste le materie d'esame su cui la Cgil annovera promozioni e bocciature. Dice Epifani: «Sui temi, il governo seguirà strade diverse dalle nostre, ma il rallentamento della congiuntura e i conti pubblici a livello regionale non dovrebbero rendere disponibili molte delle risorse aggiuntive, e quindi il governo dovrà fare delle scelte». Sull'asse sviluppo-qualità, non risulta convincente una Tremonti-ter: «Perché senza un principio selettivo si finisce per usare l'incentivazione su beni secondari alla crescita della qualità del prodotto, mentre occorre destinarla alla ricerca, all'innovazione e alla sicurezza». Secondo punto, l'equità

delle politiche distributive: «Siamo contro interventi fiscali solo sul fronte delle imprese». Diritti del lavoro: «Contrarietà al recepimento dell'intesa di una parte delle imprese sulla direttiva per il tempo determinato, così come sul tema dei licenziamenti e dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Pensioni: «Bisogna dar corso al secondo pilastro del sistema previdenziale, anche per rendere completabile la riforma Dini». Infine, sul fronte del Dpef, la Cgil sarà attenta «a quali indicatori saranno assunti» dal documento, in quanto «con un'inflazione più che doppia rispetto a quella attesa, non si può rendere lo scarto troppo alto: altrimenti si programmerebbe la riduzione delle re-

tribuzioni e salterebbe il meccanismo del 23 luglio, e quindi occorre rivedere l'inflazione prevista dal 2002 in poi». Sempre a proposito del governo, Epifani precisa che «non l'abbiamo fatto cadere nel 1994, ma non possiamo rinunciare a fare la nostra parte». Sui rapporti con Confindustria, «la sua esplicita richiesta di dialogo sociale finisce per diventare impossibile, visto che dice esattamente il contrario di ciò che noi pensiamo su diritti, fisco, pensioni, inflazione programmatica». La Confindustria assume in modo troppo assoluto il primato delle imprese «con un'idea un po' strana dei lavoratori, per cui la loro libertà deve sempre essere in funzione dell'interesse delle imprese». E

sull'abbraccio tra Berlusconi e D'Amato? «Berlusconi ha detto che i suoi programmi coincidono con quelli delle imprese sia al presidente Abete nel '94, sia a Parma quest'anno. La differenza è solo che è cambiata la Confindustria, che oggi ha sposato il centro destra, nonostante i governi di centro sinistra non siano certo stati ingenerosi nei confronti della grande impresa, in particolare sul fisco».

Infine un'analisi dettagliata del voto: «Per la sinistra si è trattato del risultato peggiore dal '46. Non c'è mai stata prima d'ora una prova elettorale così modesta. In passato i voti a sinistra potevano premiare un partito più di un altro, ma stavolta sono stati penalizzati tutti, Ds

come Prc. E si è arrivati al minimo storico della sinistra». Anche da qui l'esigenza - dice Epifani - di guardare al centro dell'Ulivo, e cioè alla Margherita di Rutelli che dalle urne ha tratto un risultato apprezzabile. Del resto i rapporti con Rutelli sono da tempo positivi, da quando il candidato premier, ora capo dell'opposizione, ha modulato il suo programma elettorale sulle «corde sociali» care alla Cgil.

Ma se la sinistra è stata «sonoramente sconfitta», ciò non significa che ci sia stato uno spostamento a destra: «Quella della destra è una vittoria piena e legittima, ma il centro destra, rispetto al '96, ha perso voti, e non è certo maggioritario nel Paese».



Un momento della protesta pacifica a Genova alla mostra-mercato Tebio sulle biotecnologie. Sotto il portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto e in basso Via XX Settembre arteria principale di Genova

## Dal 1975, il Vertice che si occupa della comunità internazionale

Dal 1975, i capi di stato o di governo delle principali democrazie industrializzate si incontrano annualmente per occuparsi delle maggiori problematiche economiche e politiche a cui vanno incontro le loro società e la Comunità internazionale nel suo complesso. I sei Paesi che si incontrano al primo Vertice, tenutosi a Rambouillet in Francia nel novembre del 1975, furono la Francia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Germania, il Giappone e l'Italia. Si unirono a loro il Canada al Vertice di San Juan di Porto Rico del 1976, e la Comunità Europea al Vertice di Londra del 1977. A partire dal Vertice di Napoli del 1994, il G7 e la Russia si sono incontrate come P8 (Political 8), e da allora ad ogni vertice G7. Il vertice degli otto paesi a Denver nel 1977 ha segnato la partecipazione della Russia alle discussioni, fatta eccezione per quelle di ordine finanziario ed economico. Il vertice di Birmingham del 1998 ha vi-

sto la piena partecipazione della Russia e quindi la nascita del G8. I vertici del G7/G8 hanno più volte affrontato questioni di macroeconomia relative al commercio internazionale ed alle relazioni con i paesi in via di sviluppo. Argomenti come le relazioni economiche Est-Ovest, l'energia ed il terrorismo. Partendo da questi temi iniziali l'agenda del Vertice si è estesa in modo considerevole negli anni includendo questioni come l'occupazione e le reti di informazione; il crimine e la droga; e una serie di questioni politiche e di sicurezza che vanno dai diritti umani al controllo delle armi, alla sicurezza regionale. Per sviluppare le questioni il G7/G8 ha altresì sviluppato una serie di incontri a livello ministeriale. Infatti i ministri del G7/G8 si riuniscono ad hoc per affrontare le questioni più pressanti. Anche Gruppi di esperti o Gruppi di lavoro vengono convocati su determinati argomenti.

# «Al G8 duri contro la globalizzazione e i violenti»

Parla Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa social forum: «Il nostro movimento non vuole gli scontri»

Antonella Marrone

ROMA Vent'anni di pace, echi di guerriglia. Pane quotidiano per i mezzi di comunicazione di massa e Genova, in vista del G8 di luglio, è diventata un "problema di ordine pubblico". Ma non lo è, almeno nei cuori e nella testa di migliaia di militanti di un movimento che è ancora adolescente ma sta crescendo, come dice Vittorio Agnoletto, responsabile scientifico della Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids) e anche portavoce ufficiale del Genoa Social Forum, un organismo che raccoglie oltre 320 tra associazioni, centri sociali, gruppi fra di loro molto diversi.

«Il Genoa Social Forum - racconta Agnoletto - ha sottoscritto un patto di lavoro, un documento cui si devono attenere tutte le associazioni che hanno aderito. L'idea è di organizzare un controvertice che contesti la legittimità degli otto grandi di assumere decisioni che determinano il destino di miliardi di persone: nessuno li ha nominati per svolgere questo tipo di funzione».

**Come vi state organizzando per questo controvertice?**

«Pensiamo a una settimana di iniziative, da domenica 15 luglio fino al 22. Vogliamo organizzare un Global Forum, cioè un momento di confronto internazionale sui temi che più ci stanno a cuore come l'ambiente, la salute (che vede il diritto dei paesi del sud del mondo a produrre direttamente i farmaci), la libera circolazione delle persone. E poi la cancellazione del debito del sud del mondo e il rifiuto della guerra come strumento di intervento».

Questi saranno i grandi temi che verranno discussi in sede plenaria ogni mattina. Il pomeriggio, invece, organizzeremo decine di incontri più piccoli, seminari per discutere e facilitare lo scambio tra diverse esperienze. Il 19 lu-

“ Sarà un controvertice pacifico, ma entrerebbe nella zona vietata

glio, poi, ci sarà una grande manifestazione degli immigrati. Il 20 l'assedio per "liberare Genova": ci porremo all'interno della linea rossa che delimita la zona off-limits e organizzeremo diverse forme di protesta contro il fatto che una parte della città è stata sottratta alla libera circolazione delle persone. Il 21 una grande manifestazione, poi l'assemblea che discuterà il futuro del movimento antiglobalizzazione».

**Sembra un programma già dettagliato. Visto che si parla di eserciti, di guerra e via terrorizzando, come pensate di mettere in pratica questo patto di lavoro?**

«Il ministero degli Interni ci ha fatto sapere il nostro interlocutore è il Prefetto di Genova. A lui abbiamo sottoposto il programma chiedendo che fossero messi a disposizione i servizi di base per le oltre 100.000 persone che arriveranno. Abbiamo proposto un'area, Marassi, dove si potrebbe innalzare una cittadella della solidarietà; abbiamo chiesto strutture e convenzioni per fare di Genova una città aperta e accogliente come lo è stata con gli alpini pochi giorni fa. Il prefetto ha dichiarato di non essere in grado di dare nessuna risposta fino all'insediamento del nuovo governo».

**Sarà terribilmente tardi.**

«Certo, per organizzare un evento del genere ci vogliono mesi. E infatti



ogni giorno ci sono persone, gruppi, associazioni che ci telefonano da tutto il mondo per sapere come siamo organizzati. C'è la paralisi totale: abbiamo invitato Mandela. Ken Loach, ma non sappiamo ancora dove ospitarli. Abbiamo inviato due lettere, proprio in questi giorni: una a Ciampi, chiedendo che si faccia garante della libertà democratiche sancite dalla Costituzione, un'altra a Berlusconi in cui abbiamo chiesto un incontro con lui o con un futuro ministro. Non abbiamo ottenuto risposte. Né possiamo accettare come unica risposta gli attacchi furibondi di Fratini che dice di avere in mano documenti esplosivi e non li

mostra. O che dice di volerci incontrare ma non sappiamo a che titolo. Tra l'altro queste "veline" sono autentiche bufale, scientificamente risibili, come la notizia secondo cui vogliamo gettare sacche di sangue contaminato: chiunque lavora in questo campo sa che il virus dell'Aids a contatto con l'aria dopo pochi minuti si disattivano...».

**Torniamo al patto di lavoro. Che cosa prevede per quanto riguarda le manifestazioni in piazza?**

«In quel documento chiediamo che vengano rispettate tutte le forme di espressione, di manifestazione e di azione pacifiche e non violente: un patto

“ Il patto tra i movimenti è di non cadere in forme di protesta violente

sottoscritto da tutti. E per trovare forme di protesta che siano compatibili con questi principi abbiamo formato un gruppo di lavoro che riferirà al Forum il prossimo 4 giugno».

**Come si collega, tutto questo, con il questionario presentato dai centri sociali del Nord Est?**

«I centri sociali sono a pieno titolo all'interno del Forum. E a loro diciamo che il linguaggio della guerra non appartiene al Genoa Social Forum. Alla dichiarazione di guerra dello Stato che parla di militari, vogliamo rispondere con iniziative non violente che, allo stesso tempo, siano conflittuali: chi ha detto che la non

violenza non è conflittuale? Da Gandhi in poi questo dubbio non esiste più».

**Che cosa è oggi il movimento antiglobalizzazione?**

«Un movimento in crescita, che ha dalla sua delle validissime ragioni e che può diventare maggioranza, non solo nell'ambito della sinistra ma nella società italiana. Può aggregare al suo interno aree e settori sociali che non sono quelli storicamente all'interno di questi movimenti. Mi spiego: il piccolo commerciante, la piccola e media industria hanno solo da perdere con la globalizzazione delle multinazionali. Siamo in una fase in cui il movimento deve crescere e aggregare: non otteniamo un buon risultato se diamo l'impressione di un esercito contrapposto a un altro esercito. Abbiamo l'adesione dei missionari, dei centri sociali, di gruppi organizzati del partito socialdemocratico tedesco: è uno schieramento che può attraversare il mondo. Puntiamo alla conquista del consenso, con la stessa chiarezza con cui tutto il Genoa Social Forum ha detto che non accetterà nessuna sospensione dei diritti costituzionali, meno che mai il diritto a manifestare. E' cambiato un governo, non è cambiata ancora la Costituzione».

## i temi del G8

– Il vertice di Genova vedrà la partecipazione delle delegazioni di Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti che saranno affiancate anche da una delegazione dell'Unione europea.

– La città ospiterà 100 delegati per ciascun Paese e per l'Unione, circa 10.000 persone da tutto il mondo, almeno 4.000 giornalisti e 5.000 militari provenienti da tutta Italia per assicurare il servizio d'ordine.

– L'evento si svolgerà nella Sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale.

– I temi principali che verranno dibattuti a Genova dagli 8 Grandi saranno: la cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo e la lotta alla povertà, lo squilibrio nelle conoscenze tecnologiche, l'ambiente, l'architettura finanziaria e la democratizzazione mondiale.

– Connessi a tali temi spiccano: la lotta al crimine tecnologico (high-tech crime) commesso attraverso Internet e le nuove tecnologie informatiche ai danni di banche e gruppi finanziari ma anche, e soprattutto, ai danni delle popolazioni di ciascun Paese che, pertanto, devono essere protette (si pensi a reati quali lo sfruttamento sessuale dei bambini ad opera di reti di pedofili o agli attacchi alle infrastrutture civili)

– Le opportunità di sviluppo sociale ed economico offerte, non solo ai Paesi industrializzati ma anche ai Paesi in via di sviluppo, dalle ICT (Information & Communication Technologies), ossia dalle nuove tecnologie digitali. I Capi di Stato e di governo ne discuteranno con alcuni governi del PVS, anche sulla base delle riflessioni comuni che da mesi stanno conducendo i Paesi industrializzati, i PVS, le organizzazioni internazionali, le ONG e i rappresentanti dell'industria privata. Su tale cruciale questione, il G8 potrà avvalersi anche delle conclusioni del Terzo Global Forum di Napoli sulla necessità di azioni concrete e decisive capaci di evitare il cd. digital divide (divario digitale) tra il Nord e il Sud del mondo.

Le decisioni sono top secret: si sa solo che i treni verranno fermati a Savona. Genova vigilata da satelliti spia

## Sicurezza: pronto il piano del Viminale

ROMA La città è ancora un cantiere. Si lavora a Piazza Ferrari, al Porto e alla Fiera, dove verranno alloggiati parte dei 18mila uomini (8mila poliziotti e carabinieri) che dovranno vigilare sulla sicurezza del vertice del G8.

E' la sicurezza, infatti, il problema maggiore che in queste ore sta investendo Governo e Viminale. Top-secret le decisioni prese. Per il momento si sa cosa «non si deve fare». Non è stata ancora delimitata, ad esempio, la cosiddetta «zona rossa», l'area, cioè, inaccessibile a quanti non sono forniti di regolari e selezionatissimi «passi». Per decidere si aspetta la mappa precisa degli alberghi dove verranno ospitati i capi di stato che parteciperanno al vertice. E non sono stati decisi ancora gli spazi che i vari gruppi che si oppongono al vertice potranno utilizzare per manifestazioni e proteste. Per il momento l'unico dato certo riguarda i treni, quelli provenienti dalla Francia e dal Piemonte potrebbero essere fermati a Savona.

Si tratta di una ipotesi, della quale si è discusso nei giorni scorsi, e che trova la netta opposizione del sindaco di Savona, Carlo Ruggieri. «Per quanto mi riguarda - ha detto - non impedirò mai a nessuno di esprimere la propria libertà di manifestazione».

Ma la chiusura di strade e di stazioni ferroviarie, e gli stessi confini della zona off-limits attorno a Palazzo Ducale, non saranno ufficialmente definiti prima di fine giugno, quando si saprà dove saranno alloggiati le delegazioni dei Capi di Stato. In ogni caso, il Comune di Genova chiederà che in centro venga mantenuta una arteria di circolazione. Il Comune non è d'accordo a chiudere del tutto l'attraversamento della città da est a ovest e vicever-

sa. I responsabili dell'amministrazione chiederanno che venga lasciata almeno una via di comunicazione: la sopraelevata, via Gramsci o via Balbi. Come dire?, la parte a mare del centro storico sarà più ristretta, quella a monte più libera.

Sistemazione già definita, invece, per le migliaia di giornalisti che affolleranno la città: dormiranno sui traghetti della Grandi Navi Veloci dell'armatore Aldo Grimaldi, «Splendid» e

«Fantastic». Le due unità hanno complessivamente 810 cabine. L'accordo è stato reso noto nei giorni scorsi dopo l'incontro tra il ministro plenipotenziario del G8 Vinci Giacchi, la sua assistente Susy De Martini e il prefetto di Genova Antonio Di Giovine.

La città sarà blindata, oltre ai militari saranno in azione reparti specializzati antiterrorismo e antisabotaggio. Per il momento i disagi maggiori si registrano nelle zone del centro storico, uno dei più grandi d'Europa, i cui abitanti da mesi vengono letteralmente «schedati» per paura di infiltrazioni. Dall'area verranno rimossi anche i cassonetti per la raccolta dei rifiuti, una misura che ha già sollevato un coro di critiche e di proteste. Città blindata e sorvegliata anche dall'alto. Da satelliti spia. E' il settimanale «Panorama» a rivelarlo. Sarà «una fitta rete di satelliti antispa americani» a proteggere i leader mondiali in occasione del prossimo vertice del G8 di Genova. Già nel '93 - si legge sul settimanale - un gruppo di esperti incaricato dall'allora presidente del Consiglio Ciampi giudicò il capoluogo ligure inadatto ad ospitare manifestazioni di questo tipo per ragioni di sicurezza. Intanto i servizi segreti di mezzo mondo sarebbero al lavoro per prevenire le mosse



**clicca su**

- [www.genoa-g8.org](http://www.genoa-g8.org)
- [www.genoa-g8.it](http://www.genoa-g8.it)
- [www.retelliput.org/g8](http://www.retelliput.org/g8)
- [www.cartia.org](http://www.cartia.org)
- [www.tutebianche.org](http://www.tutebianche.org)
- [www.esteri.it/g8](http://www.esteri.it/g8)
- [www.mininterno.it](http://www.mininterno.it)



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Un poco più vicino a Jospin, anche perché era lì, ospite di premier e presidente della Repubblica. Ma l'avvenire dell'Europa dovrà, alla fine, essere la sintesi, meravigliosa da vedersi, tra la concezione orgogliosa dei francesi che vogliono preservare l'identità degli Stati nazionali e quella dei tedeschi che, volando alto, come si usa dire, puntano ad una costruzione molto federale dell'Unione. Più o meno come è, attualmente, l'impianto istituzionale della Germania. È la «sintesi» di Romano Prodi che si è trovato a Parigi, per una visita programmata da tempo ma, con ancora caldo di reazioni e di apprezzamenti divergenti, il discorso del premier socialista francese che vuole più Europa ma non a scapito della Francia e degli altri Stati. Prudente sino al punto giusto ma anche audace nel ribadire posizioni già assunte ancor prima di altri, Prodi si è anche felicito per il discorso di Jospin e per la proclamata intenzione di riformare ma di mantenere, al tempo stesso, l'attuale costruzione triangolare delle istituzioni, quella fatta di ruoli distinti di Consiglio dei ministri,

Il presidente della commissione Ue apprezza la difesa degli Stati nazione pronunciata dal premier francese ma punta a un compromesso

# Europa, Prodi a metà strada tra Jospin e Schröder

Commissione e parlamento europeo. In ogni caso, alla vigilia di un appuntamento epocale come sarà quello del grande allargamento ai paesi centro-orientali, Prodi ha spezzato con forza una lancia a favore dell'Europa politica. «Bisogna cambiare metodo», ha detto. È suonata l'ora dell'Europa politica». Prodi ha premesso di non volere, nell'attuale fase, discutere sulla «forma definitiva» dell'Unione. Però non ha potuto esimersi dal dire che si, in effetti, Jospin ha ragione quando sostiene che, innanzitutto, l'Europa è un «progetto politico». Quel progetto che deve fondarsi su una costruzione che già c'è e che, come modello, è il carattere distintivo di una realtà che non ha eguali. Solo partendo da questa costruzione, fatta di un metodo «passo dopo passo», il famoso metodo concepito, con successo, dal francese Monnet, che l'Europa ha potuto conoscere, pur con frena-



te e periodi di stallo, un cammino importante, giunto sino all'unificazione delle monete. Ma, adesso che i popoli devono davvero decidere sul prossimo futuro, questo metodo va modernizzato. Il punto, dunque, è come. Ed il nocciolo del dibattito sull'avvenire che è stato avviato dal ministro degli Esteri tedesco Fischer, proseguito da Chirac. Ma che ha trovato due filoni di fondo negli interventi del cancelliere tedesco Schröder, il 30 aprile, e del premier francese, l'altro ieri. Prodi si è messo «in mezzo». Sa, come ha detto Jospin, che la soluzione di un dibattito che si è appena aperto e che si concluderà nel 2004, non potrà essere che in un compromesso onorevole. Per tutti. Il presidente della Commissione ha messo le mani avanti dicendo che non gli sembra il momento di discutere sulla forma definitiva dell'Unione. E, tuttavia, non ha potuto eludere il nodo principale. Intuendo le obie-

zioni, ha esaltato, facendo felice i francesi e non solo, il ruolo solido dell'Europa, sollecitato ancora di più l'estensione di poteri nel campo sociale, ha insistito per fare della Commissione il vero controaltare politico della Banca centrale europea che gestisce la moneta unica. Ma il nodo, lo scontro tra visione francese e visione tedesca, l'ha risolto a suo modo. Dalla sua posizione centrale di guardiano dei Trattati e arbitro. Per Prodi, dunque, non si tratta di sciogliere il dilemma tra visione federale e visione intergovernativa. «Non esiste un problema tra super-stato e Stati contrapposti», ha detto. Ecco il valore delle nazioni in quanto «quadro di riferimento essenziale» e la forza del «livello europeo» per non essere «condannati a subire regole che vengono dall'esterno, un mondo concepito altrove». Il presidente della Commissione ha ribadito anche un'altra delle sue proposte di modifica istituzionale. Di fronte ad una politica estera dell'Unione «balbettante e frammentata» è tornato a chiedere di inglobare l'Alto Rappresentante per la politica estera nella Commissione. Si attende, adesso, la reazione di Solana, e dei leader europei.

# Lo scudo spaziale di Bush non piace alla Nato

Gli alleati puntano sulle consultazioni. Sui Balcani Powell promette: nessun ritiro unilaterale dei soldati Usa

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Lo scudo non piace agli europei e Bush ne ha avuto, ancora una volta, conferma dalla riunione dei ministri degli Esteri dell'Alleanza riuniti a Budapest. A due settimane dal summit straordinario della Nato, occasione del primo viaggio europeo del presidente americano, gli alleati hanno potuto concedere, forse anche in segno di rispetto e di buona volontà nei riguardi della prima potenza, che non si parli più del Trattato sui missili antibalistici firmato nel 1972. Nel documento sottoscritto nella capitale ungherese non c'è traccia di quell'accordo che Bush ha detto di considerare superato e in nome di questo giudizio vorrebbe imporre il suo progetto di difesa spaziale. Presente il segretario di Stato, Colin Powell, il vertice ministeriale ha convenuto che tra Usa e gli alleati continuino le «consultazioni». Colloqui intensi e pieni di sostanza. Ma colloqui, scambi di opinioni, non accordi. Intanto perché due alleati di peso come Germania e Francia hanno resistito strenuamente, nelle trattative dietro le quinte, alla proposta di usare espressioni più impegnative. Il risultato è stato che gli alleati sono disposti a continuare le consultazioni ma hanno anche preteso che gli Usa tengano nel conto, e in misura debita, le osservazioni e i punti di vista politici degli europei. Una posizione, questa, irrinunciabile secondo le posizioni dei più ostili al progetto di Washington. In buona sostanza, il compromesso raggiunto a Budapest. La continuazione dei colloqui sullo scudo in cambio della soppressione di alcun riferimento al Trattato Abm. Appena l'anno scorso, per la verità, l'Abm era stato definito in una dichiarazione ufficiale come la «pietra miliare della stabilità strategica». La partita dello scudo è fatta anche di parole. E a Budapest gli Usa hanno cercato di convincere i recalcitranti europei a convenire sulla «comune minaccia» di un attacco missilistico da cui difendersi, appunto con il sistema dello scudo tanto

caro a George W. Bush. Ma, alla fine, questa posizione è stata considerata molto impegnativa e propeudetica al via libera per il progetto americano. Così la «comune minaccia» è stata ridimensionata nella «potenziale minaccia»: un linguaggio più leggero, se si può dire, e che sfuma le pressioni della Casa Bianca, segna il divario tra le due posizioni. Il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, ha detto di considerare molto importante il fatto che nessuna decisione sia stata presa sullo scudo prima che si concludano le ulteriori consultazioni. La posizione del governo di Berlino è stata sintetizzata in questa frase: «Un piano di difesa missilistico americano deve apportare sicurezza e stabilità e non condurre ad una nuova gara al riarmo».

Il confronto sullo scudo si è intrecciato con la valutazione sulla situazione nei Balcani dove le truppe della Nato, americani in testa, sono impegnate a fondo. Le voci di un possibile ritiro Usa sono rimbaltate per le stanze del vertice di Budapest alimentate da alcune dichiarazioni del segretario alla Difesa, Donald H. Rumsfeld, secondo il quale l'impegno americano in Bosnia sarebbe prossimo alla fine. Powell si è affrettato a smentire un disimpegno unilaterale sostenendo che le affermazioni del suo collega sono state male interpretate. Il segretario di Stato, anzi, ha detto senza possibilità di equivoci, che «gli Usa sono andati nei Balcani insieme ai loro alleati e insieme ne verranno fuori». Quando avverrà questo ritiro? Non è all'ordine del giorno. Piuttosto, a detta di Powell, passeranno ancora altri anni. L'Alleanza ha espresso la massima preoccupazione per gli sviluppi della situazione in Macedonia. Il segretario generale, George Robertson, ha detto che tutti gli alleati, specialmente gli europei, devono condividere il peso del mantenimento della sicurezza e della stabilità nell'area balcanica. Ed ha aggiunto che i tre temi più caldi - scudo spaziale, i Balcani e i tagli alla proliferazione nucleare, costituiscono l'oggetto di un «dialogo intenso». se.ser



Powell al centro con gli altri ministri degli Esteri durante una pausa dei lavori della Nato a Budapest

In un rapporto di 120 pagine la commissione dell'Europarlamento conferma l'esistenza del sistema di intercettazione mondiale. A rischio fax e telefonate

# Criptate la posta, Echelon spia anche le e-mail

**BRUXELLES** Attenti ai messaggi di posta elettronica. D'ora in avanti sarà bene infilarsi in una «busta» virtuale, se si vuole proteggerne il contenuto. Il «Grande orecchio» che origlia sull'Europa esiste davvero e non spia soltanto conversazioni telefoniche, ma intercetta anche fax ed è in grado di sbirciare ogni giorno milioni di milioni di e-mail. Dieci mesi di lavoro ed un rapporto di 120 pagine redatto dalla commissione ad hoc creata dall'Europarlamento hanno portato a queste conclusioni. Echelon, il sistema mondiale di intercettazioni, non è il parto di fantasie troppo fervide, ma una solida realtà. Gli esperti europei guidati dal socialdemocratico tedesco Gerhard Schmid non hanno raccolto testimonianze definitive o conferme ufficiali - gli europarlamentari non hanno avuto accesso ai documenti top secret dei servizi

segreti nazionali - ma solo «prove indiziarie» comunque ritenute sufficienti per giustificare l'allarme. I documenti, che saranno esaminati il prossimo settembre dall'assemblea plenaria dell'Europarlamento, dimostrano l'esistenza di un sistema di intercettazioni e ne spiegano il funzionamento, che avverrebbe attraverso una rete satellitare, articolata in una miriade di «grandi parabole situate in impianti militari e gestite dalle forze armate». Echelon ha il suo quartier generale a Fort Meade, nel Maryland e una propaggine operativa in Gran Bretagna, nel centro di spionaggio di Gchq di Cheltenham. Messo in cantiere durante la guerra fredda, orecchio teso sulla cortina di ferro per captare informazioni utili al blocco occidentale e sondare l'affidabilità dei paesi alleati, il sistema di spionaggio elettronico avrebbe perso

con il tempo la sua connotazione politica e militare, cambiando natura. Le intercettazioni avrebbero ora come obiettivo soprattutto le comunicazioni di carattere privato e commerciale e sono destinate ad essere utilizzate da Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda e Gran Bretagna. Per quanto gli europarlamentari tendano a ridimensionare il fenomeno - «è emerso che questo sistema non può di certo essere così potente come sostenuto da una parte dei media» - sono i primi a denunciare una vera e propria violazione dei diritti umani di milioni di persone, che quotidianamente vengono spiate. Conclusione che si rivela rischiosa soprattutto per la Gran Bretagna: Londra potrebbe incassare una denuncia per aver violato la Convenzione Europea per i diritti umani, che tutela la privacy dei cittadini. Della questione si occu-

però la Commissione europea, che dovrà anche esaminare i suggerimenti di Schmid, per proteggere i cittadini dell'Unione, adeguando la legislazione e uniformando lo standard di controllo dei servizi di intelligence nazionale. Consigli per il futuro, ma anche per il presente immediato. Schmid suggerisce alla Commissione europea, come contromisura necessaria, di sensibilizzare i cittadini e le imprese, sui problemi della protezione delle loro comunicazioni. Più che alla corrispondenza privata l'attenzione è rivolta alle piccole e medie aziende, le più esposte al rischio di intercettazione perché meno protette di quanto non siano le aziende di maggiori proporzioni, che investono sulla sicurezza e sulla segretezza delle informazioni interne. Il relatore del rapporto entra

nel dettaglio proponendo la creazione di programmi per computer europei che ne garantiscano l'inviolabilità. Inoltre, Schmid invita tutte le amministrazioni pubbliche degli Stati membri a criptare i messaggi di posta elettronica e ad adottare questa come buona regola di comportamento anti-spionaggio. Regola che vale anche per i conservatori on-line. Per essere certi di non avere orecchie in ascolto - questo è il consiglio - sarà bene criptare la posta. Altrimenti sarà come spedire lettere senza busta.

**clicca su**

[www.europarl.eu.int/](http://www.europarl.eu.int/)

<http://europa.eu.int/comm/index.htm>

<http://eu2001.se/eu2001/main/>

Il dibattito aperto da tedeschi e francesi sul futuro dell'Unione non aiuta il leader laburista che avrebbe voluto tenere basso l'argomento caro alla destra antieuropeista

# Elezioni inglesi, Blair costretto alla battaglia sull'Euro

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**LONDRA** Che per Lionel Jospin il britannico Tony Blair non sia propriamente un socialista con le carte in regola non è una novità. Fu chiaro già un anno dopo l'elezione di Blair, quando quest'ultimo venne a Parigi per tenere un discorso all'Assemblea nazionale che riscosse più applausi nei ranghi del centrodestra che alla sinistra dell'emulico. In quell'occasione Blair disse papale papale che «l'economia non ha partito». Jospin inarcò un sopracciglio, anche se aveva appena affidato il ministero dell'Economia al più «blairiano» dei suoi mini-

stri, Dominique Strauss-Kahn. Era il primo segno che la partita tra i due si sarebbe svolta sia sul piano della coerenza e dello spessore ideologico che su quello degli interessi nazionali contrapposti. New Labour contro vecchio Ps, e non solo Gran Bretagna contro Francia. E così è stato, anche se nella perenne ricerca di compromessi. Ma dove si troverà adesso il compromesso? Jospin ha appena invocato un «governo europeo dell'economia» e una «armonizzazione fiscale». E ha anche citato la cosa che lo disturba di più: il «dumping fiscale». Quello per il quale migliaia di cittadini e imprese francesi eleggono domicilio a Londra, dove i capitali hanno

vita molto più facile. L'attacco è stato diretto, senza perifrasi. E come tale è stato avvertito a Londra. Il Cancelliere Gordon Brown ha fatto sapere che il New Labour è stato, è e sarà contrario a qualsiasi ipotesi di armonizzazione fiscale: «È penso che ormai lo sappiamo tutti». Del resto lo stesso Tony Blair, e il Manifesto dei laburisti, considera il fisco come terreno di «sovranià nazionale» da non cedere, al pari delle frontiere. E a poco è servito, per lenire l'irritazione, il fatto che Jospin non abbia sposato la linea iperfederalista di Schröder ma abbia confermato la sua idea di Europa intergovernativa: «Appreziamo», ha detto flemmatico un portavoce del gover-

no. Quanto ai conservatori, inutile dire che hanno accolto con giubilo il discorso di Jospin. Vi hanno visto la conferma dell'esistenza del diavolo: «È molto imbarazzante per il Labour», ha detto William Hague, il leader dei Tories. Imbarazzato, il Labour? A sentirlo, Tony Blair appare più infastidito dagli exploit francesi nei trasporti ferroviari che dalle diatribe sul fisco. Non cessa di ricordare che sono stati i Tories a privatizzare le celebri railways, ridotte a ferraglie ottocentesche, e che lui non ha i mezzi per rinazionalizzarle. Ma gioca in difesa, soprattutto quando i suoi interlocutori puntano il dito oltreManica, sul

portentoso TGV, il più bel figliolo del servizio pubblico à la française. Se vero imbarazzo c'è, si chiama euro, e non l'altro. L'euro è la scommessa storica di Tony Blair. Quella attraverso la quale avrà segnato un cambiamento d'epoca, e non solo di governo. Ma l'euro «non è il problema di oggi», ha detto ieri al Guardian. E si è limitato a ricordare che «per noi è estremamente importante essere dentro l'Europa: da questo dipendono il 60 per cento dei nostri scambi commerciali e tre milioni di posti di lavoro». Avrebbe voluto parlarne il meno possibile, dell'euro, ma i Tories ne hanno fatto il loro cavallo di battaglia in questi ultimi giorni di campagna

elettorale. Mossa disperata, quella dei conservatori, ma che chiama qualche risposta. Per esempio sul referendum promesso da Blair sulla questione. Non c'è una data, ma ci si disputa già sulla domanda da proporre agli elettori. Robin Cook, ministro degli Esteri, ha proposto un quesito semplice: «La Gran Bretagna deve stare nella moneta unica: sì o no?». I Tories sono andati su tutte le furie. William Hague denuncia già «un referendum truccato», perché nel quesito sparirebbe ogni riferimento alla sterlina. Non lo dice, ma il suo quesito ideale sarebbe: «Volete la scomparsa della sterlina: sì o no?». Gordon Brown, il Cancelliere, è più prudente del suo

collega del Foreign Office: «La natura del quesito è tutta da discutere. Non è utile specularsi fino a che non abbiamo verificato i criteri di convergenza». Il problema di Tony Blair è sempre lo stesso: quel 70 per cento della popolazione al quale viene il magone alla sola idea che la sterlina non ci sia più. Un referendum sarebbe in salita, e perderlo sarebbe un disastro. Per questo quando Jospin dice chiaro e tondo che il sistema fiscale dev'essere «armonizzato» Tony Blair si irrigidisce. I suoi tempi non sono ancora quelli di Bruxelles, Parigi o Berlino. Dove si litiga, ma in famiglia. Lui non ne fa ancora parte.

mercoledì 30 maggio 2001

pianeta

l'Unità

9

## Abolito il burqa indumento troppo aderente. In 700 non potranno fare il pane per il Pam

# Il chador cancella le afghane

### I Taleban impongono vesti informi, vietato lavorare per l'Onu

### Nell'inferno di Kabul tra le donne aumentano suicidi e follia

Gabriel Bertinotto

Meglio affamati che promiscui. All'insegna di questa presunta logica ultrà-islamica, i Taleban rischiano di negare a quasi trecentomila famiglie di Kabul il pane che quotidianamente viene loro assicurato a prezzi ribassati dal Pam (Programma alimentare mondiale), una delle agenzie Onu operanti nel paese. Ieri infatti sono giunti ad un punto morto i colloqui, fra i rappresentanti delle Nazioni Unite e quelli del regime teocratico che controlla il novanta per cento dell'Afghanistan, su un problema cruciale, la cui mancata soluzione, porterebbe al blocco delle forniture di cibo. Si tratta dell'utilizzo di 700 donne locali in un'inchiesta, che il Pam ritiene assolutamente necessaria per accertare se il pane finisce davvero ai più poveri, oppure venga accaparrato da chi non ne ha bisogno e magari rivenduto al mercato nero.

Stando alle leggi imposte dai Taleban, il sondaggio non potrebbe essere svolto da ricercatori maschi, perché destinatari degli aiuti sono soprattutto vedove, e il contatto uomo-donna è severamente proibito al di fuori del singolo nucleo familiare. Obbediente alle regole del mullah Omar e dei suoi seguaci, il Pam ha allora pensato di reclutare il personale fra le donne del luogo. Scontrandosi però contro un'altra rigida disposizione talebanica, che vieta il lavoro femminile extra-casalingo, meno che mai alle dipendenze di organizzazioni straniere ed infedeli.

Una vicenda assurda, in cui emergono le contraddizioni della concezione misogina su cui «gli studenti del Corano» basano la loro interpretazione dell'etica sociale. Due regole, che, prese singolarmente, hanno infatti una loro linearità, per quanto assurda e retrograda, traducibilità pratica, vengono a confliggere tra di loro nel momento in cui vengono applicate ad un caso concreto e drammatico, come quello della distribuzione di pane ai poveri di Kabul. Due negazioni insomma, affermano. Nella vicenda in questione affermano che un quinto degli abitanti della capitale a partire dal 15 giugno (data limite fissata dal Pam per risolvere la diatriba sul sondaggio, oltre la quale i 157 forni non sarebbero più sovvenzionati) rischia di spendere otto volte di più per garantirsi la sopravvivenza fisica. Perché di questo si tratta, in un paese stremato da ventun anni di guerra e preso nella morsa fra carestia e siccità. Un paese in cui la malnutrizione affligge il 52% dei bambini sino a 5 anni di età. La mortalità infantile è del 15,2% e quella dei bambini più grandi sale al 25,7%. La durata di vita media femminile raggiunge appena i 44 anni. Beve acqua potabile il 17% della popolazione rurale ed il 38% di quella urbana.

Il fallimento delle trattative è stato annunciato dal coordinatore delle iniziative Onu in Afghanistan, Erick de Mul, che ha però lasciato aperta la porta ad un futuro accordo: «Su questo difficile argomento non ci siamo avvicinati, ma continueremo le discussioni». De Mul aveva già dibattuto invano per tre giorni con il capo supremo dei Taleban, il mullah Omar, a Kandahar, città che per il regime è una sorta di super-capitale, roccaforte religiosa dei duri fra i duri. A Kabul invece operano i ministri del governo, che grazie al contatto con i problemi concreti dell'amministrazione e con le quotidiane dimostrazioni dell'indispensabilità degli aiuti stranieri, trovano stimoli per smussare certe posizioni dottrinalmente rigide. Ma devono fare comunque i conti con l'ideologia ufficiale ed i suoi custodi. Illuminante la formula usata ieri dal ministro della pianificazione, il mollah Sadudin Saed, per spiegare il no all'impiego femminile nell'inchiesta sul pane: «Secondo gli ordini del mullah Omar, l'Onu e le altre agenzie non governative non possono utilizzare donne». Come dire, io potrei anche pensarla diversamente, ma i superiori mi impongono di agire così.

Kandahar, cuore pulsante dell'oscurantismo integralista. L'ultima trovata riguarda il burqa, l'abito che ricopre il corpo femminile dai capelli alla punta dei piedi, con due forellini all'altezza degli occhi. I censori al potere hanno scoperto che il diavolo poteva nascondersi anche tra le pieghe di quel castigatissimo costume. Vietati d'ora in poi i burqa troppo aderenti.

Dovranno essere amplissimi, affinché non siano neanche vagamente immaginabili le forme celate. La polizia religiosa di Kandahar, laboratorio spirituale del regime, già applica con severità la nuova norma, che sarà probabilmente estesa al resto del paese.

In una realtà siffatta non stupisce che, in aggiunta alle sofferenze materiali che gravano sulla popolazione di entrambi i sessi, le donne trovino nella segregazione sociale, nel disprezzo ostentato e legalizzato, nelle violenze fisiche e morali cui sono soggette, incentivi fortissimi alla depressione, ai disturbi psichici, alle tendenze suicide.

Secondo un'inchiesta condotta dall'organizzazione di Boston, Medici per i diritti umani (Phr), è a rischio la salute mentale dell'85% delle afghane sottoposte al regime dei Taleban, soffre di forte depressione il 76%, ed ha tentato il suicidio addirittura il 16%. Phr ha indagato per tre mesi un campione di 1122 nuclei familiari, parte dei quali abitanti nelle zone controllate dal comandante Massud. È dal confronto fra i dati che emergono nelle une e nelle altre, che emerge in maniera palese la dimensione delle ferite inflitte dagli ultrafondamentalisti ai loro sottoposti, ed alle donne in particola-

re. Sempre limitandosi ai problemi di carattere psicologico, l'inchiesta rivela infatti, nelle aree governate da Massud, un'incidenza grosso modo inferiore della metà rispetto al resto dell'Afghanistan.

[clicca su](#)
<http://web.amnesty.org/ai.nsf/countries/afghanistan>
<http://www.manitese.it/mensile/1199/afgha.htm>

ma chi lavora nel paese stima che la percentuale di suicidi fra le donne sia aumentata significativamente. Le cure mediche per le donne sono quasi del tutto assenti.

Siamo al punto in cui l'espressione «violazioni dei diritti umani» è adeguata a descrivere la realtà. Gli uomini hanno potere di vita e di morte sulle loro parenti, in particolare sulle loro mogli, ma la folla impazzita ha altrettanto diritto di lapidare o picchiare una donna, spesso fino alla morte, per aver esposto pochi centimetri di pelle o nella convinzione di aver ricevuto una incomprensibile offerta.

Le donne hanno goduto di una relativa libertà fino al 1996. La velocità della transizione è la principale ragione della depressione e dei suicidi: donne che erano insegnanti o medici, o semplicemente abituate alle più elementari libertà sono ora duramente limitate e trattate come esseri subumani nel nome del fondamentalismo islamico. Non si tratta della loro tradizione o «cultura», ma di qualcosa di estraneo, ed estremo anche per quelle culture dove il fondamentalismo è la regola. Chiunque ha il diritto ad una vita umanamente tollerabile, anche se donna in un paese musulmano.

Se possiamo minacciare l'uso della forza militare nel Kosovo nel nome dei diritti umani, in favore dell'etnia albanese, i cittadini del mondo possono certamente mostrare in maniera pacifica la loro rabbia per l'oppressione, gli omicidi e le ingiustizie commesse contro le donne dai Taleban.

Nel firmare questa petizione, concordiamo nel considerare l'attuale condizione delle donne in Afghanistan totalmente inaccettabile e meritevole di un'azione da parte delle Nazioni Unite. La situazione in Afghanistan non sarà tollerata. I diritti delle donne non sono in alcun luogo un problema secondario ed è inaccettabile per le donne nel 2000 essere trattate come essere subumani e come una proprietà. L'eguaglianza e la decenza umana sono un diritto, che uno viva in Afghanistan o altrove.

Per firmare scrivere a sarabande@brandeis.edu

## L'appello

### «Fermate la guerra contro i diritti»

**M**adhu, il governo dell'Afghanistan, ha scatenato una guerra contro le donne. Da quando i Taleban hanno preso il potere nel 1996, le donne hanno dovuto portare il burqa e sono state picchiate e lapidate in pubblico perché non indossavano gli abiti dovuti, anche se questo significava semplicemente non coprire adeguatamente gli occhi. Una donna è stata picchiata a morte da una folla di fondamentalisti irati per aver mostrato casualmente un braccio mentre guidava. Un'altra è stata lapidata a morte per aver cercato di lasciare il paese con un uomo con cui non era imparentata. Le donne non hanno il permesso di lavorare e nemmeno di uscire all'aperto in pubblico senza un parente maschio; docenti, traduttrici, dottoresse, avvocate, artiste e scrittrici sono state costrette a lasciare il lavoro e chiuse nelle loro case. Le abitazioni in cui è presente una donna devono avere le finestre oscurate con la vernice in modo che non sia vista dall'esterno. Le donne devono portare calzature silenziose in modo da non essere mai sentite. Vivono temendo per la loro vita, in pericolo per la minima infrazione. Dato che non possono lavorare, coloro che non hanno parenti maschi o un marito muoiono di fame, altrimenti elemosinano nelle strade, anche se hanno una laurea.

La depressione sta diventando così diffusa da raggiungere livelli di emergenza. Non c'è modo, in una società retta a tal punto dalla legge islamica, di conoscere la percentuale di suicidi con sicurezza,



Una in esilio forzato a Parigi lontana dai suoi cari, l'altra in Inghilterra. Entrambe hanno denunciato al mondo la terribile discriminazione vissuta sotto il regime degli integralisti islamici

## Storia di Zuhra e Latifa, ribelli in fuga della polizia religiosa

Zuhra Bahman non sa quando mai riuscirà a rivedere i genitori. Un gesto di coraggio civile le è costato la forzata separazione dai suoi cari, dalla città in cui ha vissuto i primi sedici anni della sua vita, dal suo paese. L'anno scorso Zuhra lasciò l'Afghanistan e raggiunse l'Inghilterra con un obiettivo solo: denunciare al mondo le nefandezze del regime imposto dai Taleban. Lo fece, raccontando alla stampa le proprie personali esperienze e quelle dei connazionali. Ingenuamente si accingeva a rientrare in patria, con le borse piene di regali per amici e parenti, quando fu tempestata di telefonate in cui i genitori la imploravano di restare dov'era. L'eco delle sue dettagliate accuse era arrivata a Kabul, ed ai familiari era giunta voce che non l'avrebbe passata liscia. Non rischiava l'arresto, rischiava la vita. Così Zuhra è restata a Londra, e continua a raccontare la sua

storia, il tragico destino delle donne afghane sotto il tallone del più retrivo regime oggi esistente sulla faccia della terra.

Racconta l'infanzia vissuta in un paese perennemente in guerra. Prima fra i comunisti spalleggianti dalle forze sovietiche e la resistenza islamica, ma di quel conflitto a Kabul, dove lei viveva, arrivava solo un'eco indiretta. Poi fra le varie fazioni dei mujaheddin, che la vittoria aveva trasformato da alleati in rivali. In quegli anni, era la prima metà del decennio scorso, Zuhra non frequentò quasi la scuola. Erano il papà e la mamma stessi, pur essendo entrambi insegnanti, a trattenerla a casa, perché Kabul era una città pericolosa, soggetta ai bombardamenti dell'assediate di turno, spesso in preda a lotte fra milizie. Infine nel 1996, arrivarono i Taleban e imposero un ordine ferreo. Ma uscire era, per una donna, ancora più

pericoloso di prima. «Non potevo andare in giro, se non avevo al fianco un maschio della mia famiglia - spiega Zuhra -. Non potevo parlare con nessuno. Dovevo stare tra le mura domestiche, prigioniera in casa. Guai a dire qualcosa contro il regime. Avrei voluto studiare, andare all'università. Ma a me e a tutte le donne afghane era vietato, così come era vietato lavorare. Dentro di me crebbe una rabbia incontenibile, quasi più forte della paura. E decisi di farla conoscere al mondo».

La stessa indignazione che ha spinto Latifa, un'altra vittima del terrore talebano, sino a Parigi, dove ha illustrato la tragica realtà del suo paese al Parlamento francese. Vestita del tradizionale burqa, stavolta non per aderenza alle imposizioni dei teocristi suoi connazionali, ma per timore di essere identificata e punita al ritorno, ha racconta-

to episodi di vita quotidiana a Kabul: «Una mia vicina di casa aveva organizzato assieme ad altre insegnanti dei corsi privati di lingua inglese. Le lezioni si tenevano in casa. Per i Taleban è un crimine gravissimo. Le donne non possono lavorare, devono solo occuparsi delle faccende domestiche. La polizia religiosa lo venne a sapere. Vennero le squadre armate, trascinaron le insegnanti in strada e le picchiarono davanti alla gente, per dare l'esempio. Una fu bastonata sinché perse conoscenza. Sono cose che accadono quasi ogni giorno».

Le milizie incaricate di far rispettare le rigidissime e assurde norme anti-femminili sono spietate. Latifa, un nome fittizio, racconta ancora: «Ho assistito a questa scena: una macchina frena di colpo, gli occupanti saltano a terra e si precipitano su di una passante. Indossava il burqa, la povertà.

## Gli ultrà controllano il 90% del paese

L'Afghanistan è dal 1996 controllato, nel novanta per cento del suo territorio, dall'organizzazione ultraintegralista dei Taleban. L'opposizione resiste solo in alcune aree settentrionali, abitate in prevalenza dalle minoranze etniche tadjica e uzbeka. Il leader di questo Afghanistan minoritario, il comandante Massud, ha visitato recentemente l'Europa, trovando solidarietà e sostegno politico da parte di molti governi. Tentativi di ricomporre la frattura e porre termine alla guerra civile sono in corso da anni, ma non hanno portato finora a risultati apprezzabili. L'Italia ha tentato di convincere le parti, con una discreta serie di contatti diplomatici, ad accettare la convocazione della cosiddetta Loya Jirga, una sorta di grande assemblea nazionale, in cui dovrebbero essere rappresentate tutte le forze politiche e tutte le componenti sociali e tribali tradizionali. La Farnesina ha giocato anche la carta speciale di cui dispone l'Italia, la presenza, a Roma, dell'ex-re afgano in esilio, Mohamed Zaher Shah. Per quanto sia improbabile un ritorno alla monarchia, Zaher Shah potrebbe avere l'autorevolezza per convocare la Loya Jirga, e dare avvio al processo di riconciliazione. Recentemente il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha riproposto il problema afgano alla riunione dell'Asem (i Quindici dell'Unione europea più dieci paesi asiatici), svoltasi a Pechino. «Ci sono quattro milioni di rifugiati afgani che vivono nei paesi vicini - ha detto il ministro -. Altri 500 mila sono sfollati all'interno del paese, e in Afghanistan c'è il più alto tasso di mortalità infantile, nonché le più basse aspettative di vita». Lo scorso settembre, ha detto ancora il ministro, il governo italiano ha presentato un piano all'Unione europea per una cooperazione umanitaria multilaterale sotto la responsabilità del segretario generale delle Nazioni Unite. Questo piano prevede un programma triennale di interventi limitati inizialmente ad alcune aree ben circoscritte con un impegno finanziario di 20-30 milioni di dollari. «Ci aspettiamo ora che la prossima assemblea generale dell'Onu - ha proseguito Dini - faccia il punto della situazione in Afghanistan al fine di determinare quali iniziative le Nazioni Unite intendono prendere nei confronti di questo paese».

g.a.b.

## Pavarotti in concerto per non dimenticare il dramma dei bimbi

**MODENA** Sono stati Michael Douglas e Catherine Zeta Jones, annunciati da Milly Carlucci e da Luciano Pavarotti, ad aprire ieri sera l'ottava edizione del Pavarotti & Friends dal Parco Novi Sad di Modena. La coppia d'oro di Hollywood ha fatto il suo ingresso sul palco accompagnata da un gruppo di bambini afgani rifugiati in Pakistan. Catherine, dopo aver salutato il maestro bacilandolo sulla bocca, ha rotto il ghiaccio con una breve frase: «La musica è potente perché unisce tutti». Poi la parola è passata a Douglas: «Siamo qui per dare un futuro a questi bambini - ha detto - il popolo e le vittime dell'Afghanistan sono dimenticate. I rifugiati vivono in condizioni inumane, che non garantiscono nemmeno la loro sopravvivenza. Se un paese come l'Afghanistan può accogliere più di un milione di rifugiati, anche noi dobbiamo fare la nostra parte. Questa serata - ha proseguito il messaggero di pace dell'Onu - ci dà la possibilità di fare qualcosa di significativo. Loro saranno gli adulti di domani e saranno loro a decidere un futuro di

pace o di guerra per il loro paese». Riferendosi poi a Big Luciano, ha detto di essere «onorato» di essere stato invitato a dare un contributo a questa causa. Douglas ha infine dato il via al concerto con un «musica, maestro!». Dopo l'inno di Mameli cantato dal coro dei bambini afgani, e il primo duetto di Pavarotti con i Morcheeba («That's amore»), è toccato all'attrice gallese Catherine Zeta Jones presentare un suo conterraneo, Tom Jones. «Quando aspettavo mio figlio Dylan - ha detto la signora Douglas - ascoltavo la sua musica, fonte di ispirazione per me e per molti altri. Sono una sua grande fan e sono quindi orgogliosa di presentarlo». Tom Jones ha scaldato la platea con la sua «Sex Bomb», seguito da George Benson, in un riuscitissimo duetto con Pavarotti con un brano lanciato da Whitney Houston, il melodico «The greatest love of all». «Siamo qui per dare alla gente speranza, per rendere la loro vita un po' più facile», ha detto Benson prima di lasciare il palco.

Tutto secondo le regole che ci hanno imposte. Ma ai piedi portava scarpe bianche, il colore della bandiera Taleban. E quei forsennati vollero interpretarlo come un insulto. La frustrarono finché il sangue delle ferite arrossi le scarpe, nascondendone il bianco originale».

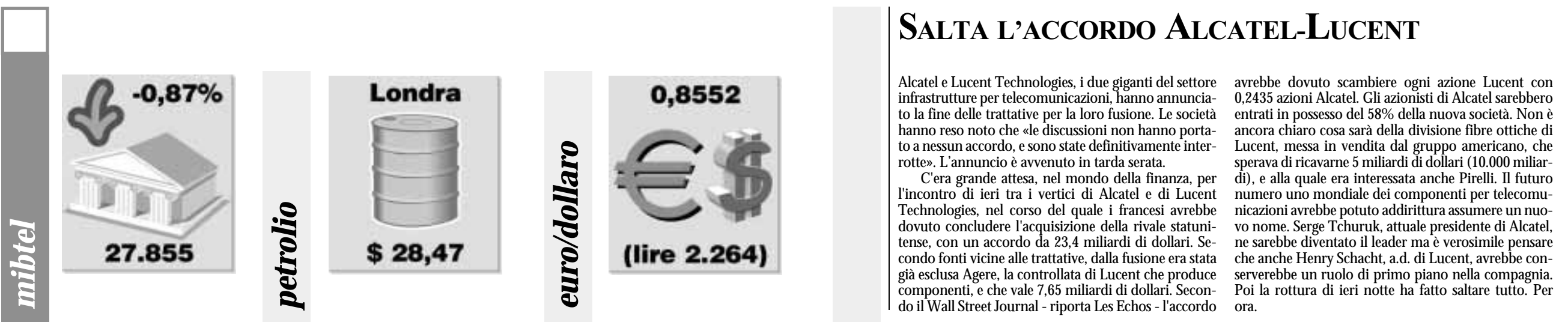
Era l'inizio di maggio quando Latifa e altre due compagne d'avventura comparvero davanti al Parlamento di Parigi. Pochi giorni dopo Elle, la rivista di moda francese, che normalmente spara in prima pagina fotografie di bellissime modelle succintamente vestite, dedicò la copertina all'immagine di una donna afgana velata. Una scelta, secondo la direttrice Valerie Toranian, orientata ad attirare l'attenzione su di un dramma nel cui confronti «l'indifferenza mondiale ci ha sconvolto».

g.a.b.



mercoledì 30 maggio 2001

l'Unità 11



## SALTA L'ACCORDO ALCATEL-LUCENT

Alcatel e Lucent Technologies, i due giganti del settore infrastrutture per telecomunicazioni, hanno annunciato la fine delle trattative per la loro fusione. Le società hanno reso noto che «le discussioni non hanno portato a nessun accordo, e sono state definitivamente interrotte». L'annuncio è avvenuto in tarda serata.

C'era grande attesa, nel mondo della finanza, per l'incontro di ieri tra i vertici di Alcatel e di Lucent Technologies, nel corso del quale i francesi avrebbero dovuto concludere l'acquisizione della rivale statunitense, con un accordo da 23,4 miliardi di dollari. Secondo fonti vicine alle trattative, dalla fusione era stata già esclusa Agere, la controllata di Lucent che produce componenti, e che vale 7,65 miliardi di dollari. Secondo il Wall Street Journal - riporta Les Echos - l'accordo

avrebbe dovuto scambiare ogni azione Lucent con 0,2435 azioni Alcatel. Gli azionisti di Alcatel sarebbero entrati in possesso del 58% della nuova società. Non è ancora chiaro cosa sarà della divisione fibre ottiche di Lucent, messa in vendita dal gruppo americano, che sperava di ricavarne 5 miliardi di dollari (10.000 miliardi), e alla quale era interessata anche Pirelli. Il futuro numero uno mondiale dei componenti per telecomunicazioni avrebbe potuto addirittura assumere un nuovo nome. Serge Tchuruk, attuale presidente di Alcatel, ne sarebbe diventato il leader ma è verosimile pensare che anche Henry Schacht, a.d. di Lucent, avrebbe conservato un ruolo di primo piano nella compagnia. Poi la rottura di ieri notte ha fatto saltare tutto. Per ora.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Prodi incontra Chirac e il premier francese. Riconosciuta «l'asimmetria» dei mercati dell'energia Jospin frena la scalata di Edf Il gruppo resterà, almeno per ora, al 20% della Montedison Monti accusa: la situazione è inaccettabile, colpa dei governi

Marco Ventimiglia

**MILANO** Se la vicenda Montedison-Edf assomiglia sempre più ad un serial, allora quella girata ieri è stata una puntata «in esterni»: protagonisti Romano Prodi, il quale ha incontrato a Parigi il presidente Chirac ed il premier Jospin, lo stesso governo francese, che ha imposto a Edf di non aumentare il suo 20% nella Montedison, il Commissario europeo Mario Monti, scopertosi impotente sulla vicenda, nonché il portavoce Ue, Jonathan Todd, che ha previsto tempi lunghi per l'analisi del decreto emanato dal Governo italiano per «sterilizzare» la presenza francese nella società di Piazzetta Bossi.

**La Consob avvia l'indagine, ascolta Zaleski, mentre in Borsa il titolo di Piazzetta Bossi perde terreno**

Ma andiamo con ordine. La tappa parigina di Romano Prodi era in realtà in calendario da tempo, ma viste le recenti e tumultuose vicende economiche ha assunto tutt'altro sapore. L'Edf, oltreché monopolista, è anche società pubblica, essendo totalmente controllata dallo Stato francese. All'uscita dal colloquio con Lionel Jospin, il presidente della Commissione Ue (accompagnato dalla responsabile per l'Energia, Loyola de Palacio) ha dichiarato di aver ribadito al primo

ministro che a Bruxelles vi sarà un'analisi molto attenta del decreto italiano e delle sue implicazioni. «In particolare - sono le parole di Prodi -, ho sottolineato che il dibattito dovrà tenere conto del problema rappresentato dalle asimmetrie dei mercati, così come emerso e discusso al recente vertice di Stoccolma».

Quanto a Jospin, ha riconosciuto che «l'asimmetria nel livello di apertura dei mercati dell'elettricità può rappresentare un problema reale». Il premier si è detto dunque «d'accordo, in linea di principio» con le preoccupazioni sollevate da chi lamenta la chiusura di alcuni mercati nazionali dell'elettricità. Tuttavia, lo stesso Jospin ha chiesto alla Commissione di «restare con-

creti, non lasciarsi trasportare dall'emotività e vedere con un esame spassionato qual è il livello reale di apertura nei vari mercati europei».

E il governo francese ha voluto anche inviare un segnale concreto, decidendo di raffreddare i bollenti spiriti dell'Edf. «Abbiamo chiesto alla società - ha dichiarato il sottosegretario all'Industria, Christian Pierret - di limitare al venti per cento la partecipazione in Montedison. Il fatto di essere una grande impresa pubblica non deve però impedire a Edf

delle partnership e cooperazioni con altre imprese in Europa. E l'ingresso in Montedison rientra nel quadro della strategia industriale dell'impresa».

Da Parigi a Bruxelles, giusto in tempo per registrare il grido di dolore di Mario Monti: «La situazione è effettivamente inaccettabile - ha dichiarato ad una commissione del Parlamento europeo -, ma l'Antitrust non può fare nulla in quanto la quota Edf in Montedison non è di controllo. Piuttosto, esiste una responsabilità diffusa degli Stati dell'Unione». Il commissario ha infatti

ricordato che la direttiva sulla liberalizzazione del mercato dell'energia non contiene un termine ultimo, per la completa apertura del mercato, proprio a causa di pressioni francesi e tedesche compiute all'ultimo vertice europeo di Stoccolma. «E dire che per aprire il mercato non è richiesta l'unanimità», ha sottolineato Monti criticando un «atteggiamento reciprocamente frenante» tenuto dagli Stati che preferiscono

non fare pieno uso delle decisioni a maggioranza qualificata.

Intanto, si profilano tempi lunghi per l'esame a Bruxelles del decreto varato dal Governo italiano. «Ci vorrà almeno qualche settimana», ha precisato il portavoce della Commissione Europea responsabile del mercato interno, Jonathan Todd. Ma l'esperienza di un caso spagnolo analogo, relativo all'Idrocarburo, fa intravedere tempi ben più lunghi visto che l'esame è iniziato addirittura alla fine del 1999. Ed anche in Spagna, curiosa coincidenza, si è trattato di arginare le incursioni del

gigante francese dell'elettricità.

Giornata internazionale, si diceva, ma che ha riservato anche qualche avvenimento all'interno dei confini patrii. A Roma, con l'audizione dei rappresentanti dell'Edf e del finanziere Romain Zaleski, sono iniziate le indagini della Consob volte ad appurare se qualcuno degli azionisti Montedison sia arrivato a detenere, direttamente o indirettamente, una quota superiore al 30%, soglia al di là della quale scatta l'obbligo legale dell'Opa. In Borsa il titolo ha perso il 2,02% (a quota 2,86 euro).



Mediobanca è stata poco lungimirante nel caso Montedison, ma non è finita. «Nel Corriere della Sera abbiamo un diritto in più»

## Agnelli vuole l'unità del capitalismo italiano «Non venderemo mai la Fiat Auto alla Gm»

Giovanni Agnelli  
A destra, l'incontro a Parigi tra il Premier francese Lionel Jospin e il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi  
Ansa



Massimo Burzio

**TORINO** Gianni Agnelli non ha alcuna intenzione di vendere la Fiat Auto. Lo ha ribadito, ieri nel corso dell'assemblea dell'Ifi: «Il "Put", a General Motors, non lo chiederemo affatto». In pratica, l'accordo con il colosso americano prevede che tra il 25 gennaio 2004 e il 23 luglio 2009, qualora il Gruppo italiano decida di alienare l'80% delle quote azionarie della Fiat Auto ancora in suo possesso, la GM abbia il diritto di essere interpellata per prima. Secondo Agnelli, però, la prelazione che cautela la General Motors da eventuali cessioni, parziali o totali, ad avvenire a lei sgraditi, non verrà mai messa in atto perché non esiste, da parte Fiat, la volontà di vendere a chicchessia.

Agnelli, parlando a 360 gradi, ha escluso anche l'ipotesi di un accorpamento nella catena di controllo del Gruppo da effettuarsi con un accorpamento societario nella Giovanni Agnelli e C., la società "cassetta di sicurezza"

nella quale confluiscono le proprietà della dinastia industriale torinese.

Intanto rimbalzano dalla Corea voci e notizie ufficiali dell'accordo tra General Motors e Korea Development Bank per l'avvio di una trattativa formale per l'acquisizione della casa automobilistica Daewoo. In questo ambito la Fiat sembra aver scelto una posizione d'attesa: «Una decisione - dicono a Torino - sarà presa sulla base dell'evoluzione del negoziato». Il che significa che Fiat resta alla finestra non avendo probabilmente nessuna intenzione di imbarcarsi nell'avventura coreana che, invece, sembra piacere molto alla GM.

Gli americani, infatti, paiono quasi voler dare una dimostrazione di forza e di grossa disponibilità economica nell'acquistare la Daewoo, il cui comparto automobilistico è nato, circa vent'anni fa, proprio da una società controllata al 50% da GM. La Fiat, invece, continua a non essere convinta che un ingresso, anche parziale, possa portare effettivi benefici non fosse altro che per il rischio di una concorrenza interna anche tra i singoli modelli. Torino, infatti, nel caso di un "si" sarebbe alle prese, tanto per fare un esempio, con un'azienda che produce a costi ridotti piccole auto esattamente

concorrenti alle sue e che, tra l'altro, dispone di impianti in Polonia e cioè in un paese dove le cose, per Fiat, non stanno andando per il meglio.

La Daewoo è in amministrazione controllata da un anno, dopo aver accumulato perdite per quasi 18 miliardi di dollari ai quali se ne sono aggiunti altri 2 impiegati per evitarne la chiusura definitiva che, solo in Corea, occorrono 15.700 persone. La domanda è: chi si prenderà carico, in tutto o in parte, di questa voragine di debiti? Quasi sicuramente non la Fiat che, come ha detto Agnelli, seguirà il negoziato e «a seconda di come andrà sceglieremo la

nostra posizione. Anche perché - ha aggiunto - cominciare un negoziato, non vuol dire risolverlo rapidamente».

Agnelli, poi, ha parlato di Mediobanca, che, soltanto una settimana fa, aveva definito «poco lungimirante» per la vicenda Montedison e il cui punto d'arrivo «non è stato felice e onestamente non so cosa succederà». L'Avvocato ha, comunque, addolcito i toni. «Il suo potere non è in declino, - ha affermato - ha un avvenire anche se il suo avvenire non è più in mano ad una sola persona. Noi - ha continuato - abbiamo soltanto il 2%, circa. Ma le

azioni si pesano e contano». Diversa, invece, la situazione per l'HdP che controlla il Corriere della Sera: «La nostra posizione è analoga a quella di Mediobanca e di un'altra società. Però abbiamo una o due azioni in più. Quindi diciamo che abbiamo un diritto di primogenitura». L'altra società, di cui parla Agnelli, è la Gemina di Cesrae Romiti, ma Agnelli non la cita.

Agnelli, poi, considera il nostro Paese come «vulnerabile» in Europa per il pericolo di scalate estere: «L'Italia è più debole finanziariamente e tecnologicamente del resto d'Europa» e il capitalismo italiano «non deve dividersi».

Tornando all'Ifi è stato approvato il bilancio 2000 che va in archivio con un utile netto di 281,5 milioni di Euro che porterà ad un dividendo di 0,63 Euro per le azioni privilegiate e di 0,5783 Euro per le ordinarie. La strategia operativa continuerà ad essere quella della gestione di un portafoglio di partecipazioni non soltanto in Fiat, Ifil, San Paolo Imi, Exor e Juventus ma anche in settori come le attività extracalcistiche della società bianconera, il turismo con Alpitur e le telecomunicazioni con Atlanet. Nel primo trimestre 2001, poi, l'Ifi ha conseguito utili netti per 68,8 milioni di Euro.

ELECTROLUX ZANUSSI

## Lunedì l'incontro con Fiom-Fim-Uilm

Si svolgerà lunedì a Bologna, un incontro tra i vertici di Electrolux Zanussi e i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm. La disponibilità all'incontro è stata data dalle segreterie nazionali dei tre sindacati, che intendono cercare una soluzione al braccio di ferro che li contrappone all'azienda su flessibilità e aumento di produttività nel settore della componentistica. Ieri intanto è proseguito lo sciopero a oltranza nello stabilimento di Rovigo, dove lavorano 380 dipendenti. I 1.100 lavoratori dello stabilimento di Mel hanno invece scioperato per un'ora e mezza.

INFORMATICA

## Il mercato dell'Itc ha raggiunto il 5,5% del Pil

Il mercato italiano dell'Ict (Information and communication technology), con un valore di 108 mila miliardi di lire, ha raggiunto nel 2000 il 5,5% del Pil. Fondamentale è stata la spinta generata da Internet, dagli investimenti fissi in telecomunicazioni e da una spesa informatica cresciuta del 12,6%, di due punti superiore al dato europeo e degli Stati Uniti. Nel 2000 il mercato dell'informatica in Italia ha superato i 36 mila miliardi; quello delle telecomunicazioni invece, con un volume d'affari superiore a 71 mila miliardi, ha raggiunto la terza posizione in Europa, dopo Germania e Inghilterra.

CREDITO ITALIANO

## Ipotesi d'accordo sul contratto integrativo

Raggiunta un'ipotesi d'accordo sul rinnovo del contratto integrativo aziendale del Credito Italiano tra i rappresentanti della Banca e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Questo contratto, uno dei primi nell'ambito della tornata di rinnovi che vede impegnato l'intero settore, ha validità sino al 31 dicembre 2003 e riguarda gli oltre 10.500 dipendenti della più grande Banca Federata del Gruppo UniCredito Italiano.

METALMECCANICI

## Sciopero di 10 ore nelle aziende della Vallesina

Uno sciopero di dieci ore è stato indetto, venerdì 1 giugno, dai lavoratori delle principali aziende metalmeccaniche della Vallesina per sostenere la vertenza in atto per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. L'astensione dal lavoro, dalle 9 del mattino alle 23, è stata decisa dai delegati di Fiom, Fim e Uilm.

IMPREGILO

## Un impianto nel Qatar per oltre 400 miliardi

Impregilo si è aggiudicata un ordine del valore di oltre 400 miliardi per la costruzione nello stato del Qatar di un impianto di dissalazione di acqua di mare. L'impianto sarà composto da quattro unità in grado di produrre complessivamente oltre 180 milioni di litri di acqua potabile.

TELECOM ITALIA

## Domenico Siniscalco si è dimesso dal Cda

Il professor Domenico Siniscalco, membro del Consiglio di amministrazione di Telecom Italia su indicazione del Tesoro, ha rassegnato le sue dimissioni da consigliere. Lo ha reso noto la stessa società precisando che i motivi sono di carattere personale e professionale, legati anche alla sua attività di economista e studioso. Il presidente Colaninno si è rammaricato per tale decisione, ed ha ringraziato Siniscalco per il contributo professionale offerto all'attività del Consiglio di Telecom Italia.

Dopo la Cisl anche la Uil contesta le modalità di attuazione dell'intesa siglata lo scorso anno con l'amministrazione del Polo

# A Milano è naufragato il Patto Albertini

Giovanni Laccabò



Il Sindaco di Milano, Gabriele Albertini

MILANO Patto di Milano, ultime battute. La spallata conclusiva è arrivata dalla Uil milanese che si è dichiarata pronta a ritirare la firma. In tono polemico il suo leader Amedeo Giuliani mette in discussione la vera natura dell'accordo: «Abbiamo l'impressione che si vogliono usare le categorie deboli in modo strumentale, per questioni politiche che invece bisognerebbe chiarire apertamente». Troppi rinvii, troppe lentezze, troppa abulia per quella che i promotori avevano sbandierato come la ricetta risolutiva per dare lavoro ai diseredati della metropoli. Promesse, tante promesse, ma un anno dopo il bilancio parla chiaro: risultati pressoché zero. Progetti approvati 863, contatti avviati 273, assunti circa 130. I fatti dimostrano che l'accordo non funziona, al punto che la stessa Cisl, la confederazione che a suo tempo più di tutti aveva «spinto» per la firma, a costo di rompere con Cgil, ora addossa la colpa del fallimento al sindaco Gabriele Albertini.

L'attacco è di pochi giorni fa. La segretaria Maria Grazia Fabrizio: «Il sindaco non ha fatto niente per far decollare il Patto». I progetti pronti non vengono attuati per inadempimento del Comune. Il quale tuttavia ha almeno un paio di buoni motivi per non avere nessuna fretta. Primo, gli imprenditori non nutrono più l'interesse della prima ora, perché sanno bene che gli eventuali risparmi immediati, provento delle assunzioni sottocosto, si possono poi pagare molto caro perché la Cgil non è disposta ad accettare la sventidatura dei diritti minimi. Nessuno ha voglia di rischiare, tanto più che la posta potrebbe rincarare se vengono lesi norme e contratti nazionali che l'accordo ha cercato di aggirare. In secondo luogo, a Palazzo Marino la sedia del regista è vuota da quando Stefano Parisi, allora general manager di Albertini nonché ideatore del Patto con l'intento di spaccare i sindacati, nel frattempo si è trasferito in Confindustria, dove tenta una seconda volta l'impresa di rompere i sindacati, stavolta su scala nazionale, con i contratti a termine. Ieri l'assessore al Personale Car-

lo Magri ha provato a dare ossigeno al «cadavere»: «La Fabrizio ha ragione, è tutta colpa nostra, ma noi abbiamo tutte le intenzioni di dare nuovo slancio all'accordo».

Per il segretario Cgil Antonio Panzeri, invece, siamo davvero all'epilogo: «Chiusura di una vicenda nata male e finita peggio: ci deve essere consapevolezza che il Patto è fallito, proprio come noi della Cgil andiamo ripetendo da tempi non sospetti». Tutto previsto, e la Cgil non ha trascinato niente per bloccare l'applicazione dell'accordo «perché lede i diritti e le tutele». Ma ora bisogna guardare avanti, dice Panzeri: «Se non siamo davanti a un teatrino, ossia se Uil e Cisl sono davvero consapevoli che si sta aprendo una fase nuova, allora possiamo riferirci, tutti insieme, al documento unitario che abbiamo approvato durante la campagna elettorale». Nel quale i tre sindacati, come sulle piazze dello sciopero dei metalmeccanici, ritrovano un linguaggio comune: «Partiamo dal documento e apriamo un confronto serrato con il Comune e con gli imprenditori».

## «L'accordo del '93 è superato»

### La Fim-Cisl vuole un contratto unico per l'industria. Critiche alla Cgil

DALL'INVIATO Felicia Masocco

BRINDISI L'accordo del luglio '93 è superato, va riformato profondamente. Destrutturato. Il requiem per l'intesa che ancora oggi governa la contrattazione collettiva viene suonato da Giorgio Caprioli nella relazione che ha aperto ieri il quindicesimo congresso della Fim-Cisl. La sua posizione ha subito incassato il sostegno della Uilm-Uil, ma non quella della Fiom-Cgil che con il segretario generale, Claudio Sabattini, non ha nascosto profonde divergenze. Il passaggio sul 23 luglio è tra i più significativi dell'intervento letto davanti alla platea dei delegati giunti in Puglia per l'appuntamento che coincide con il cinquantenario dell'ingresso nella Fim. In altre parti, la stessa relazione si è caratterizzata per una serie di osservazioni critiche alla Cgil in piena sintonia con la linea del leader Savino Pezzotta garbatamente contraddetto su un punto solo, l'intesa sui contratti a termine che i metalmeccanici Cisl, tra gli applausi, chiedono che non venga recepita dal Governo.

Oltre l'93, dunque. Premesso che da allora ad oggi i migliori risultati salariali ottenuti con il contratto nazionale non sono andati oltre la difesa del potere di acquisto, Caprioli propone «una profonda riforma non solo della struttura della contrattazione» prevista in quell'accordo, «ma anche dei contenuti da privilegiare». Superamento del biennio economico, istituzione del contratto territoriale, una distinzione più precisa delle competenze economiche dei due livelli, inserimento nel secondo di tutto quanto attiene alla formazione, all'inquadramento, all'ingresso nel lavoro, mobilità e flessibilità. Questa la strategia della Fim che



Una manifestazione di aderenti alla Fim-Cisl

chiede infine un contratto unico per l'industria come già accade per il pubblico impiego.

A dieci giorni dallo sciopero nazionale della categoria indetto a difesa della politica dei redditi e per il rinnovo del biennio economico, e a pochi mesi dalla scadenza della parte normativa, la Fim chiede di cambiare le regole. E la Uilm è d'accordo: «Il 23 luglio ha esaurito la sua spinta propulsiva», ha detto il segretario Antonino Regazzi. «Oltre la metà dei lavoratori non ha il secondo livello, mentre il contratto nazionale perde di peso». Tutto da rifare, quindi, ridurre a cornice non si sa

quanto solida il contratto nazionale e portando in azienda o nel territorio il grosso dei diritti, del salario, dell'organizzazione del lavoro fino alla flessibilità e alle sue insidie.

«Questa è la maggiore divergenza che abbiamo - ha commentato Claudio Sabattini - Anche perché siamo ad un confronto difficile, ci aspetta il rinnovo del contratto nazionale, non mi pare che diminuirne il significato sia la cosa migliore da fare. Non è questo il modo per rafforzare la nostra posizione», ha detto conversando con i giornalisti. Nel suo intervento, invece, il segretario della Fiom si è soffermato sull'

## La Fiat decide di richiamare alcune Punto

### «C'è il rischio di problemi allo sterzo»

TORINO La Fiat Auto ha deciso di richiamare un certo numero di «Punto» attualmente circolanti sul continente europeo. A motivare il provvedimento, sicuramente più frequente nel mercato automobilistico statunitense che non in quello del vecchio continente, l'individuazione di una possibile anomalia meccanica. Un cuscinetto di supporto del piantone sterzo potrebbe infatti provocare un malfunzionamento.

Da Torino è stato comunicato che a questo proposito «è stata già inviata una lettera raccomandata ai possessori delle auto interessate con l'invito a recarsi rapidamente presso la rete assistenziale per un pronto intervento

di controllo». Non è infatti certo che le automobili degli interessati richiedano tutte un intervento meccanico di «correzione».

Per quanto riguarda il numero di autoveicoli coinvolti, si parla di alcune unità, comprese in un lotto di circa 7.000 prodotte tra il 13 febbraio ed il 21 maggio di quest'anno. I possibili malfunzionamenti - è stato fatto sapere da Fiat Auto, potrebbero verificarsi con il passare del tempo, o in occasione di interventi di manutenzione effettuati sul volante. Il rischio è quello del distacco di una parte del piantone guida, con conseguente perdita della capacità sterzante dell'automobile.

attacco di Caprioli alla Cgil e la Fiom. Se questa è stata criticata per aver respinto - e con la Fiom i lavoratori - la flessibilità selvaggia del "job on call" alla Zanussi, e perché si oppone all'accordo che alla Fiat di Cassino aumenta i carichi di lavoro del 20%, alla Cgil di Caprioli vengono addebitate scelte che «dal '99 in poi appaiono più ispirate dalla paura di una scissione a sinistra, che da una consapevole assunzione di orientamenti riformisti». Ancora: se «in Confindustria prevale l'idea di considerare il lavoro un costo più che una risorsa e di conseguenza il sindacato un fastidio più che un interlocu-

tore», per Caprioli «ciò minaccia tutto il sindacato e non solo la Cgil». Di qui l'accusa a Cofferati di avallare «una tesi che risponde più alla vecchia logica di individuare nemici esterni per rimuovere problemi interni. Con l'aggravante di insinuare che tra i nemici ci potremmo essere anche noi. L'unità sindacale non si fa per questo». Parole pesanti alle quali Sabattini ha dedicato gran parte del suo intervento. «Io non considero né l'ho fatto nel passato, che le diversità tra le organizzazioni sindacali possano farci distinguere tra organizzazioni amiche o nemiche - ha detto - Non è nella nostra cultura».

La formazione dei listini nel mercato continentale presenta diversità enormi tra un paese e l'altro. I vantaggi e gli svantaggi per i cittadini in un'indagine di Bruxelles

## Merluzzo, formaggio, maiale e cd, l'Europa disunita dei prezzi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Volete mangiare carne di maiale a buon prezzo? Andate in Germania. Vi fa gola un buon merluzzetto a prezzi modici? Compratelo in Italia. E i pomodori che non fanno male al portafoglio dove si trovano? Nemmeno a dirlo: in Spagna.

La Commissione europea si è cimentata in un primo esperimento di comparazione dei prezzi di alcuni prodotti per verificare il buon funzionamento del mercato interno. E ha fatto alcune scoperte interessanti. Non è, intendiamoci, la nuova tavola della verità ma, nell'era dell'euro ormai ad un passo anche come mezzo cartaceo, l'elaborazione, con tutte le prudenze del caso, può servire ai consumatori per regolarsi e per mettere alla frusta rivenditori e responsabili di governo. Le variazioni di prezzo per gli stessi generi merceologici sono gigantesche e non sempre razionalmente spiegabili.

Lo studio, compiuto dalla dire-

zione generale del Mercato Interno che fa capo al commissario Fritz Bolkstein, ha passato in esame due tipi di prodotti: derrate alimentari fresche e congegni dell'elettronica. Il risultato, a prima vista, conferma che non esistono paesi dell'Unione che si possano definire sistematicamente come «a più alto prezzo» o «a più basso prezzo». Non c'è, insomma, nessuna isola felice o infelice, secondo i punti di vista.

Il raffronto eseguito dallo studio, permette, tuttavia, di scoprire qui e là, dove esiste un mercato più favorevole al consumatore e non per questo inferiore di qualità. E' la concorrenza, per i casi maggiori, a fare la propria parte.

Vediamo. La carne di bue è meno cara in Irlanda e più cara in Belgio; il salmone, non si direbbe, è a più buon mercato in Spagna che in Danimarca; le arance sono meno costose in Spagna e salatissime in Gran Bretagna; il latte «regalato» in Germania e da «gioielleria» in Svezia; le patate te le tirano appresso in Irlanda ma, a confronto, ci vuole la carta di credito dalle parti di Cope-

IL "MERCATO" EUROPEO		
Genere	Prezzo più basso	Prezzo più alto
Suino	Germania 78	Svezia 131
Bovino	Irlanda 67	Belgio 117
Merluzzo	Italia 85	Francia 115
Formaggio	Olanda 75	Italia 125
Lettore CD portatile	Germania 79	Spagna 123
TV color	Svezia 78	Danimarca 123
media UE = 100		

nagen. Infine, il formaggio non deideratelo in Italia piuttosto fate un salto in Olanda: fatta 100 la media europea, l'Italia ha un indice di 125, l'Olanda di 75. Uno scarto ragguardevole.

La Commissione ha concluso, sia pure in maniera preliminare,

che per i generi alimentari venduti nei supermercati i prezzi variano sensibilmente da uno Stato all'altro dell'Unione. Un determinato prodotto può essere venduto ad un prezzo sino a tre volte superiore.

Altro genere, altri prezzi, altri raffronti. Ecco l'elettronica. Se ave-



proprio bisogno di un lettore Cd portatile, il consiglio è di acquistarlo in Germania piuttosto che in Spagna, se volete un televisore a colori di 63 cm, andate a cercarlo in Svezia e mai in Danimarca. In Italia, questa volta, sarebbe più conveniente spendere i propri soldi per un

lettore Cd non portatile rispetto ai negozi austriaci. Nel campo dell'elettronica le differenze dei prezzi sono meno rilevanti, un poco più ridotte rispetto agli alimentari. Lo scarto massimo è stato registrato per un magnetoscopio comprato in Germania a quota 81 rispetto alla

Danimarca a quota 126 (media europea sempre di 100).

L'analisi dei risultati, ha scritto la Commissione, «permette di concludere che i prezzi non sono necessariamente superiori» nei paesi a più alto reddito.

E le differenze di prezzo non sono spiegate nemmeno dalla diversità della tassazione Iva. Un'altra considerazione importante: i consumatori badano molto alle marche. E sono pronti a pagare di più per un determinato prodotto in «ragione dell'immagine condotta dal prodotto di marca».

È il prodotto di marca, è stato calcolato, può condurre anche a differenze di prezzo del 40%. Naturalmente, nella formazione del prezzo conta anche la preferenza e il gusto manifestato dal consumatore oltre alle condizioni specifiche del mercato locale. Le conclusioni sono premature, ma certo le variazioni dei prezzi al consumo per prodotti analoghi nei diversi paesi dell'Unione Europea indicano una varietà di formazione dei prezzi almeno poco uniforme.



mercoledì 30 maggio 2001

economia e lavoro

rUnità 13



Un passante sotto un cartellone pubblicitario

## Nel primo trimestre lo sviluppo è stato del 6,3% rispetto all'anno passato. In calo gli investimenti di telefonia e Internet, prima l'auto

# La pubblicità rallenta la crescita nel 2001

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La corsa è finita con il volger del millennio: oggi si va a passo di crociera. Dopo un'espansione costante e senza freni, il mercato pubblicitario prende fiato. Gli editori lanciano grida d'allarme, anche se la raccolta in Italia nel primo trimestre di quest'anno segna una crescita del 6,3% rispetto al marzo 2000, per un totale di investimenti pari a 3.959 miliardi. Si tratta di un dato tutt'altro che trascurabile tenendo conto che arriva dopo lo spumeggiante anno 2000, che ha segnato un incremento record del 14,6% rispetto al '99. Insomma, si cresce sulla crescita. Allora, perché tanta preoccupazione?

«Se gli editori si preoccupano c'è solo da crederci - dichiara Ugo Marini della società di ricerche Ac

Nielsen - A differenza di noi, che studiamo il passato, loro conoscono già gli andamenti futuri, hanno già sotto mano gli ordini dei prossimi mesi, e se vedono nubi lo fanno con cognizione di causa».

Alla Nielsen non si sbilanciano in previsioni, tanto più in un momento segnato da grande turbolenza.

Certo, secondo i ricercatori il forte pessimismo che si registra tra gli addetti ai lavori andrebbe relativizzato, visto il Bengodi degli anni passati. Comunque la frenata c'è stata, ed è legata soprattutto allo stop delle cosiddette società *dot.com*, cioè le aziende di Internet che nel 2001 risultano praticamente ferme. Solo una contrazione, invece, per le aziende legate alla telefonia, che nel 2000 guidavano la schiera di investitori, mentre oggi sono al terzo posto con una quota di inve-

stimenti pubblicitari pari al 10,7%. «Per quest'anno si aspettava l'Umts - continua Marini - Ma i tempi sono più lunghi del previsto». Anche la crisi delle aziende Internet era prevedibile. «Alcune erano arrivate ad investire in pubblicità somme pari a 2-3 volte il loro fatturato - aggiunge Paolo Duranti, sempre della Nielsen - Un rapporto probabilmente giusto nella fase di start-up, ma che non può durare più di un anno. Inoltre questi investimenti erano stati stanziati a fronte di una stima di crescita del mercato che poi non c'è stata».

Insomma, la *new economy* rallenta e sul mercato pubblicitario viene scavalcata dal comparto tradizionalissimo degli autoveicoli, che oggi copre una quota del 13%. Al secondo posto oggi compare il settore degli alimentari di base e prodotti dolciari (12%). Al quarto

posto c'è l'istruzione e l'editoria (7,5%), mentre poco meno spende il mondo della moda (7,3). Staccato un drappello di attività che copre circa il 4% della torta pubblicitaria (prodotti conservati, prodotti da toilette, società enti e servizi). Ultima tra i primi 10 la finanza, che nel 2000 trainata dai siti Internet era al sesto posto.

Questi gli investitori. Ma dove si è riversato il fiume di circa 4 mila miliardi destinati da gennaio a marzo ai messaggi pubblicitari. Naturalmente a farla da padrona è la Tv (Rai, Mediaset, Tmc e Mtv), che ha raccolto 2.273 miliardi (+3,9% rispetto al primo trimestre 2000). Alla stampa sono andati 1.407 miliardi, con un incremento su base annua del 10,7%. A crescere di più sono stati i periodici (+12,5%), con un globale di 486 miliardi, mentre i quotidiani hanno incassa-

to 921 miliardi (compresa la pubblicità locale stimata su dati Fieg) crescendo del 9,7%. Solo la radio registra un segno negativo, con un pesante -4,8% rispetto a marzo 2000 e una raccolta di 145 miliardi. Effetto elezioni nelle affissioni, che da gennaio a marzo hanno visto un aumento del 21,6%. La raccolta è stata pari a 96 miliardi, e il maggior investitore in questo comparto è risultato Forza Italia. Performance di tutto rispetto anche per il cinema, che mette a segno un +9,9%, con una raccolta di 38 miliardi.

I segni positivi prevalgono ancora. «E forse i tassi sono più fisiologici, meno isterici di quelli dei due anni appena passati», osserva Duranti. Probabilmente questo è l'anno della taratura, del riaggiustamento. Non è detto che da qui non si riparta di nuovo.

# La crisi di Internet finirà presto

Piol: questa non è una gita, ma un cambiamento strutturale dell'economia

Marco Ventimiglia

**MILANO** «La crisi c'è, è vero, ma ne usciremo presto. La rivoluzione tecnologica in atto non è un fenomeno passeggero. Il processo è inarrestabile, ed anche la Net economy riprenderà la sua crescita. I più pessimisti dicono che succederà nel secondo trimestre dell'anno prossimo, gli ottimisti già a partire dal prossimo autunno, ma nessuno, dico nessuno, mette in dubbio la ripresa».

Elserrino Piol è un distinto, ben piazzato signore, entrato negli «anta» ormai da tempo. Da quest'uomo, una delle menti pensanti della Rete in salsa italiana, punto di riferimento per lo sviluppo di progetti Internet con la sua «Pino venture partners», ti aspetteresti dichiarazioni caute, specie in un momento così difficile per tutta la cosiddetta «Net economy».

Ed invece l'uomo affronta l'auditorio battendo subito là, dove il dente duole: «Piuttosto - prosegue Piol - non ci si deve illudere che le cose riprenderanno esattamente da dove si erano fermate. In questi mesi si è capito che anche nel nostro settore certe cose, e penso soprattutto al commercio via Internet, è bene lasciarle fare a chi ha esperienza, strutture e professionalità sviluppate nel corso di decenni. Semmai, la sfida sta nel rendere le grandi aziende della «old economy» capaci di padroneggiare l'innovazione tecnologica».

L'occasione per l'analisi è la presentazione dei programmi di Bizmatica, la società di consulenza e servizi Internet attiva dal mese di marzo e amministrata dal figlio di Piol, Andrea.

**Anche la nuova frontiera dell'economia e della creatività che arrende alle logiche della globalizzazione, al potere delle multinazionali... Non è una conclusione amara?**

«Non sarei così drastico. Che il potere delle grandi aziende sia destinato a crescere mi sembra un fatto inevitabile. Per quanto innovativa, la Net economy non può essere un qualcosa di avulso dal resto del sistema economico, che marcia in direzione opposta. Però, la grandissima velocità del progresso tecnologico continuerà a favorire la nascita e lo sviluppo di piccole società, meglio attrezzate dei colossi per adeguarsi al nuovo. In questo la Net economy continuerà a rappresentare un terreno produttivo peculiare».

**Si tratta di uno scenario attendibile anche per l'Italia?**

«Se soltanto un anno fa mi fosse stato chiesto dello stato di salute della Net economy in Italia, avrei dato una risposta molto positiva. Esisteva un incredibile fermento imprenditoriale, simile a quello innesatosi a suo tempo nel campo della moda. Adesso molte cose sono cambiate, e in peggio. Prendiamo i fondi di «venture capital», quelli che hanno finanziato lo sviluppo sulla Rete di moltissime idee. Dopo un paio d'anni di vacche grasse, al momento reperire dei capitali da investire è diventato un' autentica impresa. Ecco, c'è il rischio che quella che

negli Stati Uniti viene considerata una normale crisi di crescita, qui da noi diventi una specie di boccia-tura senza appello. Sarebbe un errore gravissimo perché la rivoluzione tecnologica è appena iniziata ed il nostro Paese non può permettersi di restare indietro».

**Ad aggravare l'attuale percezione negativa della Net economy c'è anche il calo della Borsa, con il rischio che più di un'azienda sia costretta ad abbandonare il listino milanese.**

«Il rischio esiste e di per sé non sarebbe poi così grave, eccezion fatta, ovviamente, per gli investitori che si ritroveranno con alcuni titoli ancora nel portafoglio. Negli Usa il fallimento di un certo numero di aziende della Net economy viene considerato un fatto fisiologico nell'ambito di quella crisi di crescita di cui parlavo prima. Qui da noi no, il fallimento spesso porta con sé una specie di marchio d'infamia, che rischierebbe di stamparsi sull'intero settore. Diciamo che anche in questo caso il nostro mercato è chiamato a dare una prova di raggiunta maturità».

**Qual è l'errore che le molte persone coinvolte nella Net economy non devono assolutamente commettere?**

«Quello di credere che è stata una bellissima gita, ma che adesso è arrivato il momento di tornare tutti a casa».



Elserino Piol

**Il processo di crescita della Net Economy è inarrestabile e coinvolge le imprese tradizionali**

## Per il Gruppo Fininvest un bilancio da record «Mai visti tanti soldi»

**MILANO** «Utile netto più che raddoppiato»; «Risultato operativo in forte crescita»; «Fatturato in aumento»; «Il Roe sale». Potrebbe essere un fumetto di «Topolino», con Paperon de' Paperoni che, all'arrivo di tante buone notizie, si tuffa gioiosamente nel mare di dollari del suo deposito superblindato (e il rivale Roderduck che si rode di rabbia). E invece la prima pagina del comunicato stampa che il Gruppo Fininvest ha emanato ieri a chiusura del Consiglio di amministrazione di Fininvest S.p.A., che ha esaminato il bilancio della capogruppo e quello consolidato, relativi all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2000.

Niente male come risultato per una società che, stando alle parole del suo maggiore azionista Silvio Berlusconi, è stata costretta ad agire nello scorso anno (ma non solo) in un regime di forte oppressione comunista. Ma gli amministratori di Fininvest ce l'hanno fatta, nonostante uno Stato rapace e illiberale. E davanti a quella processione di cifre tutte in rialzo, gli uomini di Berlusconi hanno levato il loro inno di gioia: «L'utile netto, pari a 632 miliardi di lire - più che raddoppiato rispetto ai 271 miliardi del 1999 - è in assoluto il migliore realizzato dal Gruppo nella sua storia».

**L'utile netto è più che raddoppiato rispetto al 1999 «Il migliore nella storia del Gruppo»**

1.113 miliardi, con un aumento del 38,4% sull'anno precedente.

Gli amministratori di Fininvest S.p.A fanno rilevare quindi, forse un po' incautamente, che l'ultimo quinquennio (quello per intenderci del regime Prodi-D'Alema-Amato) «ha visto il livello del risultato operativo crescere con una media annuale pari al 24%». Dal 1998 al 2000 poi il risultato operativo e l'incidenza del medesimo sui ricavi «sono presso che triplicati».

«Questi incrementi molto significativi - si legge nella nota di Fininvest S.p.A - sono stati ottenuti grazie al forte miglioramento dei risultati delle aree di attività nel corso dell'esercizio 2000, durante il quale si è anche completato il processo strategico di concentrazione del gruppo nel proprio core business: la comunicazione e l'intrattenimento».

A non farcela è stata invece la capogruppo Fininvest S.p.A, che è stata costretta a un calo di utile da 259 a 230 miliardi, dopo ammortamenti però per 20 miliardi.

## Mengozzi incontra Albertini e Formigoni: la compagnia di bandiera non vuole penalizzare lo scalo di Malpensa

# Air France conferma: contatti avanzati con Alitalia per un accordo strategico

Gildo Campesato

**PARIGI** «Confido che i colloqui si concluderanno in maniera positiva». Jean-Cyril Spinetta, presidente ed amministratore delegato di Air France, si mostra ottimista. L'intesa tra il gruppo aereo francese ed il vettore italiano potrebbe essere ormai in dirittura d'arrivo. «Non posso che ribadire quanto ha detto l'amministratore delegato di Alitalia Francesco Mengozzi il 23 maggio all'assemblea degli azionisti - ha risposto Spinetta ai giornalisti che chiedevano conferme - Con la compagnia italiana la discussione è in corso da tempo». Una risposta dal sapore formale evidentemente preparata in anticipo.

Poi, però, Spinetta ha lasciato da parte le ovvie cautele diplomatiche per spiegare che effettivamente «le discussioni con Alitalia si sono fatte molto serie e molto costruttive. Il filo si intensifica». E il fatto che Mengozzi

dica di avere in corso colloqui anche con «altri vettori» non offusca l'ottimismo di Spinetta che dice apertamente di attendersi un finale «positivo».

La promessa sposa francese porta in dote ad Alitalia un bilancio che parla di un utile netto di 421 milioni di euro (circa 800 miliardi di lire) in crescita del 18,9%. Con la stessa progressione percentuale sale anche il fatturato di gruppo a quota 12,28 miliardi di euro (2.400 miliardi di lire). Gli azionisti si vedono consegnare un dividendo di 0,22 euro ad azione (+57%). «Un risultato eccezionale, il migliore nella storia di Air France nonostante si siano fatti sentire problemi come l'aggravio dei costi del carburante e la debolezza dell'euro sul dollaro», commenta soddisfatto il numero uno della compagnia francese.

Una soddisfazione giustificata non soltanto dai numeri finanziari ma anche dal fatto che in questo ultimo anno Air France ha visto aumentare le proprie quote di mercato passando in

Europa dal 14,9% al 15,3%. «La nostra - ha spiegato ancora Spinetta - è una crescita nella redditività».

A Milano, intanto si fanno le prove di disgelto tra Alitalia e Sea. Giorgio Fossa, presidente della società che gestisce gli aeroporti milanesi della Malpensa e di Linate, e Mengozzi si sono incontrati ieri mattina. Cornice della riunione è il trentesimo piano del Pirellone, sede della Regione Lombardia. A fare gli onori di casa è stato infatti il governatore lombardo, Roberto Formigoni. Al meeting ha partecipato anche il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, nella veste di primo azionista della Sea con l'84% del capitale.

Sul tavolo la minaccia di Alitalia di ridimensionare la propria presenza operativa nel nuovo scalo o quantomeno di rivedere il ruolo assegnato all'aeroporto milanese nei piani di sviluppo della compagnia aerea. «Così com'è non può essere un hub», aveva accusato Mengozzi nel corso dell'assemblea

degli azionisti la settimana passata.

Parole che avevano provocato non poco irritazione a Milano e che hanno portato al chiarimento di ieri. Pace fatta? «Abbiamo verificato assieme la confermata volontà di Alitalia di puntare su Malpensa», ha spiegato Formigoni ai giornalisti al termine della riunione. Il presidente lombardo ha poi aggiunto che «Alitalia ha anche detto con chiarezza che nessuna delle alleanze che ha preso in considerazione e che potrà sottoscrivere sarà a danno di Malpensa».

Tempesta in un bicchier d'acqua, dunque? Difficile crederlo. Se Alitalia ha rassicurato i suoi interlocutori sulla volontà di non penalizzare lo scalo lombardo sia nei propri progetti di rilancio sia in seguito all'alleanza con Air France, non sembrano invece risolte le questioni alla base dei malumori di Alitalia: dalla attribuzione degli slot a Malpensa alla distribuzione del traffico con Linate all'operatività del nuovo aeroporto.

**CPL CONCORDIA**

CPL Concordia Soc. Coop. a r.l. - Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia sulla Secchia (MO)

Ai sensi della Delibera CONSOB 11.971 del 14/05/1999 si informa che:

- in data 17 maggio 2001 è stata adottata la deliberazione con la quale il Consiglio di Amministrazione di CPL Concordia Soc. Coop. a r.l. ha approvato il progetto di bilancio 2000 che evidenzia un utile netto di esercizio di Lire 9.196.907.716 e la proposta sulla sua destinazione e conseguente distribuzione del dividendo;
- la proposta di destinazione dell'utile è la seguente:
  - Lire 1.800.000.000 agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa (sottoscrittori) a titolo di dividendo (periodo 01/01/2000 - 31/12/2000) in misura del 9,00% lordo per ogni azione del valore nominale di Lire 100.000 al 31/12/2000, pagabile dal 2 luglio 2001;
  - Lire 24.913.993 agli Azionisti di Partecipazione Cooperativa (Stock Option) a titolo di dividendo (periodo 01/01/2000 - 31/12/2000) in misura del 9,00% lordo per ogni azione del valore nominale di Lire 100.000 al 31/12/2000, pagabile dal 2 luglio 2001;
  - Lire 393.036.805 a titolo di dividendo ai Soci Cooperatori, in misura pari al 7,00% ragguagliato al capitale sociale effettivamente versato, pagabile dal 2 luglio 2001;
  - Lire 145.985.131, pari al 2,6%, ad aumento gratuito del capitale sociale effettivamente versato, ai sensi della Legge 59/1992, capitalizzabile dal 2 luglio 2001;
  - Lire 275.907.231, pari al 3,0%, ai Fondi mutualistici per la Promozione e lo Sviluppo della Cooperazione (ex art. 11 Legge 59/92);
  - Lire 6.557.054.556 al Fondo di Riserva Ordinaria Indivisibile (ex art. 12 Legge 904/1977).
- in data 19 giugno 2001, alle ore 17,30, è convocata presso la Sede Sociale di Concordia sulla Secchia, Via A. Grandi, 39, l'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa, allo scopo di ottemperare agli adempimenti di legge e statuari in merito allo stato di attuazione del Piano Quinquennale degli Investimenti. Occorrendo una seconda adunanza, questa è fin d'ora convocata, il giorno 20 giugno 2001, alle ore 17,30 presso la sede sociale di Concordia sulla Secchia, Via A. Grandi, 39.

Concordia sulla Secchia, 18 maggio 2001

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione  
Roberto Casari

I CAMBI

Table with exchange rates for 1 EURO, 1 FRANCO FRANCESE, 1 MARCO, 1 PESETA, 1 FRANCO BELGA, 1 FRANCO OLANDESE, 1 DRACMA, 1 SCCELLINO AUSTRIACO, 1 euro, 1 euro, 1 euro, 1 euro, dollaro, yen, sterlina, franco svi., zloty pol.

BOT

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Chiusura sui minimi della giornata per la Borsa, trascinata al ribasso nelle ultime battute dalla debolezza dei titoli delle telecomunicazioni a livello internazionale e dal ribasso dell'indice Nasdaq americano. L'indice Mibtel alla fine ha ceduto lo 0,87%, a quota 27.855, e gli scambi sono tornati a livelli normali, con 2,8 miliardi di euro di controvalore (circa 5.500 miliardi) dopo la penuria di ieri in concomitanza con la festività che ha tenuto chiuse Londra e New York. Quanto agli altri indici, il Mib30 ha accentuato l'andamento del Mibtel chiudendo con un ribasso dello 0,94%, a quota 39.551. Meno marcata la flessione del Numtel, l'indicatore del Nuovo Mercato, che ha perso lo 0,60% (3.618 punti).

L'assemblea degli azionisti ha approvato la fusione con Ansaldo Trasporti

Finmeccanica, dividendo nel 2001

MILANO L'assemblea degli azionisti di Finmeccanica ha approvato in sede straordinaria, con il 99,86% dei voti, la fusione per incorporazione di Ansaldo Trasporti.

Il progetto di fusione, concordato tra i consigli di amministrazione delle due società, è stato definito sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali al 31 dicembre scorso. La fusione prevede l'annullamento delle azioni ordinarie di Ansaldo Trasporti detenute da Finmeccanica, pari a circa il 56% del capitale sociale dell'azienda, nonché il scambio delle azioni ordinarie Ansaldo Trasporti di proprietà di terzi con azioni ordinarie Finmeccanica di nuova emissione nel rapporto di tre azioni Finmeccanica ogni quattro azioni Ansaldo Trasporti.

A servizio del scambio sarà dato pertanto corso ad un aumento di capitale di Finmeccanica per 14 miliardi 259 milioni e 163.350 lire mediante emissione massima di

33.160.845 azioni ordinarie di valore nominale di 430 lire ciascuna. Dopo l'operazione di fusione le azioni Finmeccanica derivanti dall'aumento di capitale saranno pari ad un massimo dello 0,39% delle azioni ordinarie della società.

In un clima di «soddisfazione e orgoglio» per i risultati conseguiti, come ha sottolineato l'amministratore delegato Lina, l'assemblea ha approvato i risultati di bilancio del 2000. Un esercizio contraddistinto dal ritorno all'utile di Finmeccanica anche senza l'apporto della partecipata StMicroelectronics. L'utile netto consolidato, esclusi gli interessi di minoranza, ha toccato i 780 miliardi rispetto a 141 miliardi del '99, mentre il risultato operativo è stato pari a 708 miliardi, rispetto a 605 miliardi del '99 (+17%).

Il rappresentante del ministro del Tesoro, azionista della Finmeccanica con il 32,447% (oltre al

4,962% detenuto attraverso l'Iri) ha auspicato in assemblea che nel prossimo esercizio la Finmeccanica possa distribuire un dividendo agli azionisti. Nella dichiarazione di voto per l'approvazione del bilancio 2000 il rappresentante del Tesoro ha sottolineato l'eccezionale risultato per il 2000 che vede l'utile quintuplicato anche grazie all'eccezionale rendimento della partecipazione in StMicroelectronics.

«Noi creiamo valore e gli azionisti decidono cosa farne». Questa la risposta del presidente e amministratore delegato della Finmeccanica, Alberto Lina, all'auspicio del ministero del Tesoro che il prossimo anno il gruppo torni a distribuire un dividendo. D'altronde l'ultimo utile distribuito dal gruppo risale all'esercizio 1992. E guardando al futuro Lina si è mostrato fiducioso: «Gli anni che abbiamo davanti - ha detto - dovrebbero essere in progressione positiva».

Fila (Hdp) aumenta il capitale per coprire le perdite di bilancio

MILANO Fila, azienda di abbigliamento sportivo controllata da Hdp e quotata a Wall Street, ha deciso di convocare l'assemblea straordinaria il 28 giugno prossimo per approvare l'aumento di capitale, nei termini proposti da un comitato di consiglieri indipendenti sia dal management di Fila sia dal suo azionista di maggioranza Hdp.

Fila chiede dunque l'intervento dei soci per sostenere il programma di investimenti, dopo le perdite registrate nel 2000, che hanno toccato i 138,6 miliardi di lire a livello consolidato.

Il Consiglio di amministrazione dell'azienda biellese ha convocato per il 28 giugno l'assemblea straordinaria per la via libera a un aumento di capitale del valore complessivo di 284 miliardi di lire (146,6 milioni di euro). L'operazione - sottoli-

nea una nota di Fila - avverrà nei termini proposti da un comitato di consiglieri indipendenti, dal management della Fila e dall'azionista Hdp.

Quest'ultimo si è impegnato da parte sua a sottoscrivere l'aumento di capitale per la quota di sua competenza (la partecipazione della holding è pari al 54,6%), nonché le nuove azioni eventualmente non sottoscritte dagli altri soci aventi diritto.

Il consiglio di amministrazione proporrà dunque all'assemblea dei soci un aumento di capitale di nominali 43,3 milioni di euro con l'emissione di 33,3 milioni di nuove azioni ordinarie. Queste saranno riservate in opzione agli aventi diritto nel rapporto di 6 nuovi titoli ogni 5 posseduti, al prezzo unitario di 4 euro per ogni nuova azione.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for A.S. ROMA, ACEGA, ACQ MARCHIA, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for B.AGR MANTOV, B.BILBAO, B.DANCE, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for C.LATTE TO, C.CALZ EDIT, C.CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for D.DALMINE, D.DANIELI, D.DANIELI RNC, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for E.EDISON, E.EMAK, E.ENER, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for G.GABETTI, G.GARBOLI, G.GERFAN, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for G.DIMEISTER, G.GIM, G.GIARNO, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for H.DP, H.DP RNC, I.IDRA PRESSE, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for J.JOLLY HOTELS, J.JOLLY RNC, L.LA DORIA, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for M.MAFFEI, M.MANILI RUB, M.MARCONI, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for NUOVO MERCATO, A.ACOTEL GROUP, A.AISOFWARE, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for M.MONDADORI, M.MONDRIF, M.MONTE PASCHI, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for N.NAV MONTAN, N.NECCI, N.NECCI RNC, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for O.OLCISE, O.OLI EXTREMOW, O.OLIVETTI, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for P.P.BC-C VVA, P.P.BC-C VVA W4, P.P.COM IN, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for R.RA DORIA, R.RA DORIA RNC, R.RA DORIA RNC, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo uff. (lire), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for S.SABAF, S.SADI, S.SAEG, etc.

mercoledì 30 maggio 2001

# economia e lavoro

Unità 15

## TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	98,270	98,220	BTP GE 95/05	115,120	101,300
BTP AG 3/3/01	111,690	111,400	BTP GE 97/02	101,000	100,990
BTP AG 3/4/04	110,760	110,490	BTP GN 00/03	100,980	100,930
BTP AP 00/03	100,510	100,680	BTP GN 93/03	112,120	112,060
BTP AP 3/4/04	110,100	110,910	BTP GN 99/02	99,590	99,580
BTP AP 6/5/05	119,550	119,530	BTP GN 99/03	100,970	100,970
BTP AP 9/9/02	99,840	99,890	BTP GN 99/01	100,260	99,590
BTP AP 9/9/04	96,420	96,390	BTP GN 98/02	116,870	116,790
BTP DC 00/05	101,510	101,490	BTP GN 97/07	100,840	100,820
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP GN 99/01	99,980	99,970
BTP DC 93/23	140,000	140,000	BTP GN 98/03	100,490	99,970
BTP FB 01/04	101,020	100,980	BTP GN 99/04	98,250	98,220
BTP FB 96/06	118,930	118,880	BTP MG 00/31	99,340	99,330
BTP FB 97/07	108,300	108,270	BTP MG 92/02	106,380	106,370
BTP FB 98/03	100,870	100,820	BTP MG 97/02	101,740	101,720
BTP FB 98/02	99,930	99,900	BTP MG 99/03	100,500	100,450
BTP GE 98/04	96,670	96,600	BTP MG 98/08	100,870	100,880
BTP GE 98/05	100,900	100,900	BTP ST 97/02	101,640	101,600
BTP GE 92/02	103,890	103,900	BTP ST 98/01	99,840	99,830
BTP GE 93/03	111,060	111,070	BTP ST 99/02	99,390	99,390
BTP GE 94/04	109,390	109,390	BTP ST 99/03	111,390	111,360

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP ST 97/02	101,340	101,330	CCT AG 94/01	100,060	100,070
BTP ST 93/23	137,440	137,400	CCT AG 95/02	100,530	100,520
BTP NV 96/06	112,880	112,830	CCT AP 01/08	100,390	100,380
BTP NV 96/25	115,810	115,770	CCT MZ 99/06	100,190	100,200
BTP NV 97/07	100,660	100,610	CCT AP 96/03	100,810	100,800
BTP NV 98/01	100,290	100,290	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 98/01	99,590	99,590	CCT DC 94/01	100,180	100,170
BTP NV 98/02	99,350	99,310	CCT DC 95/02	100,720	100,710
BTP NV 98/09	92,340	92,290	CCT DC 99/06	100,430	100,410
BTP NV 99/10	100,390	100,380	CCT FB 95/02	100,170	100,180
BTP DT 00/03	101,580	101,570	CCT FB 96/03	101,650	101,670
BTP DT 93/03	109,730	109,670	CCT GE 95/03	100,680	100,640
BTP DT 98/03	98,870	98,850	CCT GE 96/06	102,100	102,300
BTP DT 99/01	101,370	101,370	CCT GE 97/04	100,430	100,410
BTP ST 92/02	108,680	108,680	CCT GE 97/07	100,140	101,870
BTP ST 95/05	0,000	121,370	CCT GE 99/06	101,850	101,820
BTP ST 96/09	100,870	100,880	CCT LG 95/02	100,670	100,380
BTP ST 97/02	101,640	101,600	CCT LG 00/07	100,400	100,420
BTP ST 98/01	99,840	99,830	CCT LG 96/03	100,960	100,940
BTP ST 99/02	99,390	99,390	CCT LG 98/05	100,350	100,290
CCT AG 00/07	100,450	100,440	CCT MG 96/03	100,990	100,970

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT MG 97/04	100,520	100,520	CCT MG 97/04	100,520	100,520
CCT MG 98/05	100,620	100,620	CCT MG 98/05	100,620	100,620
CCT MG 97/04	100,460	100,440	CCT MZ 99/06	100,470	100,480
CCT MZ 99/06	100,470	100,450	CCT MZ 99/06	100,470	100,450
CCT AP 96/03	100,750	100,740	CCT AP 96/03	100,750	100,740
CCT DC 93/03	0,000	0,000	CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 94/01	100,180	100,170	CCT DC 94/01	100,180	100,170
CCT DC 95/02	100,720	100,710	CCT DC 95/02	100,720	100,710
CCT DC 99/06	100,430	100,410	CCT DC 99/06	100,430	100,410
CCT FB 95/02	100,170	100,180	CCT FB 95/02	100,170	100,180
CCT FB 96/03	101,650	101,670	CCT FB 96/03	101,650	101,670
CCT GE 95/03	100,680	100,640	CCT GE 95/03	100,680	100,640
CCT GE 96/06	102,100	102,300	CCT GE 96/06	102,100	102,300
CCT GE 97/04	100,430	100,410	CCT GE 97/04	100,430	100,410
CCT GE 97/07	100,140	101,870	CCT GE 97/07	100,140	101,870
CCT GE 99/06	101,850	101,820	CCT GE 99/06	101,850	101,820
CCT LG 95/02	100,670	100,380	CCT LG 95/02	100,670	100,380
CCT LG 96/03	100,960	100,940	CCT LG 96/03	100,960	100,940
CCT LG 98/05	100,960	100,940	CCT LG 98/05	100,960	100,940
CCT LG 98/05	100,350	100,290	CCT LG 98/05	100,350	100,290
CCT MG 96/03	100,990	100,970	CCT MG 96/03	100,990	100,970

## OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ALFA ROMEO	99,910	99,920	COMIT TOR TV7	95,300	95,300
ALFA ROMEO 99/02	99,910	99,910	COMIT TOR	95,300	97,400
ALFA ROMEO 99/03	100,160	100,160	COMIT TOR 99/02	99,900	99,900
ALFA ROMEO 99/04	99,920	99,920	COMIT TOR 99/03	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/05	99,920	99,920	COMIT TOR 99/04	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/06	99,920	99,920	COMIT TOR 99/05	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/07	99,920	99,920	COMIT TOR 99/06	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/08	99,920	99,920	COMIT TOR 99/07	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/09	99,920	99,920	COMIT TOR 99/08	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/10	99,920	99,920	COMIT TOR 99/09	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/11	99,920	99,920	COMIT TOR 99/10	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/12	99,920	99,920	COMIT TOR 99/11	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/13	99,920	99,920	COMIT TOR 99/12	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/14	99,920	99,920	COMIT TOR 99/13	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/15	99,920	99,920	COMIT TOR 99/14	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/16	99,920	99,920	COMIT TOR 99/15	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/17	99,920	99,920	COMIT TOR 99/16	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/18	99,920	99,920	COMIT TOR 99/17	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/19	99,920	99,920	COMIT TOR 99/18	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/20	99,920	99,920	COMIT TOR 99/19	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/21	99,920	99,920	COMIT TOR 99/20	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/22	99,920	99,920	COMIT TOR 99/21	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/23	99,920	99,920	COMIT TOR 99/22	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/24	99,920	99,920	COMIT TOR 99/23	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/25	99,920	99,920	COMIT TOR 99/24	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/26	99,920	99,920	COMIT TOR 99/25	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/27	99,920	99,920	COMIT TOR 99/26	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/28	99,920	99,920	COMIT TOR 99/27	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/29	99,920	99,920	COMIT TOR 99/28	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/30	99,920	99,920	COMIT TOR 99/29	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/31	99,920	99,920	COMIT TOR 99/30	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/32	99,920	99,920	COMIT TOR 99/31	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/33	99,920	99,920	COMIT TOR 99/32	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/34	99,920	99,920	COMIT TOR 99/33	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/35	99,920	99,920	COMIT TOR 99/34	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/36	99,920	99,920	COMIT TOR 99/35	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/37	99,920	99,920	COMIT TOR 99/36	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/38	99,920	99,920	COMIT TOR 99/37	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/39	99,920	99,920	COMIT TOR 99/38	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/40	99,920	99,920	COMIT TOR 99/39	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/41	99,920	99,920	COMIT TOR 99/40	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/42	99,920	99,920	COMIT TOR 99/41	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/43	99,920	99,920	COMIT TOR 99/42	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/44	99,920	99,920	COMIT TOR 99/43	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/45	99,920	99,920	COMIT TOR 99/44	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/46	99,920	99,920	COMIT TOR 99/45	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/47	99,920	99,920	COMIT TOR 99/46	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/48	99,920	99,920	COMIT TOR 99/47	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/49	99,920	99,920	COMIT TOR 99/48	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/50	99,920	99,920	COMIT TOR 99/49	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/51	99,920	99,920	COMIT TOR 99/50	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/52	99,920	99,920	COMIT TOR 99/51	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/53	99,920	99,920	COMIT TOR 99/52	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/54	99,920	99,920	COMIT TOR 99/53	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/55	99,920	99,920	COMIT TOR 99/54	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/56	99,920	99,920	COMIT TOR 99/55	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/57	99,920	99,920	COMIT TOR 99/56	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/58	99,920	99,920	COMIT TOR 99/57	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/59	99,920	99,920	COMIT TOR 99/58	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/60	99,920	99,920	COMIT TOR 99/59	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/61	99,920	99,920	COMIT TOR 99/60	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/62	99,920	99,920	COMIT TOR 99/61	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/63	99,920	99,920	COMIT TOR 99/62	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/64	99,920	99,920	COMIT TOR 99/63	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/65	99,920	99,920	COMIT TOR 99/64	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/66	99,920	99,920	COMIT TOR 99/65	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/67	99,920	99,920	COMIT TOR 99/66	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/68	99,920	99,920	COMIT TOR 99/67	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/69	99,920	99,920	COMIT TOR 99/68	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/70	99,920	99,920	COMIT TOR 99/69	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/71	99,920	99,920	COMIT TOR 99/70	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/72	99,920	99,920	COMIT TOR 99/71	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/73	99,920	99,920	COMIT TOR 99/72	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/74	99,920	99,920	COMIT TOR 99/73	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/75	99,920	99,920	COMIT TOR 99/74	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/76	99,920	99,920	COMIT TOR 99/75	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/77	99,920	99,920	COMIT TOR 99/76	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/78	99,920	99,920	COMIT TOR 99/77	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/79	99,920	99,920	COMIT TOR 99/78	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/80	99,920	99,920	COMIT TOR 99/79	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/81	99,920	99,920	COMIT TOR 99/80	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/82	99,920	99,920	COMIT TOR 99/81	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/83	99,920	99,920	COMIT TOR 99/82	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/84	99,920	99,920	COMIT TOR 99/83	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/85	99,920	99,920	COMIT TOR 99/84	99,910	99,910
ALFA ROMEO 99/86	99,920	99,920	COMIT TOR 99/85	99,910	

lo sport in tv

- 08,00 Sport edicola (Tmc)
- 11,00 Si gira, 84° Giro d'Italia (Rai3)
- 11,00 Tennis, Open di Francia (Eurosport)
- 15,30 84° Giro Italia, 10ª tappa (Rai3)
- 17,00 Processo alla tappa (Rai3)
- 18,40 Sportsera (Rai2)
- 20,00 Ciclismo, TGiro (Rai3)
- 20,20 Kinder-Benetton, gara1 (RaiSportSat)
- 00,30 Biliardo camp.italiano (Rai2)
- 00,45 Studio sport (Italia1)

## Roland Garros, Pete Sampras si salva. Bene le italiane

A Parigi lo statunitense annulla tre match point. Ko tutti gli azzurri, passano 4 tenniste su 6



Pete Sampras si è qualificato per il 2° turno degli Open di Francia superando 8-6 al quinto il francese Cedric Kauffmann. Lo statunitense, ex n.1 del mondo e quinta testa di serie del torneo parigino, ha salvato tre match point nel quinto set prima di esibire un tennis spettacolare e vincente. Sampras è stato sull'orlo dell'eliminazione per mano di un giocatore (n.250 del mondo) che è passato attraverso le qualificazioni (al 1° turno ha sconfitto Cristiano Caratti) ma che è in grado di giocare un tennis di grande resistenza. Sampras, che ha vinto 6-3 4-6 6-2 3-6 8-6 nel prossimo turno affronterà lo spagnolo Galo Blanco. Passano il turno tutti i più forti tranne Magnus Norman (battuto dallo spa-

gnolo da David Sanchez). Fuori i 4 italiani: lunedì aveva perso Sanguinetti (in 5 set con Alami), ieri fine dei giochi per Pozzi (ko in 3 set dal giovane Coutelot, 184' Atp), Luzzi (ripescato ma battuto da Kafelnikov) e Galvani (fermato da Federer). Ottimo il primo turno delle italiane: quattro su sei accedono al 2° turno. Sono Garbin (6-3 6-1 alla spagnola Martinez Granados), Grande (vincitrice lunedì della croata Majoli, 6-1 4-6 6-2), Schiavone (6-4 7-5 alla svizzera Vavrinec) e Farina (6-1 5-7 6-3 alla bulgara Magdalena Maleeva). Sconfitte Giulia Casoni (7-6 6-3 dalla slovena Srebotnik) e Adriana Serra Zanetti (6-2 6-0 dalla statunitense Amy Frazier).

Basket, playoff

Si gioca stasera la prima gara di semifinale dei playoff. A Bologna la Kinder, dominatrice della stagione (vincitrice di Coppa Italia ed Eurolega) riceverà la Benetton Treviso (ore 20.30, diretta RaiSportSat). A Pesaro la Scavolini riceve la Paf. Intanto il ct azzurro Bogdan Tanjevic ha convocato 16 atleti per la prima fase di preparazione agli Europei di basket (31 agosto-9 settembre, in Turchia). Tra i chiamati anche tre giocatori di scuola straniera: Joy Beard, Dante Calabria e Nikola Radulovic.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Niente più sciopero per "Kaladze libero"

Una cassetta tv mostra il ragazzo sequestrato con le mani legate, ma la Georgia giocherà contro l'Italia

**TBILISI** La nazionale georgiana non boicottierà la partita contro l'Italia di sabato prossimo. Lo hanno deciso ieri sera i calciatori, dopo un lungo colloquio con i dirigenti della federazione calcistica di Tbilisi. Lunedì, 15 convocati su 20 - l'intero gruppo dei giocatori che militano in campionati esteri - avevano annunciato di non voler giocare in segno di solidarietà con Kakha Kaladze, difensore del Milan e stella della nazionale, il cui fratello Levan è stato rapito a Tbilisi sette giorni fa.

La giornata di ieri era passata tutta in attesa di sviluppi sul caso Kaladze. Secondo alcune voci, ieri è stata recapitata alla famiglia una videocassetta in cui appare il giovane Levan con i polsi legati e bendati, chiuso in un angusto stanzone, l'aspetto sofferente. Alla madre sarebbe giunta una telefonata anonima in cui le veniva indicato un punto preciso di un giardino pubblico di Tbilisi dove sarebbe stata trovata sotto terra la videocassetta con le immagini del ragazzo rapito.

Dal ritiro della nazionale georgiana, il centrocampista del Milan aveva confessato la sua paura per il rapimento del fratello. «Non riesco davvero a pensare alla partita di sabato in questo momento - aveva detto Kaladze - Ho il cuore a pezzi: non riesco a preoccuparmi di altro che di mio fratello e della sua liberazione. Al momento l'Italia è secondaria, non so davvero se giocherò».

Anche gli altri giocatori georgiani si erano schierati al fianco di Kaladze, ribadendo la loro minaccia di non giocare l'incontro con l'Italia valido per la qualificazione ai Mondiali del 2002. «Se Kakha non gioca, non sarebbe giusto giocare neanche da parte nostra, aveva sottolineato l'attaccante del Colonia Archil Arveladze. «Quanto è successo al nostro compagno di squadra e alla sua famiglia sarebbe potuto accadere a chiunque di noi», aveva spiegato il capitano della Georgia, Giorgi Nemsadze. Con la squadra, si era schierato anche il ct georgiano, Revaz Dzodzushvili: «Capisco il loro stato d'animo, dubito che i giocatori possano scendere in campo di loro spontanea volontà».

A Coverciano, naturalmente, c'è qualche timore mitigato dalle rassicurazioni della Farnesina, mentre tutti gli azzurri esprimono solidarietà ai giocatori georgiani. «È un gesto che può dare una svolta ad una vicenda delicata e difficile», dice Cannavaro. Il rapimento ha reso ancor più tesa la situazione in Georgia, teatro pochi giorni fa anche di un ammutinamento di reparti della Guardia Nazionale, e offre a più di un azzurro motivi di preoccupazione in vista dell'imminente trasferta. «Aspetti allarmanti ce ne sono anche se la vicenda Kaladze va divisa da quella più politica che sta vivendo quel Paese - osserva Paolo Maldini, capitano della nazionale e compagno di squadra di Kakha - finora non ho ricevuto notizie, speriamo bene. Certo è che non bisogna in nessun modo abbassare la guardia». La pensa così anche Damiano Tommasi, che non nasconde di essere un po' preoccupato. «Tutta questa tensione non facilita il nostro avvicinamento alla gara - dice il centrocampista della Roma - ancora non sappiamo neppure se partiremo. È doveroso tenere



sotto controllo la situazione». Neanche Zambrotta si sente del tutto tranquillo. «Trovo comprensibile il gesto dei giocatori della Georgia, per quel che ho letto e sentito dire un po' preoccupato lo sono pure io. Però se ci faranno partire significa che ci sono tutte le garanzie». Buffon invece non sembra temere troppo questo viaggio, piuttosto è convinto che conosca

una realtà così diversa dal «mondo ovattato e comodo in cui noi viviamo» servirà a molti ad aprire gli occhi. Mentre Toldo osserva: «Condivido la minaccia di non giocare fatta dai colleghi della Georgia, fossi stato al loro posto probabilmente farei altrettanto, la vita di un uomo è in questo caso del fratello di un compagno di squadra vale più di mille partite».



Levan Kaladze, ritratto con la mamma e, a sinistra, il Trap mentre dirige l'allenamento degli azzurri

## Delvecchio si allena regolarmente, arriva Pierini

**ROMA** Dopo avere rinunciato a Bertotto, alle prese con problemi muscolari, Giovanni Trapattoni non ha altre emergenze da affrontare. Marco Delvecchio, che lamentava una forte contusione al polpaccio destro, ha partecipato regolarmente all'allenamento pomeridiano svoltosi a Coverciano in un'afa soffocante e ad una temperatura vicina ai 30 gradi.

Il tecnico ha fatto svolgere la preparazione tecnica per un'ora complessiva di lavoro. Negli ultimi 15' ha fatto disputare una partitella a mezzo campo a ranghi contrapposti. Da una parte ha schierato Totti, Montella e Del Piero, dall'altra Delvecchio e Inzaghi, ma poi ci sono state diverse integrazioni. Per avere un'indicazione probante sulla formazione che affronterà sabato la Georgia bisognerà quindi attendere la partitella di og-

gi alle 18 con l'Under 19 di serie C. Intanto, Pierini si è aggregato, dopo il forfait di Bertotto. «Una convocazione inaspettata che mi ha risollevato il morale dopo un periodo difficile», è il suo commento. Il difensore della Fiorentina è tornato titolare solo nelle ultime gare ma prima di allora non aveva giocato molto, complici le scelte di Mancini che gli aveva preferito altri e un infortunio muscolare che lo aveva tenuto fermo piuttosto a lungo. «Questo ritorno in azzurro mi ricompensa di quanto ho sofferto negli ultimi mesi - dice ancora Pierini - Lo dedico a mia moglie e a mio figlio che mi sono stati vicini». Un pensiero anche a Trapattoni. «Gli sono grato perché non ha mai smesso di seguirmi». Il difensore viola è arrivato ieri pomeriggio al Centro Tecnico di Coverciano, sede del ritiro azzurro.

## panchine & polemiche

### Trap sta con Capello: applicato il turnover...

**FIRENZE** Sulla polemica tra Montella e Capello che ha caratterizzato il dopogara di Roma-Milan prende posizione il ct Giovanni Trapattoni. «I giocatori sono fatti così - dice riferendosi alla delusione di Montella e Inzaghi - prima quando si viene coinvolti. Bisogna abituarsi alle rose ampie e ai cambi». Le dichiarazioni un po' seccate di Chiesa non lo hanno fatto felice: «Spesso un tecnico sceglie il giocatore più adatto, quello più utile. Chiesa? È un'impresa parlarci al telefono, ma dovrebbero arrabbiarsi anche Baggio, Iuliano, Di Biagio. È importante che i giocatori tengano alla maglia azzurra, i conti si fanno alla fine. Devono avere lo stimolo, sapere di essere sempre controllati. Chiesa ha fatto cose sublimi in campionato, più su calci piazzati che su azione, ma lui lo conosco anche meglio degli altri». «Venendo a mancare Vieri - prosegue il Trap - ho scelto Delvecchio che ha caratteristiche analoghe».

La molta panchina di Inzaghi e Montella non influenzerà la scelta del Trap: «Mi sembra che siano entrambi giocatori in forma, ma al momento non darò indicazioni di formazione. Inzaghi non funziona alla Juve? In certi momenti anche Betegga segnava poco, ma io so per cento che Inzaghi con noi ha segnato sempre gol che contano. Si trova sempre al posto giusto, a volte può essere più o meno fortunato. Montella meglio di Inzaghi? Fa i gol, è in buona forma, si crea spazio in costruzione arretrando. Io trovo entrambi allegri, sorridenti. Ho chiarito con loro che devono lasciare fuori della nazionale le cose che riguardano i club».

Per la par condicio che Trap incensa anche le altre punte: «Del Piero punto fisso? Quando non era al massimo l'ho difeso, ora è salito come condizione generale. Delvecchio può essere tatticamente utile e in passato si è sempre comportato bene». Poi non esclude nulla per il futuro. Ad un giornalista inglese lancia due battute su Vieri e Baggio: «Frustrante vedersi sfuggire sempre Vieri? Abbiamo più di 12 mesi per recuperarlo. Ci vorrebbe un miracolo per vedere Baggio ai Mondiali? Io sono credente - scherza ma non troppo il Trap - e ai miracoli ci credo...».

«Finora siamo andati bene - ricorda il Trap - giocando anche partite belle, lo spirito è stato quello giusto. Ma tutto ciò non ci deve lusingare. Se allentiamo la tensione ci saranno brutte sorprese. Mi auguravo di avere un campionato in bilico fino alla fine proprio per tenere tutti sotto pressione. Ora non è il momento di tante novità, il gruppo è formato, non è come è successo in passato che si passava spesso di palo in frasca con tante convocazioni».

Il tecnico viareggino, che ha rifiutato l'offerta del Barcellona, dato per sicuro sulla panchina biancoceleste mentre Agnelli conferma Ancelotti. Ma finché c'è Moggi...

# Il Lippi-mistero: è della Lazio, ma potrebbe tornare alla Juve

Massimo De Marzi

**TORINO** La nuova Juve riparte da Zidane. Lo ha detto ieri Gianni Agnelli a margine dell'assemblea dell'Ifi. L'Avvocato è quasi insorto quando gli è stato chiesto se le sirene (e i miliardi) del Real potrebbero tentare Zizou al punto da fargli desiderare il trasferimento in Spagna. «A toccare Zidane mi oppongo personalmente nel modo più totale. È l'unico dei nostri impossibile da sostituire in meglio». Le stesse cose Agnelli non le ha però dette a proposito di Inzaghi: «È bravo, se rimane è perché ci teniamo molto. Se si trovasse di meglio, anche se è improbabile, si valuterà». E visto che il fratello Umberto ha dichiarato «Inzaghi? Nessuno ci ha mai

offerto 100 miliardi», è parso chiaro che l'attaccante è ormai in partenza, bisogna solo che si sviluppi la trattativa giusta. Che potrebbe essere quella di uno scambio con Bobo Vieri. Il meglio, in fatto di bomber, secondo l'Avvocato (e non solo). Ma i bene informati giurano che Pippo Inzaghi potrebbe comunque finire all'Inter, visto che la Juve sarebbe tornata alla carica per Nicolas Anelka. Se il centravanti del PSG accetterà Torino e la (difficile) convivenza con Trezeguet, la Signora potrebbe diventare Madame. Gianni Agnelli ha affrontato anche il tema allenatore. «Ancelotti rimane di certo. Ha da poco firmato per altri due anni». Stop quindi alla ridda di voci che ipotizzavano un clamoroso ritorno di Lippi? Marcello bello, contattato lunedì dal presidente del

Barcellona Gaspard, avrebbe declinato l'offerta dicendo di essere già in parola con un'importante squadra italiana. Subito si è pensato alla Juventus, in realtà il tecnico viareggino da tempo è in parola con la Lazio e Sergio Cragnozzi, dopo aver visto sfumare il sogno scudetto ed allontanarsi anche la piazza d'onore, sta pensando ad una rifondazione in grande stile, affidando il nuovo corso all'allenatore italiano più vincente (insieme a Capello) dell'ultimo decennio. Ma attenzione: mai dire mai quando c'è Moggi di mezzo. Ricordiamo ancora tutti quando, nella primavera del '97 Gianni Agnelli si disse certo della conferma di Vieri, proprio mentre Don Luciano lo vendeva all'Atletico Madrid. E se, complice un pranzo a base di pesce in quel di Viareggio, Moggi avesse già

ottenuto da Lippi un impegno sulla parola, offrendogli un (ricchissimo) biennale per tornare a Torino? Aspettare per credere. Che sia Juve o che sia Lazio, Lippi ha comunque chiesto Lilian Thuram ai suoi futuri dirigenti. Il problema è che il difensore del Parma si sta sempre più allontanando dall'Italia. Il Real Madrid avrebbe raggiunto un accordo di massima col Parma sulla base di 80 miliardi, offrendone 9 all'anno (per i prossimi quattro) al giocatore. Difficile controbattere di fronte a queste cifre. La Roma, che cerca un grande portiere per sostituire Antonioni, viste le difficoltà di arrivare a Buffon, potrebbe indirizzarsi su Christian Abbiati, se il Milan (su indicazione di Terim) opererà per il turco Rustu del Fenerbahce, ma in queste ore sta prendendo corpo la

pista Oliver Kahn, il paragoni del Bayern Monaco campione d'Europa che piace anche alla Juve. Marco Tardelli, che ieri ha indirettamente ufficializzato l'arrivo di Cuper sulla panchina dell'Inter, annunciando di essere prossimo a trasferirsi all'estero (un estero vicino, si parla di Svizzera e Francia), non ha ovviamente voluto commentare le voci che parlano di un sorpasso del Milan sui cugini nella corsa al mancino rumeno Contra. Per consolarsi, Moratti vorrebbe portare in Italia il gigante inglese Sol Campbell, mentre è difficile arrivare al difensore del Real Madrid Salgado. Lo spagnolo potrebbe approdare alla Lazio nell'ambito dell'operazione che dovrebbe portare Salas nella capitale iberica.

**flash** **PRESIDENTE FIGC**  
Campana: «In Federcalcio non c'è uno straccio di idea»

«In Federcalcio non c'è uno straccio di idea, il niente assoluto. In queste condizioni non abbiamo alcuna prospettiva di eleggere il presidente il prossimo 20 luglio. La Federazione è svuotata di ogni potere». Ha sparato a zero il presidente dell'Aic, Sergio Campana al termine della riunione di ieri in Federcalcio. Nella riunione, lo ha confermato lo stesso Campana, non si è parlato di candidature e il presidente del sindacato calciatori ha precisato che l'Aic «non prenderà in considerazione nessun nome se prima non saprà come verranno reperite e distribuite le risorse»



**LECCE**  
Il presidente Moroni si dimette da consigliere della Lega Calcio

Il presidente del Lecce, Mario Moroni si è dimesso dall'incarico di consigliere della Lega Calcio, incarico che aveva assunto nell'ottobre scorso per designazione dei presidenti delle società medio-piccole del Campionato di serie A. Nella lettera di dimissioni inviata a Franco Carraro, presidente della Lega, Moroni parla dei problemi del calcio italiano e motiva la sua decisione con «un senso via via crescente di sfiducia verso il sistema che ci contiene e ci governa, in uno ad una corrispondente sensazione di impotenza a modificarne le sorti».

**NAPOLI-ROMA**  
Il presidente Corbelli: «Pronti a risolvere il problema biglietti»

Napoli al lavoro per risolvere il problema del numero di biglietti a disposizione dei tifosi della Roma, in vista dell'incontro del prossimo 10 giugno al San Paolo. «Per quello che mi riguarda - ha detto il presidente del club partenopeo, Corbelli - sarei pronto anche a dare 20.000 biglietti e più; ma è un problema di ordine pubblico. Stiamo lavorando con i miei collaboratori a Napoli per trovare una soluzione. Come Napoli - ha spiegato Corbelli - non abbiamo problemi: non sarebbero 15 o 20.000 tifosi della Roma a cambiare l'esito della partita in campo».

**SPAGNA**  
Il Real Madrid pronto a pagare i danni per la festa-scudetto

«La società del Real Madrid è disposta a pagare i danni provocati dalla propria tifoseria» durante i festeggiamenti per la vittoria nel campionato spagnolo nella notte tra il 26 e il 27 di maggio, «fatto che costituirebbe un precedente» in materia, ha dichiarato il vicesindaco di Madrid Mercedes de la Merced. Secondo le prime stime i danni apportati dalla numerosa folla alle aree verdi delle vie che portano dallo stadio Santiago Bernabeu fino alla centrale piazza Cibeles ammontano a 6,6 milioni di pesetas (circa 80 milioni di lire).

# Zanette, un successo pennellato

In Slovenia, nel giorno dei gregari, il colpo dell'imbianchino di Sacile

Gino Sala

**Arrivo**

- 1) Denis Zanette (Ita/Liquigas-Pata) in 5h16'21" (abbuono 14")
- 2) Mario Manzoni (Ita) a 3« (abb. 8")
- 3) Isidro Nozal Vega (Spa) s.t. (abb. 4")
- 4) Fabio Sacchi (Ita) a 15"
- 5) Andrej Hauptman (Slo) s.t.
- 6) Davide Casarotto (Ita) s.t. (abb. 4")
- 7) Eddy Serri (Ita) s.t. (abb. 6")
- 8) Michele Gobbi (Ita) s.t.
- 9) David Navas Chica (Spa) s.t.
- 10) Renzo Mazzoleni (Ita) a 5'17"
- 11) Zoran Klemencic (Slo) a 10'06"
- 12) Massimo Strazzer (Ita) s.t.
- 13) Stefano Casagrande (Ita) s.t.
- 14) Matteo Tosaito (Ita) s.t.
- 15) Dario Frigo (Ita) s.t.

**Classifica**

- 1) Dario Frigo (Ita/Fassa Bortolo) in 47h41'22"
- 2) José Azevedo (Por) a 3"
- 3) Abraham Olano (Spa) a 13"
- 4) Gilberto Simoni (Ita) a 15"
- 5) Wladimir Belli (Ita) a 19"
- 6) Jan Hruska (Cec) a 30"
- 7) Andrea Noè (Ita) a 44"
- 8) Giuliano Figueras (Ita) a 45"
- 9) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 48"
- 10) Danilo Di Luca (Ita) s.t.
- 11) Oscar Camenzind (Svi) 59"
- 12) Stefano Garzelli (Ita) s.t.
- 13) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.
- 14) Ivan Gotti (Ita) a 1'04"
- 15) Marco Pantani (Ita) a 1'11"

**La tappa di oggi**



**LJUBLJANA** I campioni tirano i remi in barca e il Giro arriva nella capitale della Slovenia con una pattuglia di garibaldini che sono scappati nelle vicinanze di Pieris, quando mancavano 128 chilometri all'arrivo di Lubiana. Nove uomini molto indietro nel foglio dei valori assoluti e quindi per niente minacciosi. Con lo spagnolo Navas che trovandosi a 36'57" da Frigo era il meno attardato dei fuggitivi, c'erano Zanette, Casarotto, Manzoni, Serri, Gobbi, Sacchi, Hauptman e Nozal. Dietro non si dannavano e via via gli attaccanti guadagnavano sempre più terreno fino a creare per chi stava alle loro spalle un abisso superiore ai dieci minuti. Via libera, insomma, a chi si era ribellato al tran tran dei «big» che in vista del Pordoi si sono concessi cinque ore abbondanti di riposo. Un evviva, comunque, per chi ha pedalato con vigore ottenendo una media oraria (40,208) rispettabile. Nove fratelli nell'azione, nove ragazzi con lo stesso miraggio e per Eddy Serri che si è piazzato in settima posizione dopo aver tentato di squagliarsela nel finale, c'è la soddisfazione di non essere più la maglia nera del Giro, di aver ceduto l'ingrato ruolo a Michele Coppolino, l'ultimo dei 157 corridori rimasti in gara.

Il migliore, il più svelto è stato Denis Zanette con un poderoso allungo a semila metri dalla conclusione che gli ha fruttato il quinto successo di una carriera professionistica iniziata nel '95. Tra i suoi risultati l'ex staccatore di Sacile (Pordenone) conta un terzo posto nel recente Giro delle Fiandre, come a dire che l'atleta della Liquigas-Pata non è un pediatore qualsiasi e infatti occupa l'ottantaquattresimo gradino nella classifica mondiale dell'Uci. Chiaro che il suo compito principale sarà quello di aiutare Rebellen e Gonchar, cosa che farà con devozione, con lo stesso intendimento di quando lavorava al fianco del padre e dei fratelli imbianchini.

Devo anche osservare che in questa avventura non mi pare di vedere figure di una certa tempra, non necessariamente capitani e nemmeno luogotenenti. Diciamo elementi mediamente dotati e soprattutto ricchi di iniziative, non legati a doppio filo col loro comandante. Tanto per fare un esempio ricorderò il Podenzana del 1988 che militava nell'Atala in sottordine a Gianni Bugno e che ebbe l'onore di indossare la maglia rosa per nove giorni. Risultati del genere galvanizzano, portano a nuove dimensioni e infatti Massimo Podenzana ha poi conquista-

to per due volte il titolo di campione d'Italia e prossimo a festeggiare il quarantesimo compleanno ha il rammarico di non trovarsi al fianco di Pantani. Sicuramente lo spezzino di Bolzano avrebbe fatto il suo dovere nell'ultima apparizione sulle strade del Giro. Com'è cambiato il ciclismo, devo aggiungere. Cambiato in peggio, per alcuni versi. Lo stress di oggi dovuto ad un calendario folle ha sostituito la santa fatica di un tempo e adesso abbiamo un gregariato spietato, al quale vengono concesse briciole di gloria e negati momenti di vera soddisfazione come quello verificatosi nel Tour del 1952, quando uno scudiero di Fausto Coppi (Andrea Carrea) indossò la maglia gialla terminando poi al nono posto della classifica generale. Osservazione numero due sulla tabella degli ascolti televisivi che finora hanno dato una presenza massima di circa tre milioni di spettatori. Presenza giornaliera, intendo. Non è poco, ma potrebbe essere di molto superiore se le trasmissioni avessero un orario serale, diciamo dalle 19.30 alle 21. Cosa possibile qualora le tappe finissero alle 15.30 onde permettere di riversare con tranquillità i servizi. Ho già rimarcato che si parte tardi e si arriva tardi a danno dei corridori che si alzano alle otto e montano in sella quattro, cinque ore dopo, a danno di tutti gli addetti ai lavori e tuttavia viene accettato il voglio, posso e comando dei padroni del vapore. Questa resa, questa dipendenza da chi ricava guadagni miliardari è a dir poco vergognosa. E avanti con l'undicesimo appuntamento che da Bled ci porterà a Gorizia con una corsa ondulata che potrebbe finire in diversi modi, anche con la fuga di uomini coraggiosi e armati a sufficienza per osare e per gioire.



Marco Pantani e la pizza: lo spuntino del Pirata, in alto, la gioia spumeggiante di Denis Zanette

**La gioia di Denis**

«Stavolta ho scoperto il sapore della vittoria»

Stavolta la dedica di Denis Zanette è classica, per la moglie Manuela e per la figlia Anna di venti mesi. Ma a fine marzo, la maglia di leader della Settimana Catalana chiese che la mandassero alla moglie di uno spagnolo. Morto nell'agosto '99, perché Denis era in fondo al gruppo. E non lo vide quello spagnolo. Non lo vide proprio, anche se aveva la tuta fosforescente dello staffettista, ed aveva le bandierine. Stava in mezzo alla strada, per segnalare uno spartitraffico. E lui, Denis gli fini addosso. Come un proiettile. E lo uccise.

Voлева smettere di correre. «Cosa ho fatto di male» si chiedeva. E l'anno scorso pianse quando glielo ricordarono alla partenza di un Giro. Stavolta Denis riesce a sorridere. E racconta la sua giornata di gloria. «Sono entrato in una fuga che faceva comodo a tutti in gruppo, perché il Giro è lungo e bisogna centellinare le forze.

Anche perché quest'anno è pieno di trasferimenti: 140 chilometri dopo la tappa di Montevarchi, 120 ieri... Per un corridore i trasferimenti significano sfalsare i ritmi. In vista dell'ultima setti-

mana non si può sprecare energie. In più è scoppiato all'improvviso il caldo, dopo che al Sud aveva fatto fresco... Stava bene a tutti la nostra fuga».

Ma lui ha temuto che non andasse in porto. «Perché Gobbi ed uno della Once non tiravano. E già a trenta chilometri dalla fine abbiamo preso ad andare a scatti. Ci ha salvati una discesa di 7-8 chilometri, che ci ha portati più vicini al traguardo».

Poi ha vinto battendo Andrej Hauptman, che è di Ljubljana e che sognava di vincere in casa. Ma Andrej è partito da troppo lontano. E quando Nozal lo ha ripreso, è partito Zanette. «Ho azzardato, perché chi scatta per primo in genere poi non ha le forze per fare la volata se lo riprendono. Ma è andata bene».

Bene come il 31 maggio del '95, quando lui era un neoprofessionista e si arrivava al Santuario di Vicoforte e la maglia rosa era di un imbattibile Toni Rominger. Andarono in fuga e guadagnarono 16', poi Denis batté Guerini. «Ma poi non capii quasi nulla. Stavolta è più bello. Stavolta riesco ad assaporarmela, questa vittoria».

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**



## Il Pirata non sarà papa ma "sposa" il Re Leone

**LJUBLJANA** Siamo disperatamente alla ricerca di un corridore le cui pedalate al giro siano presto allietate da un fiocco rosa o azzurro. Non dovrebbe essere difficile. Per lo meno non è improbabile che tra i quasi duecento giovanotti, età tra i venti e i trent'anni, in gara ci sia qualcuno prossimo alla paternità. Vorremmo, tra tanti traguardi, dare una bella notizia ai nostri lettori, dopo che Marco Pantani ci ha risolutamente tolto l'illusione. No, un pantanino pelatino (all'origine) non vedrà la luce, per ora almeno. Peccato. Siamo nella terra di Sissi e una bella storia d'amore avrebbe allietato queste ore francamente monotone, in attesa delle montagne. Questi sono uomini duri. Pantani ha smentito un pò incazzato la notizia: non si viola così la privacy. Indubbiamente sono fatti suoi. Piuttosto che del matrimonio con Cristina, l'ormai eterna fidanzata danese, ha preferito parlare del matrimonio con Cipollini: saremmo una coppia formidabile. Tutto è affidato ai miracoli nella vita in due. L'antefatto: a chiedere la mano al re della montagna era stato il re dello sprint, annunciando la

fine del suo contratto con la Saeco e quindi lo smistamento dei vagoni del treno rosso (che ieri peraltro, con la scusa di festeggiare i trent'anni d'attività della Cannondale, la bicicletta, si è presentato in completo nero ed è stato multato dalla scrupolosa e solerta giuria: unica eccezione, Cipollini, in rosso regolare che però di multe ne aveva già prese due, una volta per il body color cadavere scuoiato e un'altra per la maglietta senza maniche, e che alla terza sanzione sarebbe filato a

casa).

Il giro si è dato un'altra mattinata di mare, tra le nebbie e le calure di Isolo Lido, in attesa dei bagnanti e delle zanzare, per inoltrarsi per chilometri e chilometri nella pianura più pianura che c'è, dove le uniche cose alte che si vedono sono i campanili, quelli che hanno ispirato i leoni di San Marco. Lo stendardo, malgrado la crisi, resiste.

La pianura è bella dall'alto. L'altro giorno siamo saliti in alto, sulla pianura, navigando con una mongolfiera Liquigas ed è un volo dolcissimo, silenzioso e fresco cogliendo i refoli di vento, non fosse per le fiammate che di tanto in tanto riscaldano l'aria del pallone per farlo ascendere. Il disegno dei campi e delle case e delle strade rivela trame ingegnosissime: è l'invenzione del paesaggio occultata

na, quando si butta, costa meno delle fibre artificiali.

La mongolfiera è un sogno (sarebbe realizzabile con una decina di milioni e l'opportuna conoscenza delle correnti aeree), quando si percorrono le strade verso Trieste, una teoria ininterrotta di auto-articolati, con targhe slovene, austriache, greche, soprattutto rumene, che sono la prova che la Romania piace sempre di più all'Italia. Tutti insieme quei tir sono la dimostrazione che l'est è entrato in Europa e che ormai deve assaporare tutti i gas dello sviluppo. Noi li abbiamo respirati con un certo anticipo.

Solo dopo il confine, superato Prosecco, benaugurante, se nell'afa si apre un varco si intravedono montagne innevate, la minaccia che incombe ormai da vicino sul giro.

La Slovenia è verdissima e dolce, prati che si alternano a boschi, fattorie e cavalli al pascolo. Ljubljana è una città antica, di palazzi barocchi e neoclassici, di bei ponti, di grandi tradizioni culturali, a metà strada tra Vienna e Trieste e quindi integralmente mitteleuropea.

Il suo problema è il costo della vita. Da quanto è diventata capitale, ci racconta Joze Dekleva, giornalista tra i più cono-

sciuti qui, ambasciate e rappresentanze varie si sono accaparrati ville e palazzi e i prezzi sono saliti alle stelle. Succede come altrove che la gente lascia la città per la campagna e che Ljubljana sia diventata una città «chiusa», nel senso che non cresce, molto autoprotetta nel suo centro storico.

Di Ljubljana mi piacerebbe ricordare un architetto di questo secolo, degli anni trenta, non certo conosciuto, Joze Plecnik, uno dei maestri del razionalismo, per dire della presenza di questa città nella cultura europea.

Gli sloveni di Ljubljana sono molto orgogliosi del giro e sono arrivati a migliaia a salutare i loro sei connazionali in gara e il resto del gruppo. Sono orgogliosi del giro al punto d'aver inventato una maglietta sulla quale sono disegnati un caricatura Bush e Putin in bicicletta. La scritta dice: «giro mundial». Si annuncia il summit tra i potenti della terra, che si terrà qui fra due settimane, il 16 giugno. Quelli del giro sono sicuramente più simpatici.

Ha vinto Denis Zanette, che avevamo appena intervistato (vedi l'Unità di tre giorni fa). La stessa storia era capitata con Stefano Zanini. Sotto a chi tocca.

## FRACCI DANZA BELLINI

«Non esiste musica più danzabile di quella di Vincenzo Bellini». Così Carla Fracci, direttrice del corpo di ballo dell'Opera di Roma, ha presentato «Passasti al par d'amore...», creazione coreutica da alcune opere del Cigno di Catania, in scena da venerdì 1 giugno al Brancaccio di Roma. In tal modo, l'Opera della Capitale, produttrice dello spettacolo, celebra il bicentenario della nascita del grande compositore siciliano: su coreografie di Loris Gal, alternate ad arie d'opera eseguite, oltre che dalla Fracci, dal soprano Renata Lemanda.

## RAGAZZE IN TOPLESS: UNA PROMESSA DA MANIFESTO

Roberto Gorla

pol spot

A che velocità si sposta un manifesto pubblicitario? La domanda sembra assurda per una cosa che a tutti gli effetti appare immobile, ma come direbbe Galileo, "eppur si muove" e la sua velocità è proporzionale alla velocità di spostamento di chi lo osserva. Se non è facile escogitare una campagna creativa per la stampa o la tv, per un manifesto è ancora più complicato perché qui l'idea deve essere comunicata come se si avessero a disposizione lo spazio e la mobilità di un aeroplano di carta per raccontare i Promessi Sposi. Cinque o sei parole al massimo e/o un'immagine a prova di automobilista.

Se sembra troppo poco per fare qualcosa di buono, figuriamoci per fare qualcosa di memorabile. Ai nostri cugini francesi capitò, tempo fa, di svegliarsi con le

strade piene di manifesti, dai quali un'avvenente ragazza in topless, reggendo il reggiseno prometteva: "Fra quindici giorni toglierò quello sotto". Nient'altro ad indicare a cosa si riferisse la campagna. Quindici giorni dopo, il manifesto di sotto era scomparso ed al suo posto ne era stato messo un altro. Sulla stessa ragazza, ora completamente nuda e pudicamente ripresa di spalle, si poteva leggere di seguito, accanto al nome dell'utente "L'affessionista che mantiene le promesse". Una promessa di spogliarello integrale giocata e mantenuta con garbo, sull'equivoco fra il togliere il costume e togliere il manifesto. Un titolo attraente e un'immagine difficile da evitare. Davvero un buon lavoro, per un'azienda che voglia rassicurare gli utenti sul problema, piuttosto sentito, della puntualità nell'

affiggere e togliere le campagne. Accadeva in Francia. Qui da noi l'affissione è diversa. Il più delle volte è costruita come una campagna stampa, altre come se il suo fine ultimo non fosse la comunicazione ma l'Arte. Il risultato è un'affissione che non tiene conto della propria velocità di spostamento e presuppone un pubblico di fanatici della Pubblicità disposti ad inchiodare l'auto pur di capire un manifesto o a fare del free-climbing per decifrarlo. Se comunicare significa farsi comprendere, in Pubblicità significa farsi comprendere velocemente. C'è qualcosa di arrogante in questo non considerare che il tempo e l'attenzione delle persone sono cose tutt'altro che dovute. Un amico, che pur di mestiere fa il pubblicitario, non riusciva a capire una campagna affissioni dove la parola

"you" messa fra parentesi ed elevata al quadrato, compariva sopra una misteriosa scatoletta nera. Alla fine ha scoperto che non si trattava della nuova tournée degli U2, ma di una campagna Telecom: "Tutta la potenza di Internet con la nuova linea ADSL di Telecom" recitava un titolo scritto così piccolo che più piccolo non si può. Non mi risulta che quell'amico sia rimasto al cospetto del manifesto folgorato dalla sindrome di Stendhal. So invece che, nel frattempo, essendosi imbattuto nella campagna di Dada che pubblicizzava la propria linea ADSL, in maniera tutt'altro che creativa, ma sicuramente esplicita, vi ci si era pure abbonato. Non so cosa direbbe Galileo, forse che se i manifesti si muovono ad una velocità sorprendente, anche i consumatori non scherzano.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

*in* **scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Alberto Crespi

ROMA «L'uomo che ha trovato il Titanic saprà risolvere anche il mistero di Pearl Harbor?». Alt. Fermi tutti. Abbiamo sbagliato anno, film, pianeta? Che c'entra il Titanic con Pearl Harbor, il kolossal bello hollywoodiano che da dopodomani invaderà i cinema italiani? Cosa significa la suddetta frase virgolettata, che il National Geographic usa come lancio pubblicitario per un documentario, Pearl Harbor: eredità di un attacco, in onda sul canale tematico del NG il 4 e il 5 giugno?

Il legame c'è. Pearl Harbor film ricorda incredibilmente il film di James Cameron che qualche anno fa ha distrutto tutti i record d'incasso. Intanto perché ambisce a fare altrettanto (ma la partenza in America non è stata così travolgente). E poi perché è costruito nello stesso modo. Ma andiamo con ordine. E cominciamo dall'uomo che ha trovato il Titanic» e dovrebbe risolvere «il mistero di Pearl Harbor».

Si chiama Robert Ballard, è un esploratore, ed è andato alla ricerca di un piccolo sommergibile giapponese che fu colpito da un cacciatorpediniere Usa un'ora prima dell'attacco aereo ed ebbe nell'assalto un ruolo ancora misterioso (la grande domanda è: perché la sua presenza non mise all'erta nessuno?). Inoltre, per la prima volta Ballard ha inviato un sottomarino telecomandato, e munito di telecamere, nel relitto dell'Arizona, la nave Usa che giace ancora nella baia. L'Arizona è al tempo stesso un monumento (portò con sé, in fondo al mare, oltre 1000 marinai morti) e una bomba ecologica: sono ormai sessant'anni che la benzina contenuta nei suoi serbatoi (all'epoca, quasi due milioni di litri) si riversa in mare. Ebbene, Ballard è lo stesso che anni fa realizzò, con la stessa tecnica, le riprese all'interno del relitto del Titanic che Cameron usò all'inizio del suo film. È lui, quindi, l'uomo che lega, idealmente, i due kolossal.

Ma, come si diceva, i legami fra Titanic e Pearl Harbor vanno al di là del fattore esplorativo-scientifico. E con ciò arriviamo al film di Michael Bay, che venerdì irromperà nei cinema di tutta Italia. Il copione di Randall Wallace (già sceneggiatore di Braveheart e della Maschera di ferro con Di Caprio) è costruito a tavolino per replicare la formula vincente azzeccata da James Cameron: prendere una storia tragica, epica e arcinota - la gente sa benissimo che il Titanic affonderà dopo lo scontro con l'iceberg e che i giapponesi attaccheranno all'alba del 7 dicembre 1941 - e usarla come sfondo per una storia d'amore iper-romantica. Ma qui casca l'asino. La love story di Titanic era interessante e coinvolgente, perché interclassista (il poveraccio che si innamora della fanciulla ricca: Cenerentola alla rovescia) e costruita su due attori di grande talento (lei, Kate Winslet) e di immenso, insospettabile carisma (lui, il citato Di Caprio). La love story di Pearl Harbor è insignificante, un po' perché costruita secondo i più scontati stereotipi, un po' perché i tre attori coinvolti (Ben Affleck, Josh Hartnett e Kate Beckinsale) sono poco più che corretti.

Secondo uno schema super-classico -

## Niente record

Nonostante abbia attratto moltissimi spettatori, «Pearl Harbor», il colossale della Walt Disney sembra aver deluso le aspettative di incassi record nel primo fine settimana di programmazione in America. Lanciato venerdì sera in 3.214 sale negli Usa e in Canada, alla vigilia del lungo weekend del Memorial Day, il filmone ha raccolto 39,7 milioni di dollari (circa 90 miliardi di lire) al botteghino nei primi due giorni di programmazione. Il fattore maggiore nel mancato record di incassi potrebbe essere stata la lunghezza inusitata del film (circa tre ore) che ha costretto la gran parte del cinema a programmare solo tre spettacoli al giorno. Le case di produzione concorrenti stimano che «Pearl Harbor» alla fine incasserà fra i 58 e i 60 milioni di dollari in tre giorni, ben al di sotto di alcune delle previsioni esaltanti che erano state fatte circolare alla vigilia.



*Più che sull'attacco nipponico, il film s'incentra su una love story cercando, invano, di ripetere il successo del kolossal di Cameron*

almeno nel senso che Hollywood ha dato alla parola «classico» - Pearl Harbor racconta l'amicizia virile fra Rafe e Danny, bravi ragazzi di provincia, innamorati del volo e degli aerei, destinati a diventare eroi di guerra e a donare il proprio cuore, ahimè, alla stessa donna: l'ausiliaria Evelyn, che prima amerà Rafe e poi, quando questi sarà creduto morto dopo una missione sopra la Manica, si consolerà con Danny.

Inutile dire che Rafe tornerà proprio alla vigilia di quel fatidico 7 dicembre: l'ingresso in guerra degli Stati Uniti, e la possibilità di offrirsi volontari per il primo bombardamento di Tokyo (obiettivi rigorosamente militari, of course), riavvicinerà i due vecchi amici. Altrettanto scontato che solo uno dei due tornerà vivo dai cieli del Giappone: ma se volete sapere chi, tra Rafe e Danny, invocherà al fianco di Evelyn, dovrete andare al cinema.

Tutta la campagna pubblicitaria del film è stata impostata sulla storia sentimentale e sulle belle facce dei tre ragazzi, per due motivi: non scontentare il Giappone, che allora fu nemico ma oggi è alleato (e in fondo, nel film, i militari nipponici sono descritti con rispetto), e non spaventare il vasto pubblico - soprattutto femminile - che al cinema preferisce i baci alle sparatorie. E in effetti Pearl Harbor mantiene quel che promette: è un melodrammo-

ne con triangolo durante il quale, incidentalmente, i giapponesi attaccano le Hawaii. Notazione importante: l'attacco occupa l'ora centrale del film (sulle tre totali). L'esigenza di concludere la storia su una nota di vittoria spinge Wallace & Bay a raccontarci il bombardamento di Tokyo con risvolti lievemente assurdi. Ma va detto che Pearl Harbor (film pensato e girato senza un milligrammo di ironia, a differenza dell'epocale e sfortunatissimo 1941 di Spielberg) è spesso ridicolo: sia nelle frasi da Baci Perugini che si scambiano i tre giovanotti, sia nella descrizione di una Pearl Harbor pre-bellica dove i militari Usa sembrano vivere in uno spot dell'Alpitour.

La vera riflessione sulla guerra, e sull'opinione pubblica Usa che non voleva l'intervento, è demandata al personaggio di Roosevelt, che compare nel film a intervalli regolari, interpretato da un Jon Voight bravo e irrisconoscibile.

Bay gli fa dire parole nobili e importanti («questo nostro paese pensa che i sicari nazisti di Hitler siano un affare interno dell'Europa»), affidandogli la coscienza storica e morale del film. Ma quando lo fa alzare dalla sedia a rotelle, e simboleggiare l'America ferita che rialza la testa, opera una parodia (incoscienza?) del Dottor Stranamore che riporta Pearl Harbor, appunto, nel mondo dell'umorismo involontario.



Kate Beckinsale. In alto i due "pilotti", Josh Hartnett e Ben Affleck. Nella foto grande una scena del film, «Pearl Harbor»

## Propaganda bellica

Ford fu il primo a farne un film  
Ma lo spacciò per documentario

Sapete chi fu il primo cineasta a mettere in scena Pearl Harbor? Fu John Ford, mica uno qualsiasi. La storia del suo 7 dicembre, documentario sul proditorio assalto giapponese uscito a guerra ancora in corso nel 1943, è molto curiosa e abbastanza istruttiva. Il film - lungo inizialmente 85 minuti, poi ridotto a poco più di mezz'ora - è stato riscoperto qualche anno fa dal festival bolognese «Il cinema ritrovato». Lo vedemmo in quell'occasione: è bellissimo, usa immagini dell'assalto veramente straordinarie. Con un piccolo dettaglio: sono quasi tutte false.

Pensateci un attimo. L'attacco giapponese, all'alba del 7 dicembre 1941, colse gli americani di sorpresa. Come avrebbero potuto piazzare macchine da presa dovunque e girare tutto l'assalto? Soprattutto, come avrebbero potuto avere inquadrature aeree... dal punto di vista dei bombardieri giapponesi? In verità, due operatori americani - il caporale Daugherty e il tenente Edward Young - riuscirono a girare, rispettivamente, circa sei metri di pellicola in 16 millimetri e circa tre di pellicola Kodachrome da 8 millimetri (ricaviamo questi dati dal volume di Tag Gallagher «John Ford. The Man and His Films», University of California Press, 1986). Questi materiali furono messi a

disposizione di Ford, che durante la guerra lavorava per l'esercito come molti altri registi hollywoodiani importanti. Ma pochissime inquadrature «vere» sono presenti in 7 dicembre: la verità è che Ford, vista la scarsità del materiale, decise di ricostruire l'attacco... negli studi della 20th Century Fox, con abbondanza di modellini e trasparenti: gli «effetti speciali» dell'epoca.

Il risultato, nella versione di 85 minuti, è un film stranissimo, in cui due personaggi descrivono le Hawaii al pubblico statunitense che non le ha mai viste e spiegano le ragioni dell'attacco, non trascurando il fatto che il 37% della popolazione locale è di etnia giapponese. I due si chiamano U.S. (sta per Uncle Sam, zio Sam: lo interpreta Walter Huston, l'attore padre del regista John) e Mr. C (come «coscienza», l'attore Harry Davenport). Discutono sul proditorio attacco giapponese e sulla capacità di risposta dell'America. La loro presenza fa di 7 dicembre una sorta di psicodramma sulla necessità morale, per gli Stati Uniti, di entrare in guerra. Ma forse gli stati maggiori dell'esercito lo trovarono troppo «filosofico»: Ford lo ridusse a 35 minuti, togliendo i due personaggi e lasciando solo le scene (ricostruite) dell'attacco. In quella forma vinse, ironia della sorte, l'Oscar come miglior documentario.

mercoledì 30 maggio 2001

in scena

l'Unità 19

cine-memoria

## ARCHIVI AUDIOVISIVI

Una nuova «Guida agli archivi audiovisivi in Italia» in versione web, sarà presentata oggi alla Discoteca di Stato di Roma. Realizzata dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, con il contributo del Ministero per i beni culturali, la guida raccoglie 226 schede di archivi, cineteche e mediateche. Con informazioni anagrafiche, storie delle strutture, dati quantitativi e qualitativi sul patrimonio, la tipologia dei supporti di conservazione, la tipologia della catalogazione e lo stato dei diritti sui materiali conservati. Tutto sul sito [www.aamod.it](http://www.aamod.it)

il festival

## BATTIATO: SONO IL DE NIRO DELLA MUSICA

«La musica contemporanea è in mano ai media. Se non fosse per i mezzi di comunicazione non esisterebbe. Nella gente manca la curiosità, da parte loro c'è un totale disinteresse. Del resto la televisione è onnivora, fagocita personalità. Sanremo, per esempio, musica da voyeur... Un divertimento da bar, si osserva, si scruta, ci si scatena, ma solo a parole». Ci va giù duro Franco Battiato. Attacca con le sue dichiarazioni prima dell'apertura, mercoledì prossimo, del «Violino e la Selce», il Festival di musica contemporanea che si svolge a Fano, giunto ormai alla VI edizione, di cui è direttore artistico. «Del resto - aggiunge sorridendo Battiato - sono nato sotto il segno dell'ariete. Per natura sono abituato a sfondare porte... quelle della musica contemporanea, natu-

ralmente». Franco Battiato aprirà la manifestazione accompagnato dall'Orchestra di Padova e del Veneto (voce recitante Manlio Sgalambro). Ripercorrerà trent'anni della sua carriera proponendo alcuni tra i più noti successi delle canzoni contenute nell'ultimo album «Ferro Battuto». Seguiranno ad Ancona Michael Nyman con la prima mondiale di «The claim», colonna sonora composta per l'omonimo film diretto da Michael Winterbottom (7 luglio), a Gradara Talvin Singh, artista inglese di origine indiana, virtuoso di tabla, amante della break-dance e della musica elettronica (8 luglio). David Byrne sarà ad Ancona (9 luglio) con la prima italiana di «Look into the eyeball» e subito dopo

attesa Alanis Morissette in concerto (13), Tommaso Leddi e Roberto Kriscak (15), la dark lady della musica contemporanea Polly Jean Harvey (16), Carlo Fava con i suoi «Personaggi criminali» in musica (18). Ultimi appuntamenti del «Violino e la selce» con Diamanda Galas che ha firmato per Fano, «Defixiones. Will and Testament», opera ispirata al tragico genocidio armeno e greco-anatolico perpetrato dai Turchi tra il 1915 e il 1923, il Teatro di Torino protagonista, in prima assoluta, del balletto «Gee, Andy!», un viaggio tra i simboli e gli umori di Andy Warhol, coreografato da Matteo Levaggi su musiche originali dei Blue Vertigo e di Bocum Welt. E proprio a proposito dei Blue Vertigo scherza Battiato: «La mia apparizione nel loro video? È nata da

un rapporto di amicizia ed empatia. Nessuna speculazione sul progetto. Mi sento un alchimista del suono, il De Niro della musica. Ci sono progetti in via di definizione con Morgan - aggiunge - un corto al quale parteciperanno anche Elisabetta Sgarbi e Andrea Pezzi con brani che citeranno musica e balli da strapazzo. Il pluridecorato «Don't play no more», per esempio». Poi Battiato torna a parlare di tv, Sanremo, il programma di Celentano, trasmissioni di intrattenimento pomeridiano. «Non credo ai numeri, all'audience - confessa - In fondo si tratta di un pubblico che consuma gratuitamente un prodotto. Ben vengano le canzoni nostalgiche di Nilla Pizzi, ma perché la gente non compra i suoi dischi?».

## Rockstar, la grande fuga dai video

Sempre di più i musicisti evitano di comparire e affidano la loro immagine a un cartoon

Silvia Boschero

ROMA Sparire dal video e riaffiorare cambiando completamente immagine o nascondendo la propria musica dietro le fattezze di qualcun'altro, essere umano in carne ed ossa o supereroe inventato dalla penna di qualche disegnatore. C'è una generazione di musicisti che negli ultimi anni ha scelto la via della «sparizione» dal video attraverso vari stratagemmi. Un naturale rigurgito dell'immagine ostentata a tutti i costi o semplicemente una nuova moda che si traduce nella creazione di video d'animazione più appetibili per i giovani acquirenti di musica? Quesito da un milione di dollari visto che oggi non si tratta esattamente di scomparire (come fecero gli Xtc di punto in bianco, rifiutando anche i concerti dal vivo o come hanno deciso di fare dal primo momento i Residents), ma di preferire dei cloni animati o negare del tutto la propria fisicità affidandola a qualcun altro più a la page. Una cosa è certa: di sciamani del rock dall'immagine travolgente oggi se ne contano sempre meno e il fenomeno più in voga, quello del video a cartoon, cattura e incuriosisce molto più di un clip vecchio stile. E se ben fatto, ha molte più possibilità di passare in alta rotazione sulle tv musicali. I più sinceri nemici dell'apparire sono oggi nella musica rock sicuramente i Radiohead, che sono arrivati a detestare il video a tal punto da preferire la scorciatoia del clip d'animazione anche per il nuovo singolo *Pyramid Song*. Eppure, nonostante questo, oggi registrano il tutto esaurito alla data unica dell'Arena di Verona. Segno che negare le proprie facce in video non è sinonimo di scomparsa totale. Espansivo, tanto meno amante dei lustrini glam, il loro leader Thom Yorke non era mai stato (sempre ricurvo e di tre quarti sul palco), ma i Radiohead di questa scelta ne fanno una questione filosofica, vecchia come il mondo, che contrappone l'essere all'apparire. L'apparire in una scatola inutile di cui loro non apprezzano il contenuto e che per di più trovano terribilmente noiosa (per questo motivo lo scorso album *Kid A*; era stato accompagnato da clip della durata massima di 30 secondi per ogni canzone).

Il resto dei musicisti «spariti» dal tubo catodico sembra non avere dietro una vera e propria intellettualizzazione del fenomeno. Caso eclatante sono ovviamente i Gorillaz di un Damon Albarn, che si dice così provato da dieci anni di militanza nel mondo del brit-pop da tabloid, da aver deciso di non apparire mai, neppure in concerto, ma farsi sostituire dall'omonimo cartoon, di cui i teenager inglesi si sono già perdutamente innamorati. Anche i vicini francesi hanno un gruppo che ama mischiare le carte, i Daft Punk, che nel video dell'ultimo singolo *Aerodynamic* fanno sfrecciare al loro posto una manciata di supereroi stile cartoon giapponese. Ma le band di questo tipo fanno storia a parte, visto che la «depersonalizzazione» a favore dell'atmosfera generale guidata dal beat pulsante, è dai tempi dei Pink Floyd un marchio di fabbrica dei manipolatori di musica dance (soprattutto quando si tratta di geniali ma poco fotogenici nerd). Poi c'è chi, come Fatboy Slim, decide di farsi girare l'ultimo clip da Spike Jonze (lo stesso di *Essere John Malkovich*), con un Chris-



Nella foto centrale, i Radiohead, promotori di un rock «invisible». A sinistra, il gruppo svedese degli Ark che torna a piume e lustrini



Ci sono anche i «nostalgici» del glam anni Settanta come il gruppo svedese di Ola Salo Borchie scintillanti e tutine di pelle nera ecco gli Ark, «nipotini» di Ziggy-Bowie

Probabilmente ai Radiohead verrebbe una crisi isterica nel vedere dal vivo gli Ark. Quando loro nascevano era appena arrivata sul grande schermo il *Rocky Horror Picture Show* e infiammava l'era del glam santificata dal suo massimo cerimoniere Ziggy-Bowie. Poi, in virtù dell'alternanza, il rock europeo entrava lentamente in una fase mista: da una parte immergendosi in una spirale introspettiva, oscura e spesso ricurva su sé stessa, dall'altra gettandosi a capofitto nell'estetica neo romantica degli anni Ottanta. E loro, diventati teen-ager, continuavano a seguire i grandi musical, ma anche *Tommy* degli Who e gli Ah Ah. Oggi, 2001, gli Ark guidati da un simpatico ragazzo di nome Ola Salo, tutti tra i 24 e i 25 anni, tutti truccatissimi, androgini, inguainati in tutine in pelle nera o colorata e addobbati di borchie scintillanti, rimangono figli di quell'immagine dorata che arriva dagli anni Settanta, dei T Rex di Marc Bolan come dei New York Dolls per arrivare alla deriva ultra patinata di Gary Glitter. Atmosfere sfavillanti che il film *Velvet goldmine* è stato capace di risvegliare nei nostri ricordi ma che è difficile poter pensare calzanti ad un gruppo di oggi. Difficile imma-

ginare che questa pur brava giovane band svedese che decide di mettere su una sorta di opera rock trent'anni dopo, sia mossa dallo stesso spirito provocatorio, postmoderno e iper concettuale che animava il padrino Bowie. Eppure The Ark fanno le cose sul serio: «La nostra estetica - ci racconta il leader Ola Salo, che in passato ha lavorato in due musical svedesi - è solo una parte del messaggio che propugniamo nel nostro concept-album *We are The Ark*: vogliamo tornare a quei tempi perché il rock solo in quei tempi è stato sincero e passionale. Da ragazzini volevamo essere i Kiss, oggi siamo The Ark e siamo felici, anche se la gente ci considera dei buffoni. La nostra è una reazione al buio degli anni Novanta in cui le band hanno avuto paura persino a mostrarsi. Oggi fanno i video cartoon? E la chiara reazione ad un periodo in cui ci si è addirittura vergognati a suonare rock, in cui si è perso la felicità a farlo». Impossibile non credergli, soprattutto quando ci dicono tutti seri e composti che non c'è ombra di ironia in quello che fanno. Anche se solo alla lontana ci ricordano la sfrontatezza rivoluzionaria di un David Bowie ai tempi d'oro.

si.bo.

Aprire oggi a Milano il Festival di cinema GayLesbico con un documentario-scoop di Einhorn sugli amori privati della Divina con foto e testimonianze

## Lettere a Mercedes. Ovvero, la vita segreta di Greta Garbo

Bruno Vecchi

MILANO *Garbo Talks*, recitano gli strilli cinematografici hollywoodiani di tanti anni fa. L'occasione era il primo film sonoro della Divina. «Loving Greta Garbo», sottolinea il cartellone della quindicesima edizione del Festival di cinema GayLesbico (in programma da oggi al 5 giugno, al cinema Pasquirolo), nel presentare il suo scoop. Ovvero, un documentario di Lena Einhorn basato sulla vita privata della star, ripercorsa attraverso le lettere inviate dalla Garbo alla sua compagna Mercedes De Acosta. Lettere che, insieme a foto, testimonianze e biografie fanno luce sul-

la relazione molto privata dell'attrice e su tutta la sua vita: dall'infanzia all'esilio newyorkese. Ma il 2001, non è un anno uguale agli altri per la comunità gay e lesbica. Vent'anni fa, infatti, venivano scoperti i primi casi di Aids. Un momento della storia recente al quale il Festival dedica una doverosa riflessione, in forma di retrospettiva. Con *20 years of Aids* in video, il lungo viaggio tra le sensazioni, i dolori e le risposte al problema, realizzato da Jim Hubbard in collaborazione con il Guggenheim Museum di New York.

Per quanto riguarda la rassegna, come d'abitudine, saranno molti in film in cartellone. A partire da *Drole de Félix* di Olivier Ducastel e Jacques Marti-



Greta Garbo e Gilbert John ne «La carne e il diavolo»

neau. Reduce dalle più importanti manifestazioni internazionali (Toronto, Sundance Independent Festival), è un road movie che guida lo spettatore alla scoperta delle famiglie allargate dei nostri tempi, dove i legami di sangue, spesso, sono sostituiti dalle affinità elettive.

Dopo il passaggio al Festival, il film sarà presentato nelle sale (dai primi di luglio), distribuito dalla Mikado/e. Mik. Dalla Berlinale, invece, arriva (in collaborazione con Pride), *The Fluffer* di Richard Glazer e Wash West, che saranno ospiti della manifestazione (2 giugno alle 21). In forma di commedia drammatica, è la storia di un ragazzo che si innamora di una star del porno

e, per seguire il suo idolo, si fa assumere dalla casa di produzione hard in qualità di «fluffer». Cioè di colui che «scalda» gli attori prima delle riprese. Protagonista femminile, la rock star Deborah «Blondie» Harris. Una segnalazione meritano anche *Clutney Popcorn*, opera prima di Nisha Ganatra, *Empire moi* della svizzera-canadese Lea Pool e, dello Zimbabwe, *Forbidden Fruit* di Sue Maluwa Bruce, che narra la storia d'amore tra due donne, di cui una sposata. In realtà il film era stato pensato come una classica fiction. Ma la mancanza di due attrici disposte a recitare i ruoli, ha trasformato il progetto in un documentario. Lunedì 4 giugno, la giornata del

Festival sarà dedicata ai corti e ai mille formati narrativi che il cinema consente. Una vera e propria maratona, spiritosamente intitolata «Corteggiando» durante la quale saranno proposti i migliori lavori gay e lesbici degli ultimi dieci anni, selezionati e presentati da Robin Baker, collaboratore del British Film Institute.

Chiude il Festival, martedì 5 giugno, *The Iron Ladies* di Yongyooth Thongkuntum, migliore incasso al box office thailandese l'anno scorso. Nel quale viene raccontata la divertente avventura di una epica squadra di pallavolo formata da gay, transessuali e da un eterosessuale che faticherà non poco per adattarsi al team.

**trame**

**Quasi famosi**

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornalino della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà come un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Un corpo da reato**

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolona sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Sotto la sabbia**

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietante signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

**Harry un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famigliola viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**The calling  
La chiamata**

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

<b>MILANO</b>	<b>CENTRALE</b>
<b>AMBASCIATORI</b> Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>Chill Factor</b> thriller di H. Johnson, con C. Gooding Jr., S. Ulrich 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)	<b>sala 1</b> 120 posti <b>Thirteen Days - 13 giorni</b> drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 14.10-16.50 (E 7.000) 19.40-22.30 (E 9.000) <b>Il mistero dell'acqua</b> drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 9.000)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 <b>sala Cento</b> 100 posti <b>Le parole di mio padre</b> drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 9.000) <b>sala Ducento</b> 200 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14.30-16.30 (E 7.000) 18.30-20.30-22.30 (E 9.000) <b>sala Quattrocento</b> 400 posti <b>Il medesimo delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35 (E 7.000) 18.30-20.30-22.30 (E 9.000)	<b>COLOSSEO</b> Viale Montre Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 <b>sala Allen</b> 191 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.10-19.50-22.30 (E 10.000) <b>Un perfetto criminale</b> thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000) <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>La mossa del diavolo</b> horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 10.000)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti <b>Quasi famosi</b> commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turisica, 11 Tel. 02.29.40.60.54 <b>sala 1</b> 359 posti <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000) <b>Contenders - Serie 7</b> thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 15.15-17.40 (E 7.000) 20.05-22.30 (E 10.000) <b>Nell'inimità</b> drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 <b>sala 1</b> 359 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000) <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000) <b>I giorni dell'amore e dell'odio</b> drammatico di C. Salicrú, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <b>Fast food, fast women</b> commedia-sentimentale di A. Kolkic, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 17.10-19.00-20.40-22.30 (E 8.000)	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 300 posti <b>Chiuso per lavori</b>
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000)	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 <b>sala Excelsior</b> 588 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000) <b>Amori in città Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 10.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 <b>sala 1</b> 350 posti <b>Un perfetto criminale</b> thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 10.000) <b>Harry un amico vero</b> commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seligner 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 10.000)	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 <b>sala Garbo</b> 316 posti <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05 (E 7.000) 17.35-20.15-22.30 (E 10.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (E 7.000) 17.25-20.05-22.30 (E 10.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (E 7.000) 17.15-19.50-22.30 (E 10.000)	<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <b>Scoprendo Forrester - Finding Forrester</b> drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 10.000)	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <b>Per incanto o per delizia</b> commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)
<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 10.000)	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti <b>Amoresperros</b> drammatico di A. Gonzalez Inarrtu, con E. Echevarria, G. Toldeo, J. Salinas 19.50-22.30 (E 9.000)
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <b>Pokémon 3</b> animazione di M. Hagiwara 15.00/17.00-18.50-20.40-22.30 (E 10.000)	<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 48 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>Cineforum</b> 15.30-21.00 (E 12.000) <b>Sweet november - Dolce novembre</b> sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 18.30 (E 12.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraglio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>La fidanzata ideale</b> commedia di E. Stykes, con J. Andrews, W. Baldwin, C. Firs 16.30-18.30 (E 7.000) 20.30-22.30 (E 9.000)	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 <b>sala 1</b> 1169 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (E 7.000) 17.15-19.50-22.30 (E 10.000) <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.30 (E 10.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000) <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.30 (E 10.000)

<b>sala 5</b> 162 posti <b>Chiuso per lavori</b> <b>Contenders - Serie 7</b> thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.35 (E 10.000) <b>The Medicant</b> commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 14.50 (E 7.000) 17.25-19.55-22.35 (E 10.000) <b>The Center of the World</b> drammatico di W. Wang, con P. Sarsgaard, M. Parker 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.35 (E 10.000) <b>Ragazze nel pallone</b> commedia di P. Risi, con K. Dunst, E. Dushku 15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 10.000) <b>Chocolat</b> commedia di L. Halstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50 (E 7.000) 17.20-19.55-22.35 (E 10.000)	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 15.45 (E 7.000) 18.00-20.15-22.30 (E 10.000)
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>I nostri anni</b> drammatico di D. Gaglianone, con V. Biel, P. Franzo, G. Boccalatte 18.30-20.30-22.30 (E 8.000)	<b>PASQUIROLO</b> Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Drole de felix</b> di O. J. Ducastel Martineau 21.00 (E 15.000)
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 <b>sala 1</b> 438 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000) <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000) <b>La Comunità - Intrigo all'ultimo piano</b> commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000) <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000) <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 14.45 (E 7.000) 17.20-19.55-22.30 (E 10.000) <b>L'infedele</b> drammatico di L. Ullman, con L. Ender, E. Josephson 15.30 (E 7.000) 18.30-21.30 (E 10.000)	<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Lelo 15.45 (E 7.000) 18.00-20.15-22.30 (E 10.000)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti <b>La principessa e il guerriero</b> drammatico di T. Tyler, con F. Potente 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 10.000)	<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti <b>La mamma - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 19.50-22.30 (E 10.000)

<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti <b>Le follie dell'imperatore</b> animazione di M. Dindal 15.00 (E 7.000) 17.00 (E 10.000) <b>About Adam</b> commedia di G. Stemberger, con S. Townsend, K. Hudson 20.15-22.30 (E 10.000) <b>Una milanese a Roma</b> commedia di D. Fabbaro, con N. Longhi 15.45 (E 7.000) 18.00-20.15-22.30 (E 10.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10 (E 7.000) 17.40-20.10-22.30 (E 10.000)	<b>D'ESSAI</b>
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PAIDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti <b>Idioti</b> drammatico di L. von Trier, con B. Jorgensen, J. Albinus, A. L. Hassing 16.00-20.00 (E 8.000) <b>L'estate di Kilijiro</b> drammatico di K. Kitano, con B. Takeshi Kitano, Y. Sakiguchi, K. Kishimoto 18.00-22.00 (E 8.000)
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo	<b>ABBIATEGRASSO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo	<b>AGRATE BRIANZA</b>
<b>DUSE</b> Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo	<b>ARCORE</b>
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo	<b>ARESE</b>
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo	<b>BIASSONO</b>
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo	

**www.unita.it**  
**Unicità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Unicità**  
L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**



### L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economia del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

### Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockkettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Gatto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni d'oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

### I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino tosco-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

### Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamen-toso e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

### Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rosetta italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» spaciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciù, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

### Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti La mummia - il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30	<b>GALLERIA</b> P.zza S. Magno Tel. 0331.54.70.45 1277 posti Eyes Wide Shut drammatico di S. Kubrick, con T. Cruise, N. Kidman, S. Pollack 21,00
<b>BOLLATE</b>	<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	<b>GOLDEN</b> Via M. Vinogri, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino
<b>SPLENDOR</b> P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Riposo	<b>COLOGNO MONZESE</b>	<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,20-22,30
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b>	<b>CINETEATRO</b> Via Villa Tel. 02.25.30.82.92 300 posti La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi 21,15	<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
<b>AUDITORIUM</b> Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti Conferenza	<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Riposo
<b>BRESSO</b>	<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.44.79.94 Riposo	<b>LENZANO</b>
<b>S. GIUSEPPE</b> Via S. Simbradi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo	<b>LIVIGNO</b>
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti Judas kiss drammatico di S. Gutierrez, con E. Thompson, A. Rickman 21,00	<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lario, 2 Tel. 02.61.33.5377 350 posti Fine di una storia drammatico di N. Jordan, con R. Fienies, J. Moore, S. Rea 21,00	<b>EXCELSIOR</b> Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	<b>DESIO</b> CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo	<b>LISSONE</b>
<b>CARATE BRIANZA</b> L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo	<b>EXCELSIOR</b> Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti Accordi e discordi commedia di W. Allen, con S. Penn, S. Morton, U. Thurman 21,00	<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo	<b>LODI</b> DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Riposo
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Grazie per la cioccolata drammatico di C. Chabrol, con I. Huppert, J. Dutronc, A. Mougails 21,00	<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avall, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 21,00	<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 630 posti La mummia - il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30	<b>MARZANI</b> Via Gallurò, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti La mummia - il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,00-22,30
<b>CESANO BOSCO</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 21,15 (E.8.000)	<b>LEGNANO</b>	<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Asola, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Ramping, B. Cramer, J. Nolot 20,20-22,30 sala 2 Il misero dell'acqua drammatico di K. Biegelov, con S. Penn, E. Hurley 20,10-22,30
<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo		<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 800 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 15,30-17,45 Bali - L'esca thriller di A. Fuqua, con J. Fox, D. Morse, K. Kristofferson 20,00-22,30

<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo

<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo

<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo

<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo

commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz  
17,00-20,00-22,30  
**Se fossi in te**  
commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix  
17,00-20,00-22,30  
**American Psycho**  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
17,00-20,00-22,30  
**Amori in città È tradimenti in campagna**  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
17,00-20,00-22,30  
**American Psycho**  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
17,00-20,00-22,30  
**Il mestiere delle armi**  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
17,00-20,00-22,30  
**La messa del diavolo**  
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel  
17,00-20,00-22,30  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20,20-22,30  
**Pokémon 3**  
animazione di M. Haigney

**MEZZAGO**  
**BLOOM**  
Via Curjel, 39 Tel. 039.62.38.53  
500 posti  
**Faccia a faccia**  
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin  
17,00-20,00-22,30  
**The Mexican**  
commedia di G. Verbitski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandoffini  
20,00  
**Men of honor - L'onore degli uomini**  
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron  
17,00-20,00-22,30

**APOLLO**  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
400 posti  
**La mummia - il ritorno**  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
610 posti  
**Amori in città È tradimenti in campagna**  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
15,45-18,00-20,15-22,30

**CAPITOL**  
Via A. Pennali, 10 Tel. 039.32.42.72  
876 posti  
**American Psycho**  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
15,45-18,00-20,15-22,30

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
600 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
15,45-18,00-20,15-22,30

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
800 posti  
Pokémon 3  
animazione di M. Haigney  
15,30-17,45  
Bali - L'esca  
thriller di A. Fuqua, con J. Fox, D. Morse, K. Kristofferson  
20,00-22,30

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28  
557 posti  
**Se fossi in te**  
commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix  
16,00-18,10-20,20-22,30  
**Le fate ignoranti**  
drammatico di F. Opepek, con M. Buy, S. Accorsi  
15,20-17,55-20,10-22,30  
**La mummia - il ritorno**  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
15,10-17,30-20,00-22,40

**TEODOLINDA MULTISALA**  
Via Cortelazzo, 4 Tel. 039.32.37.88  
157 posti  
**Il mestiere delle armi**  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
15,30-17,50-20,10-22,40  
**Un perfetto criminale**  
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino  
16,00-18,10-20,30-22,40

**TRIANTE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.90.81  
Riposo

**MOTTA VISCONTI**  
**CINEMA TEATRO ARCOBALENO**  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

**NOVATE MILANESE**  
**NOVO**  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
Riposo

**OPERA**  
**EDUARDO**  
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81  
Riposo

**PADERNO**  
**MANZONI**  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
560 posti  
**La mummia - il ritorno**  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21,00

**METROPOL MULTISALA**  
Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
**Il mestiere delle armi**  
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli  
20,20-22,30  
**Spettacolo teatrale**  
21,00

**PESCHIERA**  
**DE SICA**  
Via D.Siluro, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
**Tgether**  
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson  
21,30

**PIEVE FISSIRAGA**  
**CINELANDIA MULTIPLEX**  
Ss.n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
**La mummia - il ritorno**  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
20,20-22,45  
**American Psycho**  
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto  
20,30-22,40  
**Un perfetto criminale**  
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino  
20,20-22,30  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
20,15-22,30  
**Pokémon 3**  
animazione di M. Haigney  
**Amori in città È tradimenti in campagna**  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
20,10-22,30  
**Se fossi in te**  
commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix  
20,10-22,20

**PIOLTELLO**  
**KINEPOLIS**  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
285 posti  
**La stanza del figlio**  
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando  
17,00-20,00-22,30  
**Conlanders - Serie 7**  
thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald  
17,00-20,00-22,30  
**Pokémon 3**  
animazione di M. Haigney  
**Amori in città È tradimenti in campagna**  
commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn  
20,10-22,30  
**Se fossi in te**  
commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix  
20,10-22,20

**CAPITOL MULTISALA**  
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13  
285 posti  
**The Family man**  
commedia di B. Ratner, con N. Cage, T. Leoni, J. Piven  
21,00  
99 posti  
**La mummia - il ritorno**  
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah  
21,00

## teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 19.00 <b>Le Tentazioni di Erodiade (Quantì angeli volano tra le cose non dette)</b> di R. Cavosi regia di A. Sytyl con R. Boscolo, P. Cosenza, M. Faggiani, P. Scheriani presentato da Compagnia Stabile del Teatro Litta
<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	<b>LUDIALYDIS</b> via Rutllia, 11 - Tel. 02.56810239 Riposo
<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegani, 35/F1 - Tel. 02.89531301 Riposo	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 <b>Un ragazzo di campagna</b> di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> Via Hoegi, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo	<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Riposo
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.551181377 Domani ore 21.00 <b>Saggio di Danza</b> del Gym Sporting Club	<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Grippi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 20.30 <b>Macbeth</b> di W. Shakespeare regia di G. Cobelli con Kim Rossi Stuart, Sonia Bergamasco
<b>CIAK</b> Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo	<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	<b>ORIONE</b> Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina de' Forni - Tel. 02.4294437 Riposo
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 20.30 <b>L'agenda di Seattle</b> di A. Bertl, M. Lucenti con A. Bertl, M. Lucenti, A. Bellandi, G. Bologna presentato da L'Impasto Comunità Teatrale Nomade	<b>OSCAR</b> Via Labiano, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
<b>FILAFORUM</b> Via Di Vittorio - Tel. 02.488571 Oggi ore 21.00 <b>Riverdance The Show</b> di Bill Whelan presentato da Milano Concerti	<b>OUT OFF</b> Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 <b>Stretta sorveglianza</b> di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone
<b>FILDRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 21.00. Ingresso ad inviti <b>La notte di San Valentino</b> di Giorgio Secchi e Federico Bellone regia di Maria Gabriella Giovanelli con Allievi della Scuola presentato da Laboratorio Teatrale della Scuola Marie Curie di Meda	<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>FRANCO PARENTI</b> Via Pierluibardo, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: oggi ore 20.30 <b>Festival Teatri 90</b> con la Compagnia Caterina Sagna, Rita Spadiola, Carla Onni Sala Pirrelli Giovani: venerdì 1 giugno ore 21.00 <b>Morda chi puo</b> con Ferruccio Callero e Vanni De Lucia presentato da Teatro Ingenuo	<b>SALA FONTANA</b> Via Bolaffio, 21 - Tel. 02.6886314 Riposo
<b>GRECO</b> Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo	<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 21.00 <b>Pino Daniele in concerto</b>	<b>SALA WAGNER</b> Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723 Riposo
<b>LIBERO</b> Via Senona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21.00 <b>I poteri dell'anima</b> di Roberto Cajafa, Umberto Folea, Pietro Rutelli regia di Roberto Cajafa con Roberto Cajafa, Nicoletta Mandelli, Marco Tajani	<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Riposo
	<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Sabato 2 giugno ore 21.00 <b>Stretatamente riservato</b> regia di R. Di Giola con G. Casali, G. Casoli
	<b>TEATRIDENTHIAIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b>

	<b>CORSO DI PORTA ROMANA, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo</b>
	<b>TEATRIDENTHIAIA - TEATRO ELFO</b> Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.7610007 Riposo
	<b>TEATRINO DEI PUPPI</b> Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
	<b>TEATRO DELLA I+EMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
	<b>TEATRO DELLE ERBE</b> Via Rivoli, 3 - Tel. 02.8846498 Riposo
	<b>TEATRO DELLE MARIONETTE</b> Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Oggi ore 21.00 Ingresso libero <b>Concerto della Tanner Band country music</b> con L. Tammes, T. Caracciolo, B. Bono, E. Pennali, A. Bacchini, G. Fasanelli, E. Brambilla, Trutz, Viking Groth
	<b>TEATRO LA CRETA</b> Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153

scelti per voi

IL GRANO È VERDE

Regia di Irving Rapper - con Bette Davis, John Dall, Nigel Bruce. Usa 1945. 118 minuti.



1895: Miss Moffat apre una scuola in un villaggio di minatori gallesi e dopo aver superato molti ostacoli riesce a portarne uno all'università di Oxford. Il dramma, pervaso da buoni sentimenti, è di derivazione teatrale da un testo originario di Emylin Williams. Nel 1979 ne è stato girato un remake televisivo con Katharine Hepburn.

NIKITA

Regia di Luc Besson - con Anne Parillaud, Jean-Hughes Anglade, Jean Reno, Francia/Italia 1990. 115 minuti.



Una ragazza tossicomane, arredata dopo una violenta rapina, viene trasformata in killer per conto dei servizi segreti. Dichiarata morta la ragazza in realtà viene sottoposta a tre anni di dura scuola agli ordini dell'intransigente Bob. Dopo il primo scontro il maestro le concede una nuova identità ed una copertura.



VENDETTA AD ALTA QUOTA

Regia di Paul Levine - con Bruce Payne, Lance Henriksen, Natasha Andreichenko. Usa 1994. 90 minuti.



Dopo alcuni misteriosi incidenti aerei, il Segretario alla Difesa riceve una videocassetta in cui la figlia di uno scienziato russo, un dei padri delle guerre spaziali, minaccia di usare un'arma segreta se il governo degli Stati Uniti non ammetterà la propria responsabilità nella morte del padre. Due piloti vengono mandati per fermarla.

SPACE VAMPIRES

Regia di Tobe Hooper - con Steve Railsback, Peter Firth, Frank Finlay. Usa 1985. 100 minuti.



Un'astronave giunge nelle vicinanze della nebulosa cometa di Halley e si imbatte in tre nudi vampiri dello spazio. I tre umanoidi si rifocilano disidratando il malcapitato equipaggio. Una volta giunti sulla terra semineranno il panico. Fantascienza, horror e film catastrofico mescolati a caso in una produzione miliardaria.

- da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA
6.40 GCSS / CHE TEMPO FA
6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore...

Rai Due
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi
9.20 VITA CON ROGER. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo...

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00...

RETE 4
6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez...

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53 BORSA E MONETE. Notiziario
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario

ITALIA 1
8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "L'inaugurazione". Con Reginal Vel Johnson, Jakeel White...

TMC
7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI
20.40 MINI QUIZ SHOW. Gioco. Con Amadeus...

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie...

20.00 TGIRO. "84" Giro d'Italia
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Maurizio Aiello, Marina Tagliareri...

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.45 NIKITA. Film drammatico (Francia, 1990). Con Anne Parillaud, Jean-Hughes Anglade, Tcheky Karyo...

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti...

20.40 TEMPI MODERNI. Talk show. Con Daria Bignardi, Regia di Fabio Calvi

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo
20.30 CRAZY CAMERA. Varietà. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangani...

cine movie
13.00 SCUOLA DI LADRI. Film comico. Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti

cinema
14.15 POP CORN. "Le novità in sala"
14.35 HEIMAT - NATALE COME MAI FINO ALLORA. Film. Con Willi Burger

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 SOTTOMARINI, SEGRETI E SPIE. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTTE - LUCIFERO

TELE +
13.20 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1999). Con Al Pacino...

TELE +
11.00 TENNIS. ROLAND GARROS. Internazionali di Francia. 3ª giornata

TELE +
13.00 SIMON MAGUS. Film commedia (GB, 1999). Con Stuart Townsend

14.30 TOTAL REQUEST LIVE. Show
15.27 DAILY WIR NEWS. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 18 31, VERONA 18 30, AOSTA 13 30
TRIESTE 21 28, VENEZIA 19 27, MILANO 18 32
TORINO 17 30, MONDOVI 21 26, CUNEO 18 22

mercoledì 30 maggio 2001

rUnità | 23

ex libris

Le opere d'arte sono di una solitudine infinita, e nulla può raggiungerle meno della critica. Solo l'amore le può affermare e tenere e può essere giusto verso di loro

Rainer M. Rilke, «Lettere a un giovane poeta»

tacco & ritocco

## E IL GUINNESS DEI FAZIOSI LO VINCE MATTEUCCI

Bruno Gravagnuolo

L'alibi del buon senso. Elargiva lezioni di buon senso, Sergio Romano sul *Corriere*. E invero lo preferiamo in tale veste, più che nei panni dell'arcigno distruttore di storiografiche «vulgate», nei quali fa figura di pasdaran. Basta con le «autopsie politologiche», scrive Romano. Gli elettori dei ballottaggi hanno premiato il buon governo e i candidati, e le coalizioni non c'entrano per nulla. Ma davvero? Provi un po' l'ambasciatore a spingersi al di là del suo naso «post-politico». E scoprirà che il risultato è la fotocopia della scorsa settimana. Con una differenza. Che stavolta gli elettori di centro-sinistra - corsi a votare più del centro-destra - han riversato i voti sullo stesso candidato. Invece che spaccarsi nei collegi tra Di Pietro, Rutelli e Bertinotti. E ben per questo l'han spuntata: grazie agli «apparentamenti» o al via libera di Fausto a pro di Chiamparino. In più c'era un bel «doppio turno», con congrua rappresentanza di partiti. Che accontentava pure i più piccini. Morale: se lavorava a

fondo sulle ali, Rutelli trionfava. Sarebbe stata un'alleanza arcobaleno? Sì, ma non peggiore di quella del Berlusconi. Che ha vinto con Rauti e il troglodita Bossi, che già minaccia sfracelli. Perciò il difetto fu nel manico. E Luttazzi non c'entra, Signori Opinioni. Ad usum Biscionis. Titolo del *Messaggero* all'indomani del voto comunale: «Sindaci, Ulivo avanti di un soffio». Eppure la stessa tabella Abacus li sotto era solare: distacco da due mezzo a quattro punti, tra Veltroni/Tajani, Chiamparino/Rosso e Jervolino/Martuscello. E la nuova linea Galdi, in ricetta emolliente. Sopire, troncare. Ad usum Biscionis. Il Guinness dei faziosi. Lo vince Nicola Matteucci, un di studioso liberale di Rousseau. Ma ormai purissimo agit-prop, geneticamente modificato. Scrive infatti sul *Giornale*: «An è il secondo partito della Cdl e il terzo sul piano nazionale. La Margherita è una pura invenzione linguistica a cui crede solo Rutelli». Sì, e alle bugie di se



medesimo crede solo Matteucci. Aborro. Giampiero Mughini se la prende sul *Foglio* col «leccapiedismo» di chi incensa Paolo Mieli con intere paginate, quando esce un suo libro («Roba che nemmeno Starace...»). E però poi trova il modo di infilare di soppiatto, in tanta reprimenda, un aggettivo sul libro in questione: «bello». E poi anche di annotare en passant: «Paolo Mieli, un fenomeno così lo si nasce, non lo si diventa...», copiando serio serio lo stilema di Totò. Già, lui aborre i leccapiedi. Ma Starace era alquanto più pudico. Gervasetto zoppica. Scimmietta Soffici, Roberto Gervaso sul *Giornale*, evocando «salotti di damazze» e «intelletuali di sinistra dispertici a ostriche e champagne», che «scrivono "ha piovuto"». Ma la sua prosa ha solo sapore di goliardiche vignette, e poi zoppica pure in idioma. Perché «ha piovuto» o «è piovuto» fa lo stesso in italiano. Sfogli, sfogli Gervasetto le grammatiche.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Da Platone a Dante  
Da James Joyce  
a Primo Levi e Stanley  
Kubrick: il fascino ancora  
vivo del signor Nessuno

Lia Colucci

**L**a chiamano *Ulysses factor*, si potrebbe tradurre come la sindrome di Ulisse.

Si tratta di quella inquietudine che ha accompagnato il cammino dell'uomo, lo ha sospinto oltre le colonne d'Ercole alla scoperta di una nuova terra, di una nuova meta. Una brama di conoscenza che si scontra con l'ignoto e che è più forte della nostalgia della casa, della famiglia, degli amici. La figura di Ulisse ha accompagnato il percorso di ogni uomo e di ogni civiltà. Lo troviamo ovunque. Da Omero giunge a Platone. Poi fa la sua straordinaria apparizione nel canto XXVI di Dante, avvolto nella fiamma della sua dannazione, condannato da un Dio a lui estraneo. Nel Rinascimento gli stessi esploratori come Colombo e Magellano si identificarono con Odisseo. Cosa che accadrà a tanti altri ancora, nel trasformismo che caratterizza l'eroe omerico. C'è l'Ulisse invecchiato ma ancor ardito di Tennyson, l'errante e disperato *ancient mariner* di Coleridge, quello nichilista di Baudelaire. Quindi l'Odisseo nostalgico di Leopardi, quello enigmatico di Pound. Ritorna il prode navigatore nell'esaltato eroe di D'Annunzio. L'uomo di Nietzsche ha le sue sembianze mentre viaggia verso la morte per risorgere come superuomo. E poi l'*every day man*, il rassegnato Ulisses novecentesco di Joyce novecentesco. Un Ulisse distrutto dal dolore finisce nei campi di concentramento, lo evoca Primo Levi, anche lui condannato come l'Odisseo dantesco da un Dio che sembra essersi allontanato dal suo popolo, in un ennesimo richiamo alla terzina dantesca. E poi se ne appropria anche il cinema: nello straordinario viaggio che è *2001 Odissea nello spazio*, quindi lo troviamo sotto i baffi maliziosi di George Clooney a bigliolare durante la depressione americana. Non v'è posto dove Ulisse non sia e non è. Dove non abbia compiuto il suo viaggio o sia in procinto di «librarsi in folle volo». Dove si è nascosto Ulisse, nella civiltà lo chiediamo a Piero Boitani, ordinario di Letterature Comparate. Perché Ulisse prima di essere oggetto di suoi attenti studi è soggetto di una personalissima attrazione, che lo ha portato a scrivere vari libri sulla figura dell'eroe omerico, fra cui *L'Ombra di Ulisse* nel 1992.

**Com'è nata la sua passione per Ulisse?**

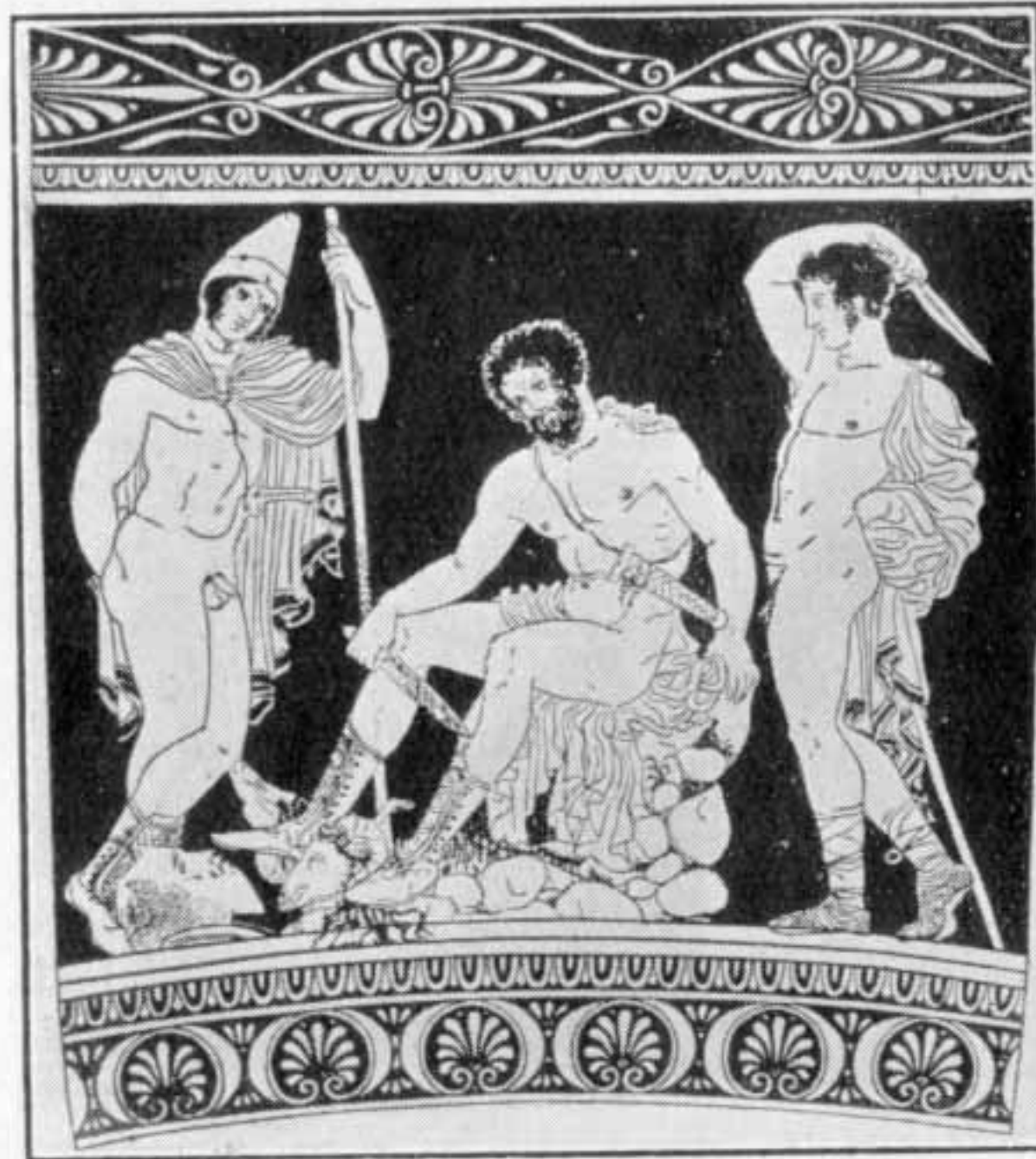
L'Odissea è innanzitutto un grande racconto, una storia appassionante. Ne rimasi affascinato sin dalla versione di Pindemonte che ci facevano leggere a scuola. Era impossibile non immedesimarsi nella straordinaria storia di questo personaggio.

**Lei nei suoi ci parla dell'importanza dell'eroe in tutta la civiltà, soprattutto occidentale, ma non solo. A cosa si deve questa centralità? Perché non riusciamo a fare a meno di Ulisse?**

Ma io credo che la ragione più importante sia nel fascino delle sue avventure. Non si sfugge a quell'intreccio straordinario. C'è tutto. L'aldilà, il mare, il ciclope, Circe, Calipso, la profezia. Un viaggio nel mondo del fantastico e quello nel concreto. Poi Ulisse non ha un volto unico. Al contrario di Achille per esempio che resta sempre con la stessa fisionomia: quella del grande guerriero buono e generoso. Ulisse no. È un personaggio che conosce tantissime sfaccettature. E quindi ognuno può trovare un motivo di identificazione. Non solo i singoli individui, ma anche le tante civiltà.

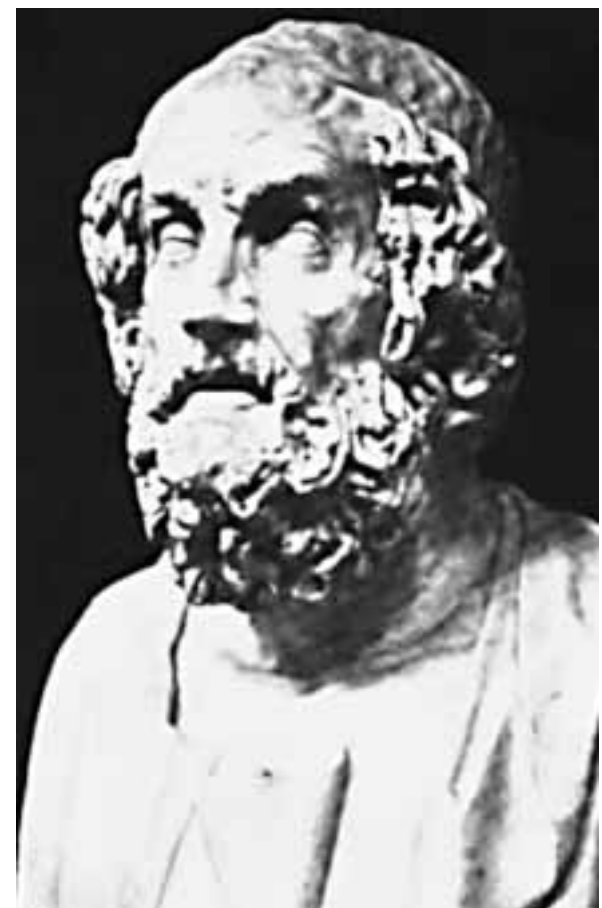
**Ma insomma chi è Ulisse?**

La casa editrice Utet festeggia la pubblicazione dell'*Odissea*. Si tratta del 400° volume della prestigiosa collezione dei *Classici*. Se ne parlerà proprio oggi all'Accademia dei Lincei alla presenza di Piero Boitani, Umberto Galimberti, Edoardo Sanguineti, Eugenio Scalfari. Ci sarà anche Tullio Gregory che per l'occasione si è lasciato convincere a parlarci del suo rapporto con i testi classici. Lui che possiede una biblioteca imponente, che ricorda quella descritta da Elias Canetti nell'*Autodafé*. Gregory ci spiega che non esiste al mondo un impegno, come raccolta di testi esemplari in varie lingue, paragonabile a quello della Utet, «si tratta di un'iniziativa importantissima per mantenere vivo il senso e il sentire classico». In fondo cosa è un *Classico*? «L'autore classico - dice Gregory - da un lato definisce il suo tempo e dall'altro supera il concetto stesso di tempo e diventa una sorta di paradigma per le epoche successive. Come è accaduto per Odisseo. Da questo punto di vista la Utet ha fatto un lavoro enorme. Ha visitato con le sue iniziative i classici greci e latini, quelli delle religioni, della filosofia e della scienza, dell'economia, del diritto e della politica. Insomma una collana che rifiuta di addomesticarsi alla logica del libro usa e getta. I classici, nella Utet, sembrano aver trovato un riparo alle molte minacce a cui sono esposti. Soprattutto ora che i grandi editori hanno dismesso, a parte le debite eccezioni, le loro collane dei classici, appunto. Una grande tradizione che rischia di andare perduta o che rimane solo in funzione della narrativa. Per lo più sopravvivono solo le collane che hanno uno specifico interesse letterario. Questa serie di testi non può più spaziare tra le varie sezioni del sapere e non è più grado di ospitare le differenti discipline». Però, nel riporre l'*Odissea* nella sua libreria, il professor Gregory sembra abbandonare il pessimismo e appare soddisfatto. Questa nuova pubblicazione della Utet è una di quelle operazioni che lo mette di buon umore.



# Ulisse una simpatica canaglia

Il busto di Omero  
Sopra un'incisione su un cratere italota raffigurante Ulisse che evoca l'ombra di Tiresia



Una nuova traduzione dell'*Odissea* ripropone il mito intramontabile e la ricca simbologia dell'eroe greco

Mi viene da parafrasare Pirandello. Ulisse è uno, nessuno e centomila. È astuto, imbroglione, ingannatore. Però è anche saggio. Fedele, in ultima analisi, alla casa al ritorno, agli affetti familiari. È un bravo guerriero, un bravo atleta. E poi soprattutto possiede il dono della mente. E questa è la differenza di fondo rispetto a tutti gli altri personaggi del complesso mitologico che ruota intorno a Troia. Lui è l'uomo che

ha cervello che riflette prima di agire. Anche la sua astuzia, che in molti casi può diventare fraudolenta, spesso è finalizzata a degli scopi guerreschi o a quel fine che è la sopravvivenza.

**È un personaggio dai mille volti, che dà vita ad altrettante proiezioni?**

Per questa sua caratteristica ha conosciuto sin dall'antichità moltissime interpretazioni. La prima e a mio avviso la più

significativa è stata l'allegorizzazione che lo ha reso paradigma del cammino dell'uomo.

**L'*Odissea* può essere intesa come il cammino filosofico dell'uomo...**

Anche le interpretazioni storiche sono importanti. Ad esempio per Polibio, in maniera esplicita, Ulisse è il paradigma ideale dello storico. Della ricerca dello storico. Questo poi non è altro che il modello suggerito da Erodoto.

**Anche del politico?**

Soprattutto. E indubbio che egli sia il più grande uomo politico che partecipa alla guerra di Troia. Grandissimo retore e straordinario mediatore. Capace di affascinare e convincere attraverso le parole. Questo caratteristica la ritroviamo anche nella rivisitazione che ne fa Shakespeare. Già prima lo stesso Dante si strugge dal desiderio

Non solo esploratore: c'è chi lo ha visto come il prototipo dello storico e chi ne ha fatto il simbolo dell'acume politico

di ascoltare le sue parole.

**Però Dante lo condanna.**

Questo è un grande problema per i dantisti di professione. Ulisse viene condannato a morte da un Dio a lui ignoto per aver voluto superare le Colonne d'Ercole. E questo è un punto controverso grave perché un Dio cristiano non si dovrebbe occupare di affondare un eroe pagano, senza ragione.

**E la visione di Dante ricorrerà nei secoli successivi: Ulisse che non torna a casa e che tragicamente si avvia verso la morte.**

Alla fine del Quattrocento la situazione sembra cambiare radicalmente. Ulisse diventa scopritore della nuova terra: l'America. Ma tutte queste proiezioni partono proprio dall'Ulisse dantesco. Vanno al di là. Vespucci in particolare quando scrive ai Medici dice «appena entrato nel grande oceano mi ricordai del capitolo XXVI dell'*Inferno* di Dante». Il punto di riferimento rimane quello.

**Gli esploratori prima scoprono e poi colonizzano.**

L'immaginario occidentale ha sempre accostato la figura dell'esploratore a Odisseo. È ovvio che tra i tanti volti di Ulisse c'è quella del conquistador e del prevaricatore.

**Ma il viaggio di Ulisse diventa una sorta di movimento infinito.**

Questo è dovuto in parte alla profezia di Tiresia. In realtà Ulisse non rimarrà ad Itaca ma dovrà partire per un ultimo viaggio. Verso un misterioso luogo dove gli abitanti non conoscono il mare. Questo apre alle moltissime semiotizzazioni di Ulisse. E soprattutto avvia quel processo di immedesimazione collettiva. Ogni uomo dovrà prima o poi compiere questo viaggio.

**Ma uno dei massimi esponenti del novecento, Joyce, fa compiere ad Ulisse un viaggio brevissimo all'interno di Dublino. Che senso ha?**

Un viaggio straordinario fatto attraverso l'immaginazione. Bloom è un piccolissimo Ulisse. Un modesto provinciale ebreo che a differenza di quello dantesco si salva. Proprio accettando la realtà. Riesce a superare anche il tradimento di Penelope-Molly. Va al di là dell'eroe di Omero. Rinuncia alla vendetta e si ricongiunge alla moglie.

**L'Ulisse di Joyce si salva, ma che salvezza è?**

Una salvezza elementare non trascendentale. Joyce è interessato alla salvezza minima quella che può riguardare ognuno di noi. È questo che rende Ulisse-Bloom straordinario.

**Un giorno forse Ulisse smetterà di apparire?**

Forse un giorno non si leggerà più l'*Odissea* e neanche si conoscerà più Dante. Ma io sono convinto che il cinema attraverso Kubrick con il suo *2001 Odissea nello spazio* ha contribuito a rendere il viaggio del nostro eroe presente ed eterno.

premi

IL FLAIANO A MCGRATH PAZZI E DESBORDES

La scrittrice francese Michele Desbordes con il romanzo *L'offerta* (Mondadori), lo scrittore inglese Patrick McGrath con *Martha Peake* (Bompiani) e l'autore italiano Roberto Pazzi con *Conclave* (Frassinelli) sono i tre vincitori del Premio internazionale di letteratura Ennio Flaiano, giunto alla Trentottesima edizione. I tre premiati riceveranno il riconoscimento durante una cerimonia che si terrà a Pescara il 14 luglio. La giuria del «Flaiano» ha assegnato anche il Premio per la sezione poesia al poeta inglese Charles Tomlinson per l'insieme della sua opera.

per ragazzi

PREMIO ANDERSEN ALLA NARRATIVA IMPEGNATA

Vichi De Marchi

«Premio Andersen, miglior libro dell'anno». Parliamo di libri per l'infanzia, per la prima e la seconda adolescenza. Come ogni anno, sotto il cielo di Sestri Levante, in questo scorcio di fine settimana, sono in realtà due le manifestazioni in corso. L'una è dedicata al premio H.C. Andersen, promosso dall'amministrazione locale, per le migliori opere inedite per ragazzi; premio che va alla ricerca di autori da pubblicare in un mercato editoriale ricco di promesse, ben attestato nelle vendite ma povero (almeno sino a qualche anno fa) di talenti made in Italy. Il secondo premio, questa volta nazionale, è invece quello che la rivista Andersen e la libreria per ragazzi di Milano conferiscono ai migliori autori, illustratori, serie e collane dell'anno. Il tutto contornato da tavole rotonde e dibattiti. Quest'anno, il 1 giugno, gior-

no della premiazione, le amministrazioni locali di tutta l'Italia faranno un bilancio dell'iniziativa «Una valigia di libri che viaggia con te», sorta di biblioteca itinerante che con il patrocinio del ministero dei Beni culturali, ha attraversato l'Italia: libri che viaggiavano nei bus scolastici offerti soprattutto a chi, per lontananza dai grandi centri abitati aveva (e ha) meno possibilità di frequentare biblioteche e librerie. Ma si parlerà anche di long seller, bestseller e nuove tendenze in un mercato ricco, confuso, sospinto, al pari del mercato librario per adulti, da fusioni, scorpi, piccole case editrici che crescono e colossi che dominano. E poi si parlerà dei successi di quest'anno. La selezione dei premiati Andersen punta alla qualità narrativa ma anche all'impegno civile. Tra i premiati ci sono autori

«classici» come Bianca Pitzorno con il suo recente romanzo *Tornatras*, l'americano Jerry Spinelli, già vincitore di numerosi premi negli Usa, che ha il dono di utilizzare l'ironia per una critica feroce dei miti del «sempre-vincente», Aidan Chambers con il suo *Carloline dalla terra di nessuno* già premiato in Gran Bretagna. E poi ci sono gli illustratori come Nicoletta Ceccoli, dal tratto raffinato e originale che tra breve firmerà anche un *Pinocchio* in uscita da Mondadori. C'è la menzione speciale che la rivista Andersen tributa a Grazia Nidasio, pioniera, già con il *Corriere dei Piccoli* negli anni Cinquanta, dell'uso della vignetta e dell'illustrazione come mezzo per fare divulgazione ed educazione ecologica. Menzione speciale anche per Massimo Missiroli, «una vita a tre dimensioni» - si dice con ironia di lui -

per la sua passione per il libro a tre dimensioni, quello con le pagine pop-up, da smontare e rimontare proprio come i giocattoli dell'infanzia. E poi ci sono i premi alle collane. Per la divulgazione la scelta è caduta su *L'arte tra le mani* della piccola ma ormai affermata casa editrice Lapis con titoli dedicati a Picasso, Magritte e, in generale, all'arte del Novecento. Per la narrativa la miglior collana è una «non collana», come sottolineano i promotori. La Salani si aggiudica il premio per i suoi «fuori collana» dove autori importanti e fasce di età molto diverse si mescolano con allegria. E poi ci sono i premi ai libri per i più piccoli, a quelli mai premiati, agli albi illustrati, alle opere multimediali. E a Gerolamo Stilton, topo-giornalista, personaggio letterario dell'anno.

# Vito Laterza, l'intellettuale collettivo

*Si è spento a Roma l'editore che, con le sue scelte, ha accompagnato gli italiani sulla strada dello sviluppo culturale*

La scorsa notte è morto a Roma Vito Laterza. Era nato a Bari nel 1926 e nella sua città natale viene riportato oggi per i funerali.

Nicola Tranfaglia

Se si sfoglia il catalogo storico della casa editrice Laterza nei decenni in cui è stata guidata, sul piano editoriale, da Vito Laterza, appena scomparso a settantasette anni, si può avere un'immagine adeguata delle qualità intellettuali che hanno caratterizzato il suo lungo e fecondo lavoro.

Vito Laterza, che si laureò in filosofia con Eugenio Garin, all'Università di Firenze, ha iniziato a lavorare subito dopo la guerra portando nella casa editrice, guidata fino al 1975, da Franco Laterza, la sua grande curiosità intellettuale, il desiderio di rinnovare il catalogo proseguendo la grande tradizione culturale legata al sodalizio tra Giovanni Laterza e Benedetto Croce ma, nello stesso tempo, svolgendo la necessaria opera di rinnovamento e di allargamento di interessi seguita al superamento della dittatura fascista e dei suoi limiti, delle sue censure.

Una simile impresa è sempre stata difficile giacché per una casa editrice non è agevole riuscire a contemperare la difesa di una grande tradizione e intraprendere una strada nuova in grado di attrarre nuove generazioni di lettori ma Vito Laterza, prima con l'aiuto di Franco, poi da solo negli ultimi trent'anni, è riuscito a quadrare il cerchio e lasciare a suo figlio Giuseppe e al nipote Alessandro una casa editrice moderna presente sul piano europeo, oltre che su quello nazionale.

Vito è partito da alcuni principi che appaiono ancora validi per un editore dei nostri tempi: da una parte ha coltivato con attenzione i campi tradizionali della casa editrice, la storia, la letteratura e la filosofia con un occhio attento al mondo dell'Università e della scuola ma dall'altro ha fatto nascere e sviluppare collane e iniziative che hanno accompagnato gli italiani lungo la strada della modernizzazione e dello sviluppo culturale, sociale ed economico. Basta pensare per questo secondo aspetto ai Libri del tempo, ai tascabili, alla collana universale tutte nate negli anni Cinquanta e Sessanta e giunte ormai a numeri altissimi di pubblicazione.

Ha sempre avuto come editore una concezione non accademica del sapere sicché ha ospitato libri che provengono dal lavoro universitario, ma anche volumi che si devono a giornalisti di grande livello e che hanno avuto un grande successo di pubblico e di critica.

Vorrei citare tra le molte testimonianze quella di un giornalista storico e scrittore noto a tutti come Giorgio Bocca che, a metà degli anni Ottanta, ricordando la biografia di Palmiro Togliatti e la sua storia della Resistenza e quella dell'Italia nella seconda guerra mondiale, scriveva: «Una collaborazione diretta, assidua, culturale e politica che non ho trovato più in altre case editrici... da subito,

Vito Laterza in una vecchia foto. A destra il ritratto di Benedetto Croce negli uffici della Laterza nel 1918. Nella pagina accanto, Laterza con figli e nipoti e a destra insieme a Paolo Sylos Labini



hanno detto

— CARLO AZEGLIO CIAMPI  
Nel dopoguerra, Vito Laterza, con coraggio e lungimiranza seppe dare nuovo slancio all'attività editoriale realizzando una felice sintesi tra la tradizione filosofica crociana e le nuove idee che si venivano affermando negli anni della ricostruzione. La Casa editrice Laterza e la cultura italiana vissero allora una fase di straordinario slancio intellettuale attraverso collane e progetti editoriali quali «Fare l'Europa», che contribuirono in modo decisivo a dare una dimensione internazionale alla nostra cultura. Casa Laterza ridivenne, sotto la guida di Vito, punto di riferimento per gli intellettuali più impegnati nell'opera di rinnovamento della società italiana.

— LUCIANO VIOLANTE  
Da Croce a Marx, dalla cultura del nostro meridione alle grandi correnti del pensiero liberale europeo, non c'è stato filone innovativo che Vito Laterza non abbia saputo valorizzare e far conoscere ad un paese che si stava risvegliando. Esempio di un modo di fare impresa che si calava nella realtà della regione in cui operava, seppe dare spessore al suo impegno con la creazione di circoli e riviste che hanno segnato il dibattito di tanti studenti universitari come di grandi uomini di pensiero.

— GIOVANNA MELANDRI  
Vito Laterza è stato un protagonista della storia della cultura italiana e della sua crescita. Ed è stato anche protagonista e animatore del dibattito storico e politico della sinistra, cui era vicino sempre in modo critico e libero.

— DENIS MACK SMITH  
Vito Laterza è stato l'editore italiano che dal secondo dopoguerra ad oggi ha prestato più seriamente attenzione a tutti i punti di vista che si sono affermati nelle discipline storiche e letterarie.

— ROSARIO VILLARI  
Era un editore aperto alle esperienze nuove della cultura, che non ha mai seguito le mode, perché credeva veramente al confronto e al dialogo tra le idee diverse, senza mai lasciarsi prendere dalle suggestioni del momento. Nei primi anni Cinquanta Vito ha saputo riprendere in maniera originale il dibattito sulla questione meridionale, lasciando da parte le interpretazioni tradizionali.

— GIOVANNI RUSSO  
Vito Laterza ha saputo unire alla tradizione filosofica e storica dell'editrice l'apertura intelligente ai problemi sociali e civili dell'Italia, coniugando al tempo stesso una stimolante ricerca tra i rapporti della letteratura e della storia con la società.

un rapporto di reciproca fiducia, di reciproca stima. Da parte sua, una guida attenta ma comprensiva. Lui sapeva che un outsider come ero io avrebbe incontrato critiche e rifiuti da parte della storia accademica e dei cultori e officianti della "storia sacra". E mentre mi lasciava totale libertà di ricerca e di scrittura mi segnalava i rischi, mi guidava ad attenzioni e precisioni professorali». È una testimonianza quella di Bocca che, da parte mia, credo di poter confermare in ogni parola. Ricordo il mio primo incontro con lui, nei primi mesi del 1968, quando stavo terminando la stesura del mio libro su Carlo Rosselli che uscirà in ottobre dello stesso anno e che si esaurirà rapidamente.

A quel tempo lavoravo nella Fondazione Luigi Einaudi a Torino e avevo ricevuto proprio dalla casa editrice Einaudi un invito a presentare il mio progetto ma conoscevo da molti anni le collane di casa Laterza soprattutto nel campo storico e in quello meridionalistico e l'incontro con lui mi persuase a presentare il mio libro per una casa editrice che mi pareva particolarmente attenta ai temi che mi interessavano di più. Da quel momento, e sono ormai trascorsi più di trent'anni, non c'è libro né impresa collettiva in cui io non abbia fatto riferimento a Vito Laterza e alla sua casa editrice.

Ci sono stati in particolare due momenti nei quali ho potuto direttamente verificare

come egli concepisse la sua funzione di editore in modo assai diversa da quella di un ricevitore di opere altrui o da chi intravede la possibilità di un particolare profitto. Ricordo l'entusiasmo con cui egli accolse l'idea mia e di Valerio Castronovo di dar inizio nel 1974 a una grande storia della stampa italiana dalle origini ai giorni nostri che presupponeva la presenza di molti collaboratori e cinque volumi che poi diventarono sette negli anni successivi. L'opera incominciò ad uscire nel 1976 ed è andata avanti fino a metà degli anni novanta e con gli ultimi volumi è giunta alla terza edizione cercando di seguire tutti gli sviluppi del giornalismo italiano con l'avvento prima della televisione, poi delle reti telematiche.

Ricordo che Vito Laterza seguì con particolare interesse e passione il cammino iniziato con il primo volume e seguito per un ventennio con i successivi. Mi disse che era rimasto colpito dallo scarso interesse che proprio i protagonisti, i giornalisti, avevano mostrato per l'opera che non ha tuttora eguali a livello europeo come estensione e come approfondimento ma che nello stesso tempo aveva potuto verificare che invece le giovani generazioni, in particolare quelle universitarie, avevano accolto con favore l'iniziativa. Il secondo momento riguarda quella che posso definire come l'ultima collaborazione che mi ha legato a lui dopo che egli aveva molto

diminuito, per ragioni di salute, il suo impegno editoriale. È avvenuto dopo che ho pubblicato presso la Utet la mia «Storia della prima guerra mondiale e del fascismo», un libro di oltre settecento pagine che ora sta per essere tradotto nei principali paesi europei. Gli inviai una copia del libro e Vito mi telefonò proponendomi di scrivere un testo assai più breve e più agile, di riflessione serena sul fenomeno fascista e di discussione con gli altri storici che del problema si erano a lungo occupati (a cominciare da Renzo De Felice). Nacque l'anno dopo di qui, con una forte collaborazione di Vito che mi segnalava tutti i punti in cui dovevo rivedere il testo per essere più chiaro e convincente, il mio libretto su «Un passato scomodo» in cui cercai di svolgere nello stesso tempo una critica della storiografia liberale sul fascismo e una critica di quella comunista sullo stalinismo.

Ho raccontato quei due piccoli episodi perché fanno vedere come nel campo che conosco meglio e che resta uno dei fondamentali della casa editrice Vito Laterza è stato un editore attento, aperto, appassionato dei problemi politici e culturali dell'Italia e dell'Europa contemporanea.

Credo che ora che ho lasciato definitivamente a suo figlio Giuseppe e al nipote Alessandro non potremo fare a meno di rimpiangere la passione e l'intuito culturale ed editoriale.



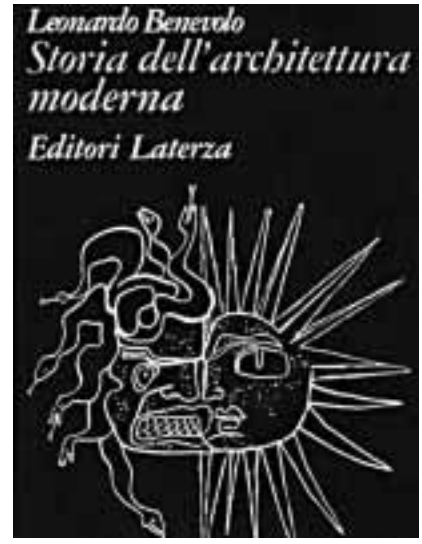
L'influsso sulla cultura architettonica ed urbanistica nelle testimonianze di Italo Insolera, Mario Manieri Elia, Franco Purini e Carlo Aymonino

## Architetti, progetti e utopie: tutti su quelle pagine

Renato Pallavicini

Giavano sui tavoli da disegno, tra un lucido e una cianografia. Avevano un prezzo accessibile e volumetti dell'Universale Laterza e portavano titoli come *Introduzione all'Urbanistica*, *L'urbanistica moderna e l'avvenire delle città*, *Progetto e utopia* ed erano firmati da nomi come Leonardo Benevolo, Giuseppe Samonà, Manfredo Tafuri. Poi c'erano volumi più grandi, quelli della serie «Grandi opere», che costavano molto (almeno per i giovani studenti di architettura), magari da farsi regalare per un compleanno od un esame andato bene: insostituibili manuali come la *Storia dell'architettura moderna* di Leonardo Benevolo, la *Storia dell'urbanistica moderna* di Paolo Sica, o *La città americana*, uno straordinario

studio a più mani, firmato da Giorgio Ciucci, Francesco Dal Co, Mario Manieri Elia e Manfredo Tafuri, e *Roma Barocca* di Paolo Portoghesi. E ancora testi, saggi e progetti di Ludovico Quaroni, Bruno Zevi (la raccolta della sua graffiante rubrica su *L'Espresso*), Renato De Fusco, Cesare De Seta, Renzo Piano, Italo Insolera. La migliore cultura architettonica italiana è passata sulle pagine degli editori Laterza a partire dalla fine degli anni Cinquanta. «Prima - ricorda Italo Insolera - di architettura non si pubblicava quasi nulla. Laterza aveva in catalogo un solo libro di Pasquale Caronara che raccontava di un suo viaggio in America, ma in quel diario di architettura si parlava appena. Poi Vito Laterza decise di puntare su questo settore e di farlo diventare un pezzo forte della sua casa editrice. Con le collane "Grandi Opere" e "Le Città



nella storia d'Italia", addirittura contribuì a lanciare nomi come Benevolo, Sica e De Seta. Fu un impegno culturale che si trasformò anche in un preciso impegno ideologico, quando Laterza diventò l'editore di Antonio Cederna e sostenitore delle sue battaglie». «Laterza fu il mio primo editore nel 1962 - racconta Mario Manieri Elia - quando si convinse a pubblicare il mio libro sugli scritti di William Morris che Croce non aveva voluto far tradurre. Lo fece Vito ed anzi intervenne con ritocchi puntuali sul mio testo. L'attenzione all'architettura e alla sua storia fu una svolta rispetto alla linea editoriale crociana. Un altro piccolo ricordo personale è quando lo incontrai una sera e lui, scherzando, mi disse "I torchi gemono", alludendo a una prossima pubblicazione del libro su *La città americana* che avevo scritto

insieme a Ciucci, Dal Co e Tafuri». «La presenza di Laterza è stata fondamentale per noi architetti - dice Franco Purini - non solo perché ha pubblicato opere ed autori fondamentali per la nostra formazione, ma per il fatto che le sue edizioni non hanno mai ceduto di fronte alle banalizzazioni dell'insegnamento di massa, non hanno mai abbassato la qualità: una serietà di ricerca che ha portato anche alla scoperta di nuovi temi e filoni. Spero che gli eredi difendano e portino avanti questa linea, senza cedere alle lusinghe della mediaticità». «Ero molto amico di Vito Laterza - ricorda Carlo Aymonino - e ne apprezzavo, soprattutto, la capacità di non arrendersi. Spesso gli editori si arrendono, lui non lo ha mai fatto, difendendo sempre le sue scelte editoriali. Spero che lo facciano anche coloro che raccoglieranno la sua eredità».

## UNA LIBRERIA CONTRO IL GRANDE FRATELLO

IL DONO È UN'ARTE

Il 2 giugno 2001 si inaugura al Centro Arte Contemporanea Palazzo delle Papesse di Siena la mostra Il dono. Offerta, ospitalità, insidia. La mostra, che riunisce opere di circa cinquanta artisti (da Piero Manzoni e Man Ray a Marina Abramovic e Vito Acconci fino a giovani come Felix Gonzalez-Torres e Gabriel Orozco), si propone di esplorare in tutta la loro ambiguità le nozioni di dono, omaggio, dedica, offerta, invito e ospitalità e vuole invitare lo spettatore a riflettere sulle molteplici implicazioni insite negli atti del donare e del ricevere e sulle diverse forme di relazione interpersonale che questi atti possono produrre.

in mostra

luoghi storici

«Vito Laterza? Un grande gentleman del Sud». C'è una punta di commoimento in Inge Feltrinelli che subito è stemperata dal ricordo di una bella serata, quando bloccata a Bari (doveva andare a Palermo) fu accolta, in casa dell'editore, con un'allegria cena a base di orecchiette. Una sera di festa, come festa è stata ieri (e durerà anche oggi) alla presentazione alla stampa della rinnovata libreria Feltrinelli di via del Babuino a Roma. Riapre dunque, dopo mesi di chiusura per lavori, lo storico spazio, inaugurato il 10 dicembre del 1964. Storico per molte ragioni: perché svecchiò un'idea di libreria polverosa, più simile alla biblioteca, in cui i volumi si dovevano chiedere all'esperto-libraio-bibliotecario, si pagava e ce se ne andava via. Da Feltrinelli, invece, si entrava,

si girava tra gli scaffali, si guardavano le copertine (i libri venivano esposti di fronte e non di taglio), si leggiucchiava qualche pagina e si poteva uscire senza comprare nulla. Ma la libreria Feltrinelli è passata alla storia perché nelle sue salette e nei suoi stretti corridoi sono passati scrittori, artisti, registi, editori, attori che li andavano, lì s'incontravano, discutevano e, magari, come nel caso del Gruppo 63, fondavano movimenti. Di movimenti ne ha visti tanti la Feltrinelli. A cominciare dal «movimento», quello degli studenti del '68 che giravano da quelle parti, sciamando dalla vicina Valle Giulia e dalla facoltà di Architettura. Da Feltrinelli si trovavano i testi politici, i manifesti del Che, e le riviste, da *Quindici* a *Marcatré*, da *Contropiano* a

*Potere Operaio*. Da Feltrinelli si andava per assistere a performance teatrali: la prima mondiale de *Il Vicario*, controverso pamphlet su Pio XII, con Gian Maria Volonté, interrotta dalla polizia pochi minuti dopo. Da Feltrinelli ci andavano anche i fascisti, non per comprare libri, ma per sfasciare tutto e prendere a botte chi stava dentro, a cominciare da Carlo Conticelli, mitico direttore della libreria; o per piazzare bombe al plastico, per fortuna mai esplose. Ora la libreria è tutta nuova, con meno libri ma più ariosa, lucente di vetro e metallo, ma calda e luminosa con due grandi vetrate che affacciano su un giardino interno, un'oasi con tanto di banana, prima nascosta dagli uffici della vecchia libreria. Alle pareti una galleria di fotografie in cui sfilano gli intellettuali

e i protagonisti di almeno quattro decenni del secolo scorso, tutti passati di lì. E poi c'è un nuovo e bello spazio per incontri e dibattiti. «Vorrei che diventasse uno spazio contro la cultura del "Grande Fratello" e che ci venissero tanti giovani - dice Inge Feltrinelli -. Spero che ci vengano gli artisti, gli scrittori e magari il nuovo cinema italiano. Vorrei che ci venissero Moretti e Giordana a parlare dei loro film. Una moderna libreria non è un tempio della cultura, ma una casa dove vivere e incontrarsi, un luogo piacevole dove stare. Magari - aggiunge Inge - per i giovanissimi servono altri richiami: musica, video, spazi più grandi, come nel nuovo megastore, che apriamo a Napoli il 12 luglio. Ma questa di via del Babuino è un'altra cosa e resta la mia preferita». **re. p.**



### il ricordo

## Il suo impegno civile lo portò a combattere il conflitto d'interessi

Paolo Sylos Labini

Voglio mettere in evidenza il suo impegno civile. Prendiamo il conflitto d'interessi di Silvio Berlusconi. Esiste una legge del '57 secondo la quale chi possiede concessioni pubbliche non è eleggibile, ma questa legge è stata aggirata. Con Vito, insieme ad altri intellettuali tra cui Galante Garrone, demmo vita a un gruppo di pressione per il rispetto della legge. Vito partecipò a quella battaglia. Se penso ad altre battaglie civili di cui è stato protagonista, voglio ricordare anche quando, era il '95, pubblicò in tempi rapidissimi il mio libretto *La crisi italiana*, che parlava di Berlusconi. È stato uno dei primi libri ad uscire in Internet, perché lo volle Vito, perché era un libro di impegno civile, ora non è un paese civile e invece può diventare. Vito Laterza non era un editore per soldi, ma un uomo di cultura per il quale l'editoria era un mezzo non un fine. L'idea era che doveva badare al bilan-

cio, dovevano esserci naturalmente dei profitti, ma solo per andare avanti. Il profitto era la condizione di sopravvivenza. E in Italia editori così sono pochissimi: in un certo senso si può dire la stessa cosa di Garzanti e Bollati Boringhieri, ma l'elenco è quasi finito. Ne parlavamo, eravamo amici, un'amicizia lunga circa cinquant'anni. Con Vito il rapporto tra autore e editore era molto secondario rispetto al nostro rapporto d'amicizia. Con lui ho pubblicato buona parte dei miei libri: non avevo un contratto, ma molto più di un contratto: stima e amicizia. Gli obiettivi di Vito Laterza erano cultura e impegno civile. Fu lui a sollecitare e pubblicare gli articoli di Ernesto Rossi, il primo ad aver scoperto le tangenti. Alcuni dei suoi libri erano diventati best seller a suo tempo, ma era importante la loro diffusione. I suoi articoli vennero riuniti in volumi, scritti ad hoc per Laterza: penso ai *Padroni del vapore*, ad esempio, in cui metteva in luce e criticava anche con ironia le malefatte di parecchi industriali.



# Quel rigore che aprì al cambiamento

Oltre la linea di Croce verso le scienze sociali e la cultura europea

Tullio De Mauro

Probabilmente furono e restano ancora, a mio avviso, «I Libri del tempo», apparsi nel 1951, il segno più marcato della nuova direzione che Vito intendeva imprimere alla casa editrice legata al nome, all'opera e all'altra tutela di Benedetto Croce. Croce era ancora attivo e il giovane editore non poteva e nemmeno voleva affrontare un aperto contrasto. La casa editrice, Croce nume, aveva superato senza cedimenti il periodo della dittatura fascista: *La critica* e tanti libri, a cominciare dalle due grandi storie d'Europa e d'Italia dello stesso Croce o la ristampa del *Manifesto* curato da Labriola, erano state aperte sfide politiche oltre che intellettuali al regime di Mussolini. Non era facile accettare questa eredità senza restare schiacciati dal peso della sua stessa gloria, una gloria di tutta la migliore cultura intellettuale italiana. Quella collana segnava una discontinuità. Aperta dal libro di una grande giurista cattolica liberale, Arturo Carlo Jemolo, continuò con opere di Massimo Salvadori, Tommaso Fiore, Ernesto Rossi, Salvemini, poi i *Saggi scettici* di Bertrand Russell, il *Cinema quinto potere* di Chiarini, i *Contadini del Sud* di Scotellaro, la storia politica dell'Azione Cattolica di Gabriele De Rosa, i convegni degli Amici del Mondo. Una cultura liberale e democratica progressiva aggregava intorno a sé intellettuali e studiosi anche critici verso molti aspetti del liberalismo crociano, purché parimenti impegnati nell'analisi puntuale e rigorosa della realtà italiana e nella acquisizione di proposte credibili di cambiamento. L'anticomunismo programmatico, ma anche il filocomunismo restavano fuori della porta, aperta invece a quanti non comunisti o comunisti, socialisti, cattolici, liberali accettassero quell'impegno. Ma non era solo il segno della casa editrice così come Vito la veniva disegnando. Ho accennato al rigore. Non era uno scherzo, a cominciare dall'editing accurato, impostato all'inizio da

Donato Barbone, esercitato con pari attenzione su collane di alta caratura specialistica come gli «Scrittori d'Italia» o la collana storica o i classici della filosofia e sulle collane di più ampia udienza, come appunto i «Libri del tempo» o la tradizionale e interamente rinnovata «Cultura moderna» o, poi, le collane economiche. Ma rigore non poteva non significare e significò apertura alla storiografia più attenta ai moti della società e della cultura, apertura alla sociologia, all'economia politica, alla scienza del diritto, alla psicologia, alla psicoanalisi, poi anche alle scienze naturali, alla pedagogia sperimentale e alla linguistica. E, nel far ciò e per far ciò, era necessaria l'apertura alla contemporanea cultura europea e internazionale. L'antico filtro culturale crociano fu liquidato e sostituito dal filtro difficile del rigore, della significatività culturale, senza concessioni alle periodiche ondate di moda, senza chiusure verso il libro di giornata, purché di qualità, ma sempre all'attenta ricerca e valorizzazione di libri «di scaffale», che «fanno libreria», che durano. L'impegno per la promozione di libri per la scuola e per la didattica universitaria è stata una conseguenza di questo impianto e non ha risposto solo a una giusta esigenza di mercato: anche qui, troppi libri radicalmente innovativi, difficili per molti insegnanti (non per gli alunni!) lo testimoniano: libri, disse una volta un docente, che si devono leggere per intero, prima di usarli in classe. Per quasi cinquant'anni il soggetto reale di tutta questa attività è stato Vito Laterza. Leggeva con cura tutti o quasi i manoscritti poi pubblicati e i molti non pubblicati, ideava, ma anche realizzava le scelte del catalogo, collaborando, ma mai connivendo con gli autori e con un'ampia schiera di persone vicine alla casa editrice, tra cui campeggiavano nomi come quello del compianto Gianfranco Folena o di Eugenio Garin. Figlio e nipote, Giuseppe e Alessandro, in questi ultimi anni sono cresciuti alla scuola di Vito e continuano la sua opera, preziosa per tutta la nostra vita intellettuale, morale, civile.

### la letteratura

## Costrinse Sciascia a scrivere e lo consacrò

Massimo Onofri

Siamo a Bari, alla fine degli anni Quaranta, in via Dante 51. Franco dirige la casa editrice Laterza. Giuseppe, l'altro figlio di Giovanni, Giuseppe, si occupa della libreria. Un altro Giuseppe, l'ingegnere, il nipote di Giovanni, dirige la tipografia. L'arrivo dell'energico e volitivo Vito, figlio dell'ingegnere, fresco di laurea a Firenze con Eugenio Garin, alla vecchia generazione dei crociani ortodossi fece l'effetto di un piccolo terremoto. Ce lo racconta Mario Sansone, con molta onestà, in un ricordo del 1985, dettato in occasione del centenario della casa editrice: «ripulì il catalogo, dette nuovo impulso alla produzione, impiantò nuove collane, riprese contatto con le maggiori case editrici e con i centri e i rappresentanti maggiori della cultura emergente, infine imprese un indirizzo decisamente democratico alla casa. Taluni di noi, per così dire paleolaterziani, legati fortemente al periodo fulgente della casa, sorretta da Croce e guidata da don Giovanni, lamentammo allora una propensione a sinistra che parve affrettata e quasi un abbandono di tutta la tradizione che la casa ereditava e doveva custodire e svolgere». Ecco: Vito seppe garantire sin da subito la non facile

transizione da Croce allo storicismo post-crociano, aprendo a quelle voci azioniste e marxiste che, con prepotenza, si stavano imponendo sul palcoscenico della cultura nazionale. Un'operazione tanto più difficile, quanto più autorevoli erano stati gli anni di Croce. Un'operazione che, se ebbe effetti dirimpanti negli ambiti dei prediletti studi storico-filosofici, ebbe non poche conseguenze anche in quelli letterari. Basta dare un'occhiata al catalogo per rendersi conto che i migliori interpreti della cultura storicistica e post-storicistica, marxista e no, più o meno problematica, ci sono quasi tutti, molto spesso per merito proprio di Vito: da Russo e Fubini a Sapigno e Caretti, da Binni e Petronio a Leone De Castris Asor Rosa e Borsellino, per arrivare ai più giovani Luperini e Nigro. Ma il culmine degli intendimenti di Vito si realizzarono negli anni Settanta, col varo della «Letteratura Italiana Laterza», diretta da un campione d'intelligenza polemica come Carlo Muscetta. Non si finirebbe di ricordare i tanti saggi importanti che sono raccolti in quest'opera miscellanea. Mi preme di più sottolineare un fatto assolutamente inedito per le storie letterarie di grandi dimensioni, così com'erano state concepite sino ad allora (penso, per esempio, alla Cecchi-Sapigno di Garzanti): la preminenza assoluta assegnata ai testi che finivano per conferire alla storia laterziana anche i tratti d'una ragionatissima antologia. Questo, se si vuole, è il Vito Laterza più conclamato. Ma ce n'è un altro, come consegnato ad un'idea di letteratura militante, che non deve essere dimenticato. È il Laterza capace di disegnare con pochi tratti un libro fino ad inventarlo, costringendo il futuro autore, col suo entusiasmo, con la sua passione intellettuale, a scriverlo per davvero. Un episodio può esprimere meglio ciò che intendo dire. Nel 1955, Leonardo Sciascia aveva pubblicato su *Nuovi Argomenti* un

resocconto dell'anno scolastico appena trascorso. Tutto sarebbe finito lì se, in quello stesso anno, Vito Laterza, lette le *Cronache scolastiche*, e incontrato a Bari lo scrittore, non lo avesse convinto a trarre, da quell'esperienza, un libro intero, di stessa tensione polemica e di medesima temperatura stilistica: che l'anno dopo apparve nella memorabile collana dei «Libri del tempo» col titolo *Le parrocchie di Regalpetra*, vero testo-archetipo dello scrittore, e sua effettiva consacrazione. Non sarà inutile aggiungere che in quella collana sarebbero usciti altri libri di straordinaria tenuta letteraria: *Ritorno alla censura*, *La governante* di Vitaliano Brancati, *Un popolo di formiche* di Tommaso Fiore, *Contadini del sud* e *L'uva puttana* di Rocco Scotellaro, *I minatori della Maremma* di Carlo Cassola e Luciano Bianciardi. Questi testi uscivano spalla a spalla coi volumi di grande risentimento civile di Ernesto Rossi, con l'Achille Battaglia di *Processo alla giustizia*, con l'Antonio Cederna di *Vandali in casa*. Questo per dire d'una collana di frontiera, di cui oggi purtroppo non abbiamo eguale, capace di travasare i succhi d'una forse requisitoria morale nel calice d'una letteratura che, come nel caso delle sciasciane *Parrocchie*, non voleva né sapeva rinunciare ai vertici dello stile. Dobbiamo essere grati a Vito Laterza per averci saputo spalancare questo insolito paesaggio di frontiera, in un'Italia che è ancora, purtroppo, un Paese di arcadi, e che oggi, a distanza di tanti anni, ci appare ancor più interessante proprio in una prospettiva eminentemente formale, per quella capacità d'oltrepassamento dei generi, per quella vocazione ad un'invenzione del vero che passò attraverso strade pochissimo praticate. Dobbiamo essere grati a Vito Laterza se quei libri che contribuirono ad inventare hanno scritto un capitolo importante dell'autobiografia di questa nazione.

Il ricordo di un «allievo» e la speranza che ci sia ancora qualcuno che voglia raccogliere la sua bandiera

## Con le sue collane costruiva ragionamenti

Carmine Donzelli

La memoria corre immediatamente a un paragone a cui è difficile sottrarmi. L'editoria aveva due giganti, uno si chiama Giulio e l'altro Vito. Io lavoravo in Einaudi allora ma ho avuto sempre nei confronti dell'esperienza di Laterza un atteggiamento particolare: all'inizio degli anni '70 gli «einaudiani» erano convinti che non ci fosse concorrenza. Un editore soltanto era quello col quale valeva la pena di confrontarsi: Laterza. Lo guardavamo come un concorrente, sapendo però che c'erano forti elementi di sintonia,

succedeva solo con lui di doversi tendere lo stesso libro o la stessa tematica. Ho sempre pensato che il più coraggioso sia stato Vito. Il suo caso è stato quello di un editore che si ritrova, dopo aver condotto i suoi studi in filosofia, a ereditare una posizione straordinariamente scomoda e difficile. Croce è ancora vivo quando Vito Laterza si trova a lavorare alla casa editrice. Di fronte a una situazione di questo genere la via più facile era quella di acciacciarsi alla tradizione crociana. Ma vito non ci sta, sente che un'Italia che si sta avviando alla ricostruzione ha bisogno di un'immissione di culture nuove che difficilmente si possono riassumere nel pensiero crociano.

Introduce la sociologia - una sorta di dichiarazione di guerra in casa - apre al mondo delle scienze sociali. La sua grande lezione, che io ho sempre davanti è questa: un editore agisce per collane, più che per libri, mette insieme degli assi di ragionamento. Penso all'«Universale», grande esempio di costruzione di un universo di saperi critici organizzato il cui compito è rendersi disponibile alle generazioni d'accesso, alle collane «Tempi nuovi» e «Le interviste»; penso alla stagione europeista, segno della sua lungimiranza sull'importanza di una visione europea. Alla Fiera di Francoforte lanciò, insieme ad altri editori europei, la versione plurilingue dello stesso libro. I corifei del managerialismo nostrano dicono che l'editore di cultura è vecchiume, dicono che le case editrici sono aziende, dividono proprietà dal management: la mia speranza è che ci sia ancora qualcuno che voglia raccogliere la bandiera di personaggi così. Io lo iscrivo tra i miei maestri, lui forse mi iscriverebbe volentieri tra i suoi allievi. Avevo fondato da pochissimo tempo la mia casa editrice, lo incontrai a un seminario sulle tendenze dell'editoria nel settore della storia e parlai con lui in platea in forte agitazione. Ma alla fine lui si avvicinò e mi fece i complimenti. Ancora oggi lo considero uno dei miei più belli concorrenti.

# Anche i numeri dicono «uniti si vince»

CARLO BUTTARONI

**I** risultati del ballottaggio di Roma rappresentano una vittoria politica (nella capitale), del centrosinistra. Nel commentare la sua elezione Veltroni ha detto: «Uniti si vince». In questa frase c'è il senso del risultato del ballottaggio di domenica e delle elezioni politiche del 13 maggio.

Per capire meglio la traduzione politico-elettorale riflettiamo sui flussi dei voti ai candidati a sindaco tra il primo ed secondo turno. Il 13 maggio su Veltroni si erano orientati il 35 per cento degli aventi diritto e su Tajani il 32,7%. Nel ballottaggio Veltroni ha ottenuto il 38,1% e Tajani il 34,9%. Lo scarto tra i due è stato del 3,2% (circa 73mila voti) mentre nel primo turno del 2,3%.

A determinare il successo politico di Veltroni è stata la capacità di mantenere buona parte del consenso che gli era stato espresso il 13 maggio (il 33 per cento sono elettori che lo avevano già votato) attingendo, più del suo avversario, all'area del non voto. Insomma *l'uniti si vince*, è un elemento della competizione politica che va oltre la somma algebrica delle singole parti perché è in grado di definire equilibri ad attivare dinamiche non immediatamente valutabili.

Le parole di Veltroni risuonano sulle elezioni politiche che hanno decretato la vittoria del centrodestra. La Casa delle Libertà, il 13 maggio, è uscita dalle urne con una maggioranza forte di 368 seggi alla Camera e di 177 al Senato. Il successo della coalizione guidata da Silvio Berlusconi non ha mediazioni ed è evidente, nei numeri, in tutta la sua forza. Il risultato politico delle elezioni non corrisponde, però, nella stessa misura, al risultato elettorale.

Se confrontiamo i voti delle attuali coalizioni, rispetto al potenziale elettorale espresso nelle politiche del 1996, il centrodestra (Polo+Lega) ha perso 1,2 milioni di voti nel proporzionale e 2,2 milioni nel maggioritario. Anche l'attuale coalizione di centrosinistra (esclusa Rifondazione Comunista) ha perso consensi ma in misura limitata rispetto al centrodestra. L'Ulivo ha avuto, infatti, 74mila voti in meno nel proporzionale e 322mila in meno nel maggioritario.

Nel proporzionale il vantaggio del centrodestra è passato dai 6,5 milioni di voti (potenziali) del '96, ai 5,4 milioni (reali) del 2001, e nel maggioritario dai 2,3 milioni di voti del '96 ai 430mila del 2001. Se, al contrario, misuriamo il risultato ottenuto nel 2001 dalle coalizioni del '96 (quindi il Polo senza in Lega e l'Ulivo con Rifondazione Comunista) il centrodestra ha guadagnato 792mila voti nel proporzionale, mentre il centrosinistra ne ha persi 1,4 milioni.

Dal punto di vista elettorale la nuova coalizione di centrodestra ha perso consensi (dovuti essenzialmente al ridimensionamento della Lega Nord) mentre la vecchia coalizione ne ha guadagnati. Il centrosinistra, al contrario, ha perso consensi rispetto al vecchio assetto di coalizione (in questo caso dovuti essenzialmente al calo di voti di Rifondazione Comunista) mentre la nuova coalizione ha mantenuto il bacino elettorale che si era già espresso a favore nel '96.

La politica delle alleanze ha prodotto, quindi, effetti importanti (così come alle elezioni comunali di Roma

“ L'analisi dei flussi conferma che il responso premia le coalizioni

ma) qualunque sia il parametro di misura utilizzato.

I nuovi assetti politici hanno giocato un ruolo decisivo sull'esito delle elezioni, decretando per il centrodestra un successo politico ma non un successo elettorale.

Il successo politico, infatti, risponde agli effetti del sistema elettorale sulla rappresentanza parlamentare: in questa chiave vince la coalizione che ottiene la maggioranza per eleggere il governo. Il successo elettorale è, invece, in relazione all'andamento dei consensi nel tempo; ed in questa chiave vince la coalizione che guadagna voti rispetto alla precedente elezione.

Il sistema di alleanze è, quindi, un elemento importante nel decretare il successo politico. Non è, comunque, l'unico elemento. Dipende, in larga misura, anche dalla geografia del consenso che il sistema delle alleanze produce. Questo spiega perché il sostanziale equilibrio di voti tra le due coalizioni nell'uninomiale non ha coinciso con un analogo equilibrio in seggi.

La differenza tra centrodestra e centrosinistra è stata nel maggioritario appena dell'1,1%. Eppure la Casa delle Libertà ha vinto in 282 collegi uninominali (pari al 59,4%) ed il centrosinistra in 192 (40,4%). Vale a dire che, rispetto ad una differenza dell'1,1% di voti, il siste-

I FLUSSI ELETTORALI TRA IL PRIMO ED IL SECONDO TURNO (percentuali calcolate sul totale degli elettori)		Nel ballottaggio del 27 Maggio		
Il 13 Maggio		Ha votato Veltroni	Ha votato Tajani	Non ha votato (comprese sk bianche e nulle)
Ha votato Veltroni	35,0%	38,1%	34,9%	27,0%
Ha votato Tajani	32,7%	0,3%	30,9%	1,4%
Ha votato D'Antoni	1,8%	0,9%	0,9%	-
Ha votato altri candidati	3,0%	1,0%	1,1%	0,9%
Non ha votato (comprese sk bianche e nulle)	27,6%	2,9%	1,9%	22,8%

“ Il risultato politico del voto non corrisponde a quello elettorale

l'ago della bilancia nella futura competizione tra centrodestra e centrosinistra.

L'alleanza tra Polo e Lega ha avuto effetti positivi che non sono quelli riscontrabili algebricamente. A partire dalle elezioni regionali, l'allargamento ufficiale della coalizione di centrodestra alla Lega Nord, ha ridotto il mercato dell'offerta, producendo dinamiche che hanno determinato un assetto dell'elettorale di centrodestra. L'alleanza con la Lega ha significato inoltre, offrire un'opportunità attrattiva a quegli elettori, che già alle elezioni europee avevano mostrato scarso attaccamento al partito di Bossi, orientandosi in parte verso l'astensionismo o la Lista Bonino, in parte verso la stessa Forza Italia.

Il peso della Lega nella coalizione di centrodestra esplicita, più di ogni altro elemento, la differenza tra successo elettorale e successo politico. Infatti nonostante il calo di consensi, il contributo del carroccio è stato determinante per la vittoria in molti collegi del nord. Quale sarebbe stato l'esito politico delle elezioni se Rifondazione Comunista e l'Italia dei Valori avessero fatto parte della coalizioni di centrosinistra? Le somme algebriche, a posteriori, non hanno senso perché un'offerta politica la misurano gli elettori. Però una piccola cosa la sappiamo: a Roma, gli elettori dell'Ulivo, di Rifondazione e dell'Italia dei Valori (insieme ad altri) hanno eletto sindaco Walter Veltroni.

Forse Veltroni sarebbe stato eletto comunque. O forse no. Non lo sappiamo perché l'analisi dei dati descrive, al massimo, ciò che è accaduto e non ciò che non è accaduto; questo è un compito dell'analisi politica.

Le parole di Veltroni descrivono, però, bene un fatto accaduto (la vittoria del centrosinistra a Roma) e stimolano una domanda: cosa sarebbe successo alle elezioni politiche?



**Sagome di Fulvio Abbate**

## LE TABACCHERIE DI PREDAPPIO

Oggi proviamo a fare i conti con una minuscola e sgangherata teoria delle impressioni immediate, branca minore della psicologia portatile, prendendo spunto da una recente iniziativa editoriale Einaudi. Si tratta della pubblicazione in cd rom del lavoro monumentale di Renzo De Felice dedicato alla vita e all'opera politica di Benito Mussolini.

Un lavoro di ricostruzione storica, un classico, un mattone che, vivamente, la maggior parte delle persone, lettori più o meno specializzati, associano al dorso nero della collana storica che lo comprende fra i suoi titoli più noti. Anzi, eccolo proprio lì, sembra davvero di vederlo nel suo scaffale, accanto al Thomas, allo Spriano, al Battaglia e così via. Proprio una notevole collana.

Succede ora che il lancio di questa nuova edizione dello stesso libro destinato alla lettura al computer ci regala perfino alcune considerazioni a margine. Qualcosa che, al di là del giudizio critico

sull'opera (qualcuno accusava De Felice d'essersi immarmorato del suo oggetto di studio) ci permette di riflettere sul presente. Ma sì, sputiamo pure fuori il rospo, non perdiamoci in convenevoli: nonostante il carattere filologico e il lavoro sulle fonti indiscutibile (un vecchio signore del mio quartiere, già gerarca fascista, mi raccontava d'aver affidato felicemente il suo archivio proprio a De Felice) la stessa opera, vista lì, pubblicizzata in cd rom con Panorama ha il potere di sembrare qualcos'altro a prima, primissima vista.

Si tratta di pura suggestione, certo. Ma ugualmente, fin dalla pubblicità, quel De Felice in nuova veste ci fa pensare a una roba molto più terra terra. Addirittura, personalmente faccio fatica a distinguere la pubblicità e perfino dalla paccottiglia che, sempre più sfacciatamente, dimora sulle bancarelle da un po' d'anni a questa parte.

Penso soprattutto a certi calendari con il faccione del duce che

gli edicolanti espongono con sempre maggiore orgoglio, e se solo gli domandi il perché, ti rispondono che non fanno in tempo a vendere in primo stock che già devono ordinarne un secondo e un terzo. Roba che immagini insieme al cioudolo con la croce runica o alle edizioni Ciarrapico o Dino, sempre riguardanti il ventennio con la «patria tradita» e la «bella morte».

Si tratta solo di impressioni, l'ho già detto. Ma il sospetto dell'ennesimo tassello di un progetto, se non proprio revisionista, certamente di legittimazione della destra e delle sue radici nostrane, nessuno ce lo toglie dalla testa. Dipendesse da certi rotocalchi rosa, certe mattine al risveglio scopriremmo che la strada dove abitiamo è improvvisamente diventata via Claretta Petacci, se non addirittura via Eva Braun.

All'Einaudi diranno pure che si tratta di sinergie, eppure la cattiva impressione resta, e ci fa pensare alle tabaccherie di Predappio.

**segue dalla prima**

## Milioni di occhi ci guardano

O concepire la propria bellezza come armonia con se stesse. In Afghanistan le donne non hanno la possibilità di sfuggire ai condizionamenti perché questi sono diventate decisioni irrevocabili alle quali non partecipano, non hanno più spechi con i quali confrontarsi e determinare cosa vogliono da se stesse.

I talebani hanno informato il mondo tramite la loro radio di un'altra imposizione univoca di un sesso sull'altro: alle donne non sarà più permesso l'hijab purdah che indossano le donne musulmane e che lascia completamente libero il viso ma dovranno portare esclusivamente il chador che lascia una fessura, spesso velata da una grata di tessuto, che mostra delle ragazze, delle vecchie soltanto lo sguardo. Non avvertiamo nessun senso della fascinazione o del sacro in questa oppressione, non c'è ammaliamiento segreto né rispetto per una religione, non c'è seduzione e non c'è misticismo perché non c'è scelta per le donne. Comunemente si si consideri niente giustifica la condanna all'invalidità e all'invisibilità

che i talebani giorno dopo giorno estendono al genere femminile del loro paese. La legge, tristemente evocatrice di tragica memoria per l'Europa, che obbliga gli appartenenti ad altre religioni a portare addosso il segno visibile della propria differenza come marchio d'infamia ci aveva sgomentato. Nel caso delle donne afgane è ancora peggio, perché le donne non vengono segnalate ed espulse, non costrette all'espatrio ma condannate nelle loro stesse famiglie, dai loro stessi mariti, nella loro stessa società. Non sono corpo estraneo bellunamente da marciare o cacciare quanto corpi immondi e inferiori da svuotare dopo averne riempito ripetutamente il grembo di esseri concepiti per continuare la specie. Private della possibilità di lavorare, di studiare, votate a una regressione culturale oltre la soglia dell'analfabetismo cosa resta oggi, anno 2001, a una donna afgana della propria vita? Occhi, solo occhi per non essere lapidate e ripudiate, irrisate e condannate. Occhi che perdono ogni attimo che passa fiera, anche la fiera che le spinge a voler portare spontaneamente il velo. Ci sarà in quello sguardo tutto il dolore e tutta l'intelligenza del mondo, la paura e la rabbia dell'impotenza. Ci sarà, se non cambia qualcosa, la morte.  
Valeria Viganò

**segue dalla prima**

## Le mani del mago

Non ha previsto che il «numero» sarebbe stato interrotto dal tormento di Bossi, non ha anticipato i ragionevoli desideri degli alleati di An di apparire in una lista o nell'altra. Non aveva previsto il problema del ministro degli Esteri da co-optare. Le sue mani sono rallentate dal gesto comune e volgare di scrivere, cancellare, riscrivere, chiedere al che, che non ne vuole sapere, se per favore si scansa, e lascia libero un posto.

Non c'è il governo, né oggi né domani. Forse dopodomani. Intanto bisognerà mandare una controfigura a rappresentare l'Italia nei prossimi summit internazionali.

Dalla sua Berlusconi ha, in questo momento difficile, Francesco Pionati del Tg 1. Pionati non separa le opinioni dai fatti. Il suo è uno spirito di devozione totale, espresa anche dall'inflexione di preghiera della sua voce. Dice, alle ore 20.00 del 29 maggio, nel momento più confuso delle cose non fatte: «I tasselli cominciano a comporsi».  
F.C.

## cara unità...

### Premiare gli studenti antirazzisti

Cesare Balzarro  
 Cara Unità, sul razzismo a scuola qualcosa si può e si deve far subito: premiare quei ragazzi coraggiosi che hanno difeso il loro compagno.

Ci hanno pensato le istituzioni, la scuola, i giornali, la Lazio? Muoviamoci

### Auguri a Veltroni e all'Ulivo

Echiglio, Roma  
 Auguri sinceri e di cuore a Veltroni da un cittadino-elettore che ha votato solo Ulivo ed il suo nome senza esprimere preferenze di partito.

Auguri perché l'impegno sarà duro primo tra tutti quello di rispettare i patti con gli elettori senza ripetere gli errori del '96. Primo tra tutti l'affossamento di Prodi e il varo del governo D'Alema-Cossiga. La tua vittoria dimostra, ancora una volta, l'esistenza di un target di persone che esprime la propria preferenza solo per l'Ulivo e sull'Ulivo investe il proprio capitale di speranza.

Far finta di nuovo che tutto ciò non esista sarebbe miope e suicida (per la sinistra e per l'Ulivo). La politica ha delle regole semplici nella sua «complessità» la più importante è rispettare la volontà degli elettori che nello specifico del voto romano vuol dire dare concretezza al programma dimostrando luginanza nella scelta degli uomini e delle donne che si impegneranno a concretizzarlo

### I meridionali e la Cassazione

Mario Aldovini  
 È una provocazione dare del «meridionale» a qualcuno. Lo dice la Cassazione. Provocazione sarebbe nel dare dei settentrionali, o nel dire che i titolisti sono dei salami. A parte scherzi e salami, mi pare offensivo per i meridionali affermare che definiti tali sia di per sé provocatorio: o dovremo trovare un termine politicamente correct? Bentornati, e buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

**DIRETTORE RESPONSABILE** Furio Colombo

**CONDIRETTORE** Antonio Padellaro

**VICE DIRETTORI** Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

**REDATTORI CAPO** Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicoate

**ART DIRECTOR** Fabio Ferrari

**PROGETTO GRAFICO** Mara Scanavino

Direzione, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

**1 Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
 PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
 CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Mariafina Marcucci**

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”  
 SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa: **Sabo s.r.l.** Via Caracci 26 - Milano  
 Fax: **02 535996.1**. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.A.**, Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)  
 Distribuzione: **ABG Marco** Srl Via Forstia, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ  
**P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.**, Via Vaccarone, 89 - 20138 Milano - Tel. 02 535996.1 - Fax 02 535996841

**AREE:**  
 • **LOMBARDIA - ESTERO:** 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02 535996.1 - Fax 02 535996.403  
 • **PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:** Stokkholma 18128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5817300 - Fax 011 5817188  
 • **LIGURIA:** Pisa Spati  
 78121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 5949532 - Fax 010 5946537  
 • **VENETO FRILLY TRENTINO A.A. e MANTOVA:** Padova 42121 Bologna, Via del Bologno, 45A - Tel. 049 4219952 - Fax 051 4213112  
 • **MARCHE e TOSCANA:** Roma Pubblicità Editoriali srl 47021 Grogna Reg. S. Marino Via L. Amorsico, 8 - Tel. 0549 908181 - Fax 0549 908904  
 30100 Firenze Via Cos. G. Martelli, 40 - Tel. 055 561277 - Fax 055 578835  
 • **LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLA:** Ancona Nord/Rom 80184 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06 8512151 - Fax 06 85136139  
 40121 Napoli Via dei Mili, 42 scala A piano 3 - Int. 8 - Tel. 081 4107711 - Fax 081 492586  
 09101 Cagliari Viale Trussardi, 48/42/44 - Tel. 070 604911 - Fax 070 675892

mercoledì 30 maggio 2001

commenti

rUnità 27

Spegniamo Mediaset per il giuramento

**e-mail di maurizio10**  
Dev'essere evidente in ogni campo il conflitto di interesse: io propongo che tutti noi, e i nostri amici e parenti, il giorno del giuramento di Berlusconi tengano spenti le tre reti Mediaset. Se fosse evidente che 6 o 7 milioni di utenti-consumatori non usufruiscono di pubblicità, forse il conflitto sarebbe più evidente. Bisogna poi in ogni occasione renderlo evidente. Quando si parla di assicurazioni, pubblicità, banche, edilizia: bisogna intervenire nei dibattiti dicendo quanto ci guadagna il Berlusconi dal fare o non fare una certa legge.

Ciampi e il conflitto d'interessi

**e-mail di monica**  
Bravo, sì, sono d'accordo a me pare anche una buona idea e non accenderò il televisore, ma non basta, sul conflitto di interessi deve prendere una posizione il presidente Carlo Azeglio Ciampi. E poi forse ringraziamo D'Alema se siamo arrivati a questo punto.

Così ho lavorato per la Iervolino

**e-mail di armandi1**  
Negli ultimi giorni ho inviato una serie di inviti al voto. Sono di Napoli, sono praticante avvocato e lavoro in una associazione di sinistra, decisamente impegnata sul fronte pro-Iervolino. La mia provocazione è stata nel ricordare all'elettore amico-il tipo di avvertimenti che la criminalità organizzata aveva intrapreso per far vincere il dipendente senza idee di S.M. Silvio. Nel contingente, una sorta di consapevolezza fiduciosa che dalla merda bisognava uscire, presto e bene. Non dubito che tra i destrorsi vi siano ottime persone, e altamente piene di ideali. Ma ciò che in questo lungo periodo elettorale ho contestato è stata l'idea che pur di fare andare avanti un progetto di marketing (altro non si può definire Forza Italia), e per parare il culetto all'uomo più potente d'Italia - o giù di lì -, altri partiti non abbiano esitato a rinnegare la propria storia personale pur di scaldare gli scranni del Parlamento.

Su Napoli la mia visuale era leggermente privilegiata, avendo avuto modo di toccare con mano e conoscere attraverso la mia associazione le nefandezze di cui Martusciello si stava macchiando. Forse la Iervolino non è la persona più di sinistra di questo mondo, ne convengo: ma ha delle idee, e tante, in testa. Proprie, e non imposte da chichessia. E i soldi che ci ha messo in questa campagna sono pochi, pochini, ma proprio per questo ancora più significativi. Non è un burattino, non è un manager, l'opinione pubblica non ha avuto bisogno di aerei o di promesse. Iervolino adesso è sindaco, e so per certo che niente cambierà se non cambia la coscienza di questa Napoli. La Napoli che deve ancora imparare a chiedere senza aspettare che qualcuno la aiuti, la Napoli dei cittadini che prima di lamentarsi delle multe dovrebbero chiedersi se si sono meritati la multa. La Napoli che non deve limitarsi a scendere in piazza, ma deve sapere alzare la voce senza piagnucolare o nascondendosi dietro la Iervolino o il Bassolino di turno, ma pretendendo ciò che spetta. Questo è ciò che ha fatto la destra qui a Napoli, illudendosi che la maggioranza della società civile si accontentasse di demagogia. Avevo intravisto una certa qual prepotenza nelle maniere imposte dai martuscielliani, e la paura è stata forte. Ora occorre crescere, però. Da par mio, e chiudo l'intervento, mi basta citare un episodio accadutoomi sabato mattina a spiegare cosa ho provato domenica notte. In un bar del Vomero, incontro un conoscente appena eletto consigliere circoscrizionale di FLC è anche Martusciello e il conoscente ci tiene tanto, ravviandosi lo splendido capello fluente nello specchio del bar, a presentarme-



*Conflitto d'interessi, dal dibattito sull'Unità on line idee per una protesta simbolica*

# Governo Berlusconi, idee per rappresentare il dissenso

lo come «futuro sindaco di Napoli». Gli faccio presente che: 1- non ho alcuna intenzione neanche di stringergli la mano 2- non si fa propaganda elettorale il sabato prima delle elezioni. Martusciello ascolta, non dice niente, e se ne va, recando con sé il consigliere su due auto blu, bloccando i pullmann e transitando di corsa sulla corsia preferenziale, alle 14.15, quando c'erano sì e no quattro macchine per la strada. Se questa è la politica, viva Iervolino!

Congresso Ds punto di arrivo

**e-mail di marx**  
L'affermazione del centrosinistra nelle grandi città è un fatto estremamente positivo per i risvolti che potrà avere nel prossimo futuro. Infatti, quella affermazione ha posto le basi ad una nuova stagione di unità tra tutte le forze del centrosinistra e, nello stesso tempo, ha posto un argine alla grande ascesa del centro destra. Tuttavia, il risultato non deve tranquillizzare più di tanto i nostri leader e, in particolare quelli del maggiore partito di sinistra. Infatti, ora più che mai, un serio dibattito si rende necessario nei Ds: 1) per meditare a fondo sulle cause della sconfitta del 13 maggio; 2) per porre un freno al continuo calo di consensi; 3) per cercare una linea di sinistra, che sappia coinvolgere gli iscritti e dare nuovo slancio al partito. Il senatore Salvi, credo abbia colto a pieno il problema dei Ds: «nei Ds esiste un problema di identità culturale e ideale e il solo fatto che si continui a parlare per l'ennesima volta di fare un altro partito o di cambiare nome, dimostra che il problema esiste davvero... Bisogna fare dei Ds un partito autenticamente di sinistra... basta con le sigle». I continui cambiamenti di nomi e simboli servono solo a creare confusione tra la gente e gli stessi iscritti; bisogna ragionare sui contenuti, sulla necessità di riportare il partito a sinistra e mettere da parte, una volta per tutte, i tentativi di andare verso un'area più centrata. Il congresso Ds, secondo me, dovrà essere un punto di arrivo... non di parten-

**La vittoria nei ballottaggi non spegne il dibattito sulla sconfitta del 13 maggio, sul congresso Ds e sul conflitto d'interessi (che l'Ulivo in questi anni non ha voluto risolvere?). E dal forum dell'Unità on line arriva oltre all'appello a Ciampi una piccola proposta: spieghiamo le reti Mediaset il giorno del giuramento del governo Berlusconi: gli inserzioni**

za, verso un nuovo corso del partito. Sarà opportuno discutere dal basso, cercare di coinvolgere la gran parte degli iscritti ed evitare di prendere decisioni elitarie...

Dai leader ragione e sentimento

**e-mail di peru**  
Sono quasi d'accordo con te. Ma bisogna anche ragionare su questi ultimi dieci anni e sui conti ancora in sospeso e la non accettazione, di molti di noi, della grande svolta. Non credo che il nostro partito abbia ancora bisogno del leader che incarna tutto

ropeo ed ex consigliere comunale Montesano per la vittoria del compagno Veltroni. Probabilmente è stato uno dei primi a congratularsi! Chissà quale indigestibile sofferenza dopo il 13 maggio; si vedeva, per chi ha avuto la gioia di vederlo, nel volto scavato la pena profonda di chi si apprestava a saltare a piè pari sul carro del vincitore due giorni dopo la sconfitta, la contrizione dell'anima sofferente che si apprestava ad indossare il gioco dei nuovi padroni.

Un Paese di teledipendenti

**e-mail di bullo**  
Nel nostro Paese l'unica forma

to passi». Provate a fare un sondaggio tra la gente: sicuramente tutti sapranno dirvi chi è Pietro Taricone; in quanti sanno chi era Peppino Impastato?

Abbagliati dalla new economy

**e-mail di marioba**  
Non vorrei frustrare tutto lo sforzo di quanti (sbagliando) continuano a sfoderare vecchie, contrasti, ed altro che non hanno molto di politico né di pratico rispetto ai bisogni della miriade di elettori che non hanno la fortuna di leggerci. Insisto nel sostenere che, passando dalla cultu-

è stato inutile ed a governare saranno gli altri! Questa è la lezione che dovremmo tutti imparare.

Fare qualcosa di sinistra

**e-mail di mr.jones**  
Allora, forse adesso qualcuno avrà capito che gli elettori di Rc preferiscono comunque l'Ulivo al Berlusca. Questa è la base da cui partire. Secondo. Nessuno vuole utopie. Niente comunismo reale, niente dittature. Poche cose concrete per fare una credibile coalizione elettorale però devono essere concesse. No ai soldi pubblici alla scuola privata. Adeguare i salari all'inflazione reale. Continuare a pretendere di adeguarli all'inflazione programmata è da reazionari biechi e medievole. Basta pensare alla salita vertiginosa del prezzo della benzina. E tutte le cose collegate al prezzo del petrolio. Ma tanto ai padroni del vapore basta che la gente lavori le sue 8/9/10 ore. Una volta usciti dal posto di lavoro i dipendenti possono anche morire, tanto sono la cosa più facilmente rimpiazzabile. Ok a lavori interinali e part time. Ma nel caso dei primi, dopo due periodi nella stessa azienda si deve pensare ad una assunzione e non aggirare la norma prendendo un'altra persona ancora a tempo determinato. Pensare ad una politica del lavoro anche per chi ha 40 e più anni. Si pretende di alzare l'età pensionabile (perfetto), ma poi se uno resta senza lavoro a 45 anni non

tativa. Pare brutto costruire scad ad un prezzo tale che chi attualmente non può permettersi di comprarla possa farlo in futuro?! Queste sono poche cose. Non mi sembra che siano concetti stalinisti. Non mi sembra che si parli di marxismo. Mi sembra che si parli di dignità delle persone.

Parlare con tutto il centrosinistra

**e-mail di scoglio**  
Mi aspetto molto dal prossimo congresso nazionale. Vorrei una sinistra capace di parlare a tutte le componenti dello schieramento di centro-sinistra ed in particolare modo a Rifondazione. Anche se su molti temi siamo distanti, è altresì vero che occorre fare uno sforzo per ridurre le frizioni al minimo. Bertinotti si aspettava un risultato migliore, i Ds si sono svenati per sostenere ed alimentare la Margherita. Bene così, ora siamo tutti un pochino meno pretenziosi ed arroganti, e per il bene delle nostre tradizioni e per il nostro Paese un'intera politica sono certo che verrà raggiunta.

Programmi per ogni stagione

**e-mail di marybra**  
Lo dico per prima così risparmio la fatica ad altri: sono confusa. Molto confusa. Ed in questo caos mentale ritorno con la memoria a quanti programmi abbiamo scritto con alleati che via via cambiavano di segno (anche nel brevissimo periodo, quando cioè era possibile) con l'obiettivo di governare città e paesi. Lo ricordo perché c'ero. E da allora ho sempre ritenuto che i programmi servissero solo a dare dignità a ribaltoni, a strategie, a tattiche a volte di piccolo cabotaggio. In fondo lo penso anche ora. Non credo serva un programma di governo da far sottoscrivere - più o meno spontaneamente - allo spintaneamente - alle forze del centrosinistra/sinistra, solo per permettere che altri possano legittimare le alleanze. Non abbiamo più bisogno di legittimazione altrui.

Cioè, mi spiego meglio, può servire solo se, a monte, si condividono alcune, solo alcune ma determinanti scelte di fondo: quale il Modello di società futura, quali gli strumenti per realizzarla, quali i Valori fondamentali da difendere. Trovo difficile credere che non sia possibile trovare forti convergenze su questi punti. Se così fosse non ci sarebbe barba di programma a tenere unite le forze cui ci rivolgiamo. Ciò che, insomma, va ricercato con forza, costruito e soprattutto metabolizzato per essere poi sostenuto con fierezza, dignità e coraggio è il comune sentire, il comune agire, il comune difendere. Che importanza potrebbe avere se su una determinata questione prevalessero le posizioni dell'uno o dell'altra forza, nel dettaglio, se comunque quella scelta sta dentro agli obiettivi comuni? Le diversità vanno evidenziate anzi acquisite come valore. E così che si è un plurale e non la somma di tanti singoli. Quella creata dal centro destra è un'alleanza funzionale al governo del paese. Non è quella che dobbiamo cercare. Non un'alleanza sterile e fragile ma una convergenza di ampio respiro. Non sulle particolari cose da fare - su quelle la convergenza nasce di conseguenza pur nella capacità di far prevalere di volta in volta piccole mediazioni finalizzate - ma sulle scelte primarie ed irrinunciabili che faranno da filo conduttore ad ogni singolo comportamento. Se continueremo a chiederci l'un l'altro quanto siamo d'accordo sulla parità scolastica piuttosto che sulla concertazione o sulla globalizzazione piuttosto che sul significato di libero mercato, non ne usciremo mai. Se ciascuno degli aspiranti alleati vorrà continuare a difendere quelli che considera suoi valori propri non appartenenti ad altri allora non ci sarà altro che un insieme di mediocri patteggiamenti e continueremo a fallire. Una carta dei valori e dei modelli. Questa devono sottoscrivere con passione le forze che si danno l'obiettivo di contrastare ciò che ha preso possesso dell'intero paese. Se tutto ciò fosse già acquisito, scontato e superato... bene... allora non ho capito nulla e mi scuso.



**la foto del giorno**

Lavoratori indiani trasportano un gigantesco sandalo di cuoio lungo le strade di Agra, una città del nord dell'India. L'opera è stata realizzata da Abdul Rashid Warsi, la cui famiglia da generazioni produce scarpe, sperando di entrare nel Guinness dei primati per la ciabatta più grande mai realizzata al mondo (REUTERS)

l'incarnabile. Il gruppo dirigente che ha governato il partito in questi anni deve fare molti passi indietro. Non si può chiedere a noi iscritti solo di dare ed ora, più di prima, non si può più chiedere la fede. Abbiamo bisogno di ragione e sentimento. Il congresso dovrà disegnare un grande profilo dei Ds che non potrà più essere solo quello degli amministratori, alcuni dei quali bravissimi ma molti attaccati alla sedia e in modo sgradevole. Perciò mi auguro che il congresso chiuda una fase che ha visto dirigenti di partito con una concezione del potere inadeguata ai tempi e con poca considerazione del popolo degli iscritti.

Complimenti Montesano

**e-mail di agrazia**  
Mi immagino la «democratica gioia» del nostro ex deputato eu-

di comunicazione che la gente accetta come reale è quella televisiva. Se «l'hanno detto in televisione», vuol dire che è vero, che è realtà. A parte gli effetti dirompenti che può aver avuto la campagna mediatica, più o meno subliminale, del Piazzista di Arcoire. L'altro effetto innegabile riguarda proprio la cultura, perché, purtroppo, per un numero inimmaginabile di giovani, e non, i personaggi del Grande Fratello rappresentano davvero un modello di vita, da imitare. La massima aspirazione di tante persone è avere soldi, apparire in televisione e stare accanto a persone famose. Allora è vero che il Grande Fratello è cultura, perché rappresenta il modo di pensare di tanti nostri connazionali: questo è il dramma. E l'altro dramma è rappresentato da opere d'arte, che, invece, insegnano davvero qualcosa alle persone, e che vengono passate quasi sotto silenzio dai media, come «l cen-

ra dell'opposizione alla cultura di governo, siamo rimasti abbagliati e fregati dalla new economy e dal liberismo berlusconiano. Per essere più sintetico il poteri ci ha allontanati dalla gente. Questo va recuperato altrimenti non so quante legislature di destra ci vorranno per riprenderci

Una lezione per Di Pietro e Prc

**e-mail di marcocaviccholi**  
In realtà chi dovrebbe aver imparato la lezione dai ballottaggi sono le forze politiche minori della sinistra, compresa Rifondazione: si vince solamente uniti. È inutile fare come Di Pietro e rimanere fuori, esclusi dalla possibilità di governare solo per portare avanti con ipocrita coerenza un'ideologia inutile e controproducente. Si governa dopo aver vinto le elezioni: se si perde tutto

trova nient'altro che lavoro saltuari (non parlo ovviamente di dirigenti e gente del genere. Quelli fra di loro si proteggono. Oggi tu assumi me, domani io assumo te). Politica sociale staccata dall'ingegneria della chiesa. Divorzio, aborto, libertà sessuale (non abuso sessuale sia chiaro) sono conquiste che devono essere ampliate, non ridotte. Iniziare a pensare a come risolvere veramente il conflitto di interessi del Berlusca. Pensare ad una legge seria per evitare casi del genere in futuro. Politica abi-

**"NON SIAMO SOLO STAMPATORI..."**

**"ANDREA, BASTA CHE ACCENDANO  
IL COMPUTER..."**

Andrea e Raffaele De Luca, proprietari  
della stamperia "De Luca" - Salerno.

**[www.paginegialle.it](http://www.paginegialle.it)**

Raffaele ha ragione. Perché da quando lui e suo fratello hanno deciso di essere su Pagine Gialle on line, possono descrivere dettagliatamente la loro attività e far conoscere i loro prodotti non solo in tutta Italia, ma anche all'estero. Scegli anche tu di essere su [www.paginegialle.it](http://www.paginegialle.it). Per saperne di più, scrivici all'indirizzo [pgonline@seat.it](mailto:pgonline@seat.it) o contattaci al numero verde 800-030050.

**PAGINE GIALLE. IL GIALLO CON TUTTE LE SOLUZIONI.**

